ANNO XLVII MATTINO [redacted] TORINO, Venerdì 5 Dicembre 1913 MATTINO NUM. 337

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	34,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa della rispettiva rubrica. — Avvisi necrologici: L. 2.— la linea o spazio di linea di 6 punti. — Avvisi commerciali, nelle pagine di testo L. 2.— la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. — Nella cronaca delle notizie commerciali L. 1.— la linea di 6 punti. — Nelle pagine successive L. 0,75 la linea ...

Tempestoso inizio della discussione
sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona

Tumultuosissimi incidenti per un accenno di Ciccotti ai casi della Banca Romana — Giolitti risponde calmo alle accuse dell'oratore socialista — Ininterrotta serie di invettive tra l'Estrema socialista e i Costituzionali — L'on. Peano, accusando i socialisti di essere andati a palazzo Braschi, provoca un più grave incidente — Gli italiani in Austria nel discorso di Barzilai.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 4, notte.

L'odierna seduta della Camera, sotto la presidenza dell'on. Marcora, ha avuto un'eccezionale importanza. Anzitutto il PRESIDENTE comunica i risultati delle seguenti votazioni:

Per la nomina di tre Commissari del Consiglio di assistenza e beneficenza: Danieli, voti 166; Angiolini, 158; Bealini, 75 (Eletti).

Per la nomina della Commissione per la vigilanza sul servizio del chinino: Bianchi Leonardo, voti 208; Casciani, 182 (eletti).

Per la nomina della Commissione per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali: De Marinis, voti 169; Morpurgo, 151; Artom, 136; Luciani, 130; Fiamberti, 116; Montauti, 113; Lucifero, 111; Maseri, 108; Rubini, 107; Fera, 107; Goglio, 134 (eletti).

Inoltre, il presidente comunica che la Giunta delle elezioni ha convalidato i seguenti deputati: Tricase, Codacci-Pisanelli; Mortara, Caguoni; Varallo, Caron.

Dopo un'interrogazione dell'on. Scialoja sui licenziamenti di operai dal cantiere Armstrong di Pozzuoli, il ministro della Marina, rispondendo all'on. Cavagnari, parla dell'incaglio del San Giorgio.

Le dichiarazioni di Millo sul "San Giorgio,,

Il MINISTRO, fra la viva attenzione della Camera, dice:

«L'incrociatore corazzato *San Giorgio* al tramonto del 21 novembre scorso lasciò la rada di Reggio, per raggiungere Napoli attraverso lo stretto. Il comandante della nave intendeva approfittare della traversata per allenare i fuochisti al governo delle caldaie, e perciò la velocità andava crescendo dalla partenza. La notte era relativamente chiara e la navigazione procedeva bene. Le rotte da seguire erano state tracciate con le dovute norme sulla carta nautica e il punto nel quale la nave doveva passare dalla prima rotta alla seconda, era fissato da un determinato rilevamento del faro di Punta Pezzo, in Calabria. Tutto a bordo procedeva regolarmente ed ognuno era al suo posto.

«L'ufficiale di rotta, incaricato di indagare l'istante preciso in cui la nave si trovava nel citato rilevamento, sbagliò nell'individuare il faro di Punta Pezzo e prese per questo il faro di Capo Peloro, estremo nord della punta di Sicilia. Il comandante, intento in quel mentre ad evitare l'incrocio di piroscafi che scendevano a sud, non si accorse subito dell'errore commesso dal suo dipendente.

«Quando, dopo evitato il secondo piroscafo, il capitano dubitò di essere troppo avanti, e quindi manovrò per cambiare rotta, era già troppo tardi, e, pure avendo rovesciato il movimento delle macchine, la nave andò ad incagliare sulla spiaggia di Sant'Agata, come è accaduto ad altri piroscafi in quella località.

«Responsabilità, a mio parere, ve ne sono. Io mi riservo di proporre al Consiglio dei Ministri e alla sanzione sovrana i provvedimenti che reputerò del caso, dopo l'attento esame dei risultati dell'inchiesta che è in corso. Non posso nè debbo perciò ora darne notizia.

«La nave sarà disincagliata, salvo imprevedibili circostanze, fra qualche giorno. Ma ho voluto che si sacrificasse la rapidità dell'operazione alla certezza del risultato, e posso assicurare che le notizie sono ottime al riguardo.

«Le avarie riportate sono molto minori di quelle verificatesi nell'incaglio della Caiola, e la «San Giorgio» sarà in pochi mesi riparata a Taranto, per rientrare prossimamente a far parte delle nostre forze navali in piena completa efficienza, senza menomazione alcuna. Il lavoro di salvataggio, quello di alleggerimento della nave, l'otturamento delle falle, è proceduto con solerzia e attività ammirevoli. L'ordine non fu mai turbato e anche coloro che maggiormente sentono l'amarezza del momento, hanno dimostrato quella elevatezza di carattere e quell'alto sentire che io da anni loro conosco.

«L'on. Cavagnari mi chiede quali provvedimenti intendo prendere e quali modifiche introdurre nei regolamenti in vigore per evitare il ripetersi di iatture consimili. Rispondo che non sento il bisogno di cambiare nulla. I provvedimenti in vigore già provvedono a tutto e il disgraziato secondo incaglio della «San Giorgio» ricorderà a tutti noi marinai l'obbligo di non trascurare mai la meticolosa verifica di tutto ciò che si riferisce alla navigazione, affinchè l'eventuale errore di uno solo possa subito essere corretto. Io non vado alla ricerca di scuse o attenuanti per l'accaduto e, come ho detto, farò quanto prima in merito alle responsabilità la mia proposta a chi di dovere. Dico solo che chi ha dimestichezza col mare, rammenta certo quante volte per puro caso ha evitato investimenti e abbordaggi, anche quando credeva di aver posto la maggior cura nel disimpegno dei propri doveri. (*Vivissime approvazioni*).

Voci: — Bravo, così parla un marinaio!

L'interrogante CAVAGNARI dice soddisfacenti le dichiarazioni del ministro; quindi, dopo altre due interrogazioni (l'una dell'on. Canepa sui bacini del porto di Genova, l'altra dell'on. Samoggia sul divieto di una conferenza dell'anarchica Rygier) la Camera inizia la discussione sulla politica generale del Governo.

La discussione

Sono le ore 15. E' venuto il momento dell'inizio della grande discussione sul discorso della Corona.

L'aula presenta un aspetto imponente, la fisionomia delle grandi occasioni. Sebbene fuori piova dirottamente, le tribune sono gremitissime. La tribuna di Corte è gremita di signore dell'aristocrazia. La tribuna diplomatica è affollatissima di rappresentanti dei vari Stati accreditati a Roma. Nella tribuna dei senatori sono presenti l'ambasciatore a Parigi, on. Tittoni, i senatori Teofilo Rossi, Caetani, Cavalli, Di San Martino, Di Scalea, Molmenti. Le tribune sono spaventosamente gremite. Numerosissime le signore.

Prima che l'on. Barzilai incominci il suo discorso, è notato il fatto che l'on. Di San Giuliano, ministro degli Esteri, sale nel quarto banco dell'Estrema Sinistra, dove si trova l'on. Barzilai, in mezzo ai socialisti, e gli stringe la mano forse per rallegrarsi della prudenza che l'on. Barzilai manifesterà nel suo discorso.

Al banco dei ministri sono presenti gli onorevoli Giolitti, Di San Giuliano, Millo, Finocchiaro-Aprile, Sacchi, Facta, Nitti, Credaro.

Parla l'on. Barzilai

In mezzo alla vivissima attenzione della Camera l'on. BARZILAI incomincia dicendo: «Il mio discorso non deve essere il preludio alla discussione sul discorso della Corona, perchè esso si riferisce ad una affermazione che è assente dal discorso della Corona (l'on. Barzilai allude ai rapporti italo-austriaci); affermazione invece che potrebbe essere inserita nella risposta che la Camera dà al discorso della Corona.

«Se è vero che la verità verte sul modo di conservare le oneste relazioni internazionali, io mi propongo di dire, per quanto è possibile, la verità nel mio discorso. La stampa di Vienna, occupandosi del discorso del Trono italiano, ha rilevato come il discorso della Corona fosse un po' troppo freddo ed ha rilevato ancora che nel discorso della Corona vi sono tre parole dedicate alla Triplice Alleanza, mentre ve ne sono sette dedicate alla Triplice Intesa. (*Ilarità generale*). Il barone Stürgk, presidente del Consiglio austriaco, aveva pochi giorni prima pronunciato dinanzi alle delegazioni ungheresi un discorso di ben più lungo metraggio sui rapporti italo-austriaci e di un calore ben maggiore.

«I rapporti italo-austriaci, dei quali io m'occuperò rapidamente, danno l'impressione di un edificio in costante riparazione. (*La Camera sorride*). La storia dei rapporti italo-austriaci non è che una serie di continue contraddizioni e di continui mutamenti. Crispi, Robilant, Prinetti, Tittoni, Di San Giuliano hanno tenuto nella materia dei rapporti con l'Austria una politica consacrata in una serie di formule assolutamente diverse.

«Attraverso a tutto questo rimaneggiamento, è rimasto pertanto uno stato di disagio nell'opinione pubblica austriaca e nell'opinione pubblica italiana. Un Ministro degli Esteri italiano aveva detto in questa Camera che bastava, per mantenere i buoni rapporti italo-austriaci, che le relazioni fossero intime fra i due Ministri degli Esteri, cioè, il Ministro degli Esteri italiano ed il Ministro degli Esteri austriaco. Orbene, voleto sapere come si è realizzata tale profezia? Tutti sanno come quel Ministro degli Esteri abbia finito col minacciare di dimettersi, perchè ha constatato di essere stato completamente giuocato dal Ministro degli Esteri austriaco, col quale voleva rimanere in così buoni rapporti! (*Ilarità. L'on. Tittoni, che si trova nella tribuna dei senatori, sorride*).

La Cenerentola dell'impero austriaco

Continuando ad occuparsi dei rapporti italo-austriaci, l'on. BARZILAI dice, in mezzo alla crescente attenzione dell'Assemblea:

«La politica ufficiale italiana si è sforzata di ignorare che la Cenerentola dell'impero era parte della nostra casa. Il Governo austriaco ha creduto, mediante un regime di compressione, di soffocare l'irredentismo. La Dogana austriaca ha ritenuto di poter spezzare la lingua e la stirpe italiana oltre il confine ufficiale, che divide le due Nazioni. Ma non vi è riuscita.

«Purtroppo, furono solennemente e pubblicamente qualificati come uomini irresponsabili coloro che ritenevano poter richiamare l'attenzione dei due Paesi su questo ingiusto trattamento che veniva fatto all'elemento italiano in Austria. E così prosperò l'irredentismo. Con l'andare del tempo, in questa parola irredentismo venne racchiuso il significato di solidarietà per ogni avventura italiana; con questa stessa parola di «irredentismo» venivano bollati a Roma, come a Vienna, quelli che osavano invocare un equo trattamento per tutto ciò che in Austria è italiano.

«Volete qualche esempio di questo metodo seguito a Vienna e a Roma verso gli irredentisti? Eccone alcuni: Ancora pochi mesi or sono, a Vienna, il generale Caneva, ex-Governatore della Tripolitania, parlando con alcuni giornalisti e interpretando perfettamente il pensiero delle sfere ufficiali italiane, diceva che l'irredentismo era coltivato in Italia da pochi uomini senza seguito e irresponsabili. Ora, se per irredentismo si intende alludere a un avventura di follia avventurosa, non proporzionata alle forze del Paese, oppure suscettibile di provocare dei conflitti europei, mi sia lecito affermare che il nostro programma non può comprendere simile irredentismo e, al pari di noi, nessun uomo politico potrebbe accettarlo.

«Ma se invece per irredentismo si intende la solidarietà con coloro che soffrono, allora dichiariamo che questo irredentismo forma un programma di tutto il nostro Paese. (*Applausi a Sinistra e al Centro*).

I decreti Hohenlohe

«Ma, — prosegue l'on. BARZILAI, — non erano ancora finite le feste consacrate a Vienna a Caneva, non era ancora aggiustata sul suo petto la croce appostagli per volontà dell'Imperatore, del Principe imperiale, che un altro fatto assai più grave avveniva: il principe Hohenlohe emanava a Trieste i ben noti decreti di espulsione. A Vienna si era abituati a considerare i rapporti italo-austriaci con tanta indifferenza, che non si avvertì alcuna contraddizione fra le feste che si facevano al generale Caneva e i decreti di Trieste.

«Ciò, perchè a Vienna erano abituati a credere che i rapporti italo-austriaci potessero essere regolati dall'arbitrio di pochi uomini residenti a Vienna ed a Roma.

«Di fronte ad un simile stato di cose è lecito chiedersi: Di chi siamo alleati? Dei ventiquattro milioni di slavi, che appartengono all'impero austriaco, oppure del clero e dell'aristocrazia militare che formano il Governo? Perchè la Nazione italiana ha pure il diritto di sapere quale preciso valore abbia l'alleanza con l'Austria. La verità è che noi siamo alleati di una espressione politica, la quale ha la breve cordialità di un'ora.

«Ciò è dimostrato dai decreti del principe Hohenlohe. Questi decreti non potevano essere emanati senza il consenso del Governo di Vienna.

«La stampa austriaca ha potuto legittimare quei decreti, presentandoli come la cosa più semplice e naturale; tanto è vero che venivano date le prove di amicizia date contemporaneamente onorando il generale Caneva. Ma la verità veniva detta invece dal principe Hohenlohe in una intervista concessa ad un giornalista di passaggio a Trieste. In questa intervista il governatore di Trieste qualificava quei decreti e li dichiarava opera pensata del Governo austriaco. E' quindi in tal senso che noi dobbiamo giudicarli.

«Pur troppo gli argomenti di malcontento dell'Italia verso l'Austria non sono pochi. Non era ancora rinnovato il trattato della Triplice Alleanza, che l'Austria riponeva il generale Conrad a capo dello Stato Maggiore dell'esercito. Durante la guerra italo-turca mille e più italiani sono stati banditi da un'ordinanza del Governo, che aveva prescritto di cacciare via tutti gli stranieri. Un decreto, che recava la firma del ministro degli Interni e del ministro della Marina, espelleva tutti gli operai italiani dai lavori ferroviari. E si capisce perfettamente, perchè l'italiano, nella migliore delle ipotesi, è la spia, quindi l'individuo da notarsi e da temersi.

«Il Governo nostro dopo i decreti di Hohenlohe, rimase meravigliato ed a Vienna si meravigliarono della nostra meraviglia. Vi fu un senso di sbalordimento, perchè pensavano come noi non avessimo il diritto di ingerirci nei loro affari interni.

«Si disse che questo ragionamento dipendeva dall'arretrata mentalità austriaca. Ma noi che cosa abbiamo fatto per mutare questa mentalità in trent'anni?

Ripari inefficaci.

«L'Austria però capì che bisognava fare qualche cosa. Ed uscirono prima il comunicato sul *Fremdenblatt*, contemporaneamente che era commentato il giorno stesso da una nota della *Wiener Allgemeine Zeitung*. Il contenuto del comunicato è noto e conosciuto a tutti voi. Il commento della *Wiener Allgemeine Zeitung* diceva in sostanza che i decreti del luogotenente non volevano recar danno economico agli impiegati, ma non miravano che ad affermare il fondamento della legge, senza voler intaccare gli interessi degli impiegati italiani.

«Ma ciò evidentemente non poteva bastare come legittima soddisfazione al sentimento nostro. E allora fu ritardato l'incontro che l'onorevole Di San Giuliano aveva prestabilito di avere col ministro degli Esteri austriaco. Poi si pensò anche ad una adunanza del contenzioso diplomatico. Non avvenne, per un fortunato disguido di lettere, che impedì che i documenti arrivassero a destinazione: e fortunatamente il contenzioso diplomatico non si radunò più.

«Solo cominciò un periodo di alternative nelle relazioni. Vi fu nella stessa giornata un periodo di alcune ore di buon umore fra la Consulta e il ministro degli Esteri austriaco e vi fu un periodo altrettanto eguale di malumore.

«Il buon umore era dato nei momenti in cui si trattava della questione albanese, e delle questioni riflettenti i Balcani. Il malumore si aveva quando si veniva a parlare dei decreti di Hohenlohe. Era insomma un'alleanza con orario limitato. (*Ilarità vivissima*).

Poi si accettò la formola nuova, che non è se non l'applicazione delle formule precedenti. In sostanza, l'Austria afferma che può mandare via gli impiegati dei Municipii e delle Aziende municipalizzate (*L'on. Di San Giuliano fa segni di denegazione*).

BARZILAI. — Essa aggiungeva solo che deva a quelli che erano stati sospesi dall'impiego tutto il tempo necessario per diventare sudditi austriaci. Era, del resto, difficile strappare qualche cosa di più.

«Il nostro ministro degli esteri dichiarava che era soddisfatto del tono caloroso col quale il presidente del Consiglio austriaco aveva levato un inno alla civiltà italiana. Ma io credo alla sincerità di questa ammirazione purchè sia applicata a grande distanza. Perchè, per non citare che esempi recentissimi, a parte l'ammirazione per la nostra civiltà, recentemente a Trieste si è proibito ad un caffè intitolarsi a Giosuè Carducci; si è proibito ad un albergo di prendere il nome di Venezia; si è impedito al Municipio di Trieste di intitolare due scuole a Dante ed al Petrarca!

«E da trent'anni si trascina quella commedia parlamentare dell'Università italiana, commedia che spesso a Gratz, a Vienna, a Innsbruk termina, come recentemente, in tragedia sanguinosa. E la Polizia italiana non dovrebbe usare i metodi che adopera per reprimere il giusto sdegno e le giuste agitazioni degli studenti italiani, che insorgono a difesa dei loro colleghi e connazionali, scacciati da tutte le Università dell'Impero». (*Vive approvazioni, Applausi all'Estrema Sinistra*).

FEDERZONI. — E poi votate contro le spese militari (*Rumori ed urla all'Estrema Sinistra*).

BARZILAI. — Ed io citerò, a titolo di lode, due giornali non certo sospetti, il *Corriere della Sera* e la *Stampa*, che, attraverso le corrispondenze dei loro collaboratori Barzini e Gayda, hanno compiuto dei veri viaggi di scoperta nelle terre dell'impero austriaco. Essi vennero, e narrarono la lotta contro gli italiani, che è guerra di sterminio, e mostrarono che i procedimenti che la California adotta contro l'immigrazione gialla sono, a confronto dei procedimenti austriaci contro l'elemento italiano, meno pedanti e meno fieri.

«Nello stesso giorno che apparve il comunicato, ricordate, onorevoli colleghi, che dai cantieri di Monfalcone erano scacciate le ultime due squadre di operai genovesi, e questo per ordine dell'Ammiragliato di Pola.

«Il corrispondente di un giornale non malevolo verso il presidente del Consiglio, il Gayda, disse che l'Austria sente il bisogno di assicurarsi dietro le spalle degli italiani, per il caso di una guerra contro l'Italia; e così ha spiegato le persecuzioni feroci contro l'elemento italiano, col timore che un giorno l'esercito austriaco, marciando contro la nostra frontiera, non dovesse lasciarsi dietro un centro di rivolta pericoloso, come quello che poteva essere costituito dal popolo italiano!

«Nelle caserme dei reggimenti austriaci, nelle tabelle che formano le pattuglie di avanscoperta, è detto *unseren truppen* (le nostre truppe), e si parla invece di *geinstein truppen* (le truppe avversarie). Ma la parola «avversarie» non è se non un cartellino attaccato sopra alla vecchia dicitura del testo emanato dal Ministero della guerra, perchè effettivamente, nell'istruzione stampata, non gli «avversarie» era scritto, ma *italianischen truppen* (truppe italiane). E quindi, onorevole ministro, bisogna fare tutto il nostro assegnamento sulla colla! (*Ilarità vivissima*).

«La lotta contro l'italianità — prosegue l'onorevole Barzilai — da trent'anni è fortissima ed in gran parte riuscita. La Dalmazia, che era popolata trent'anni or sono da quasi tutti italiani, oggi non conta più che il due per cento di italiani. Lo Stato austriaco nulla ha lasciato di intentato per soffocar ogni sentimento di italianità: dal trasporto di 700 famiglie slave a Trieste, fino all'impiego di 1600 slavi nell'Amministrazione del Lloyd austriaco, che conta solamente 2000 impiegati. Ed anche i socialisti di Trieste cominciano ad aprire gli occhi».

MAZZONI: — I socialisti di Trieste? (*Urla e proteste su tutti i banchi. L'Estrema Destra protesta. Federzoni, Gallenga ed Arrivabene apostrofano vivacemente i socialisti*).

FEDERZONI: — I socialisti del Regno sono stati complici con i socialisti triestini. Bussi e Todeschini sono andati a Trieste a sostenere i candidati slavi. (*Approvazioni a destra, rumori all'Estrema; urla*).

MAZZONI: — Tacete, amici dei poliziotti!

FEDERZONI: — Voi non siete italiani.

MAZZONI: — Poliziotti in Italia e vigliacchi all'estero.

GALLENGA: — Non siete italiani.

MARANGONI: — Finitela!

MARCORA: — Prego di non interrompere. On. Barzilai, continui.

BARZILAI: — Mi compiaccio di questo fatto, perchè la ragione della suprema integrità nazionale ha pure un contenuto economico. Nel Consiglio comunale di Trieste i socialisti italiani hanno protestato. Così pure fanno per la loro nazionalità i socialisti slavi, i socialisti tedeschi della Boemia.

Voci: — Ma gli italiani non lo fanno!

MAZZONI: — Gentiloni! (*Rumori altissimi*).

RAIMONDO: — E voi, patrioti, che cosa fate?

Queste nuove interruzioni lasciano un po' interdetto l'on. BARZILAI, che poi riprende il suo dire e continua: — Ma è questo solo problema di sentimento e non piuttosto di alto, supremo interesse politico ed economico?

Una critica alla nostra politica albanese

«Noi — prosegue l'on. Barzilai — non dobbiamo fare gli italiani in Albania, per poi lasciarli distruggere a Trieste. La politica estera, on. Di San Giuliano, non si fa solamente con le carte riservate e con le pergamene che ella tiene sul suo tavolo alla Consulta, ma bisogna farla tenendo conto anche di tanti altri elementi che vengono dal di fuori.

«Infatti osservi. Le nostre relazioni con la Russia sono affievolite; amareggiate quelle con la Francia; raffreddati i rapporti con una Nazione, della quale si era detto che dovesse essere sempre nostra amica: l'Inghilterra; distrutta quella intimità ellenica, per la quale si era tanto lavorato. E tutto questo perchè è stata tenuta di mira come unica finalità politica l'intimità con l'Austria per la questione albanese. Io non farò profezie. Ma mi limito a dire che noi abbiamo veramente interesse alla indipendenza ed alla internazionalizzazione dell'Albania.

«Ma se questa eventualità è scritta nella carta, di fatto si è tradotta in una collaborazione italo-austriaca. Noi, oltre a collaborare con l'Austria, dobbiamo anche tener presente l'intesa con le altre Potenze.

«Un socialista alla delegazione austriaca disse una frase che merita di essere ricordata. Egli disse che il più piccolo successo economico italiano in Albania sarà fonte di gravi incidenti. Noi abbiamo seguito la linea di condotta tenuta fino ad oggi, solo perchè non volevamo la slavizzazione della costa a noi opposta; e ci siamo opposti con tutta la nostra forza a che la Serbia avesse uno sbocco nell'Adriatico, perchè si pensava che potesse un giorno servire allo sbocco della Russia, la quale vi sarebbe arrivata chissà mai attraverso a quale territorio. Noi avevamo interesse che, di fronte alla nostra costa, sorgesse un Principato popolato da una razza come quella albanese, senza esercito e senza flotta. Ma se gli slavi ci avessero veduti amici dei popoli balcanici durante la guerra balcanica, forse oggi non ci sarebbero tanto nemici, nè ci sarebbero tanto nemici quei ventiquattro milioni di slavi, che sono governati dall'Austria e che guardano alla Serbia come al loro piccolo Piemonte.

«Noi andiamo a cercare le nostre zone di influenza nell'Asia Minore, mentre la natura ci ha offerto una zona di influenza tanto più ampia e tanto più consona alle nostre finalità.

«Il conte Berchtold alle Delegazioni assicurava che non vi era mai stata una clausola segreta nella Triplice Alleanza per la tutela della nazionalità italiana in Austria. Per noi questa non è una novità e non ci abbiamo mai creduto.

«Ma un altro ex-Ministro, il Gautsch, disse che ci sono delle questioni politiche interne che hanno ripercussioni internazionali, con le quali bisogna fare i conti: ed a proposito di questo, permettetemi una parentesi. Ho inteso dire, on. Di San Giuliano, che si sia pensando ad erigere un monumento alla Triplice Alleanza a Vienna. Ebbene, se volessi dare un consiglio, direi: Aspettate ancora: è una questione un po' troppo delicata».

Tornando all'argomento, BARZILAI continua: «Spero che in questa occasione l'onorevole Di San Giuliano voglia abbandonare tutto il vecchio ciarpame della diplomazia, che non ha più alcun valore, e che la voce dei popoli italiani soggetti all'Austria non lo trovi sordo.

«Spero che in questa occasione siano dimenticati i precedenti non lieti della Consulta e che il nostro Governo sappia dire una parola non involuta al Governo austriaco. Ma se non lo farà il Ministro, lo farà, spero, la Camera italiana». (*Approvazioni e vivissime congratulazioni; applausi; commenti; la seduta è sospesa per alcuni minuti*).

L'on. Comandini

Quindi il PRESIDENTE dà la parola all'onorevole Comandini, ma poichè l'aula si sfolla quasi improvvisamente appena terminato il discorso dell'on. Barzilai, il Presidente toglie la seduta per pochi minuti.

L'On. COMANDINI comincia a parlare quando l'aula non è ancora popolata, ma mentre egli procede nel suo discorso, i banchi si vanno affollando. COMANDINI dice: «Sarò breve nella discussione delle linee generali della nostra politica. I discorsi, che i miei colleghi di questa parte della Camera hanno pronunciato e pronunceranno, potranno essere una specie di proemio alla discussione che si farà qui, discussione che esorbita dalle linee del discorso della Corona come da quelle dell'indirizzo di risposta; ma la discussione è necessaria al riaprirsi della Camera dopo il primo esperimento nel nuovo metodo elettorale. Occorre che sia discusso in questa Camera il risultato che la lotta elettorale ha dato. Si levò da principio un inno a questo esperimento, che si disse prova della maturità del Paese, ma io ricordo che i repubblicani reclamarono sempre la riforma anche quando altre parti della Camera od altri partiti affini al nostro non avevano nel loro programma una tale richiesta rivolta al Governo. Del resto, è questa solo una parte del concetto della sovranità popolare, di cui ben disse lo scrittore politico quando affermò che un terzo solo della sovranità popolare è costituito dalla concessione del suffragio universale, poichè un terzo è ritenuto dalla Corona, che si riserva la facoltà di stipulare i trattati e di dichiarare la guerra, ed un terzo dalla Camera elettiva.

«Io non mi intratterrò sui metodi adoperati dal Governo in queste elezioni, la cui azione non è parsa sempre e dovunque corretta. I prefetti sono divenuti troppo spesso agenti elettorali. E' stato detto che noi repubblicani non dobbiamo essere lieti del risultato delle elezioni. Ma il nostro motto è stato sempre: *Sic vos non vobis*. A noi importa poco che parecchi dei rappresentanti del nostro partito seggano in Parlamento. A noi importa solo della forma di espansione delle nostre idee. (*Rumori, ilarità*).

I cattolici alle urne e il patto Gentiloni

«Noi non lottiamo per noi, ma per una idealità sconosciuta a molti che siedono in questi banchi, che parecchi anni addietro venivano qui coi voti dei repubblicani e che oggi hanno dovuto assoggettarsi a vincere con i voti dei cattolici. L'azione elettorale del Governo risente un po' della composizione del Gabinetto mezzo conservatore e mezzo radicale. Nella relazione, che precede il decreto di scioglimento della Camera, non era fatto nessun accenno politico di interesse. Era un inventario di quello che il Governo credeva le proprie benemerenze, ma alle opere future non si accennava, ed un eguale difetto riscontro nel discorso della Corona e naturalmente nell'indirizzo di risposta. Noi abbiamo avuto le elezioni con un fenomeno politico interessante: la partecipazione aperta del partito cattolico. Quegli stessi giornali cattolici, che prima parlavano delle elezioni con molto riserbo, oggi ne hanno parlato apertamente. L'*Osservatore Romano* ha persino pubblicato che 228 deputati siedono alla Camera in merito all'appoggio avuto dai cattolici. E poi è venuta la intervista del conte Gentiloni, che nessuno ha smentito; e mentre, per un certo periodo, si è pensato che il conte Gentiloni fosse stato costretto a dare le dimissioni, è venuta poi la realtà dei fatti ad accertare che il conte Gentiloni aveva parlato perchè autorizzato a parlare così. Ora questo è un male od un bene? E' un male od un bene che i cattolici partecipino così apertamente alla lotta politica? Se questa partecipazione è fatta lealmente, noi pensiamo che sia benefica per il nostro Paese, ma se questa partecipazione deve avvenire di straforo, se questa partecipazione non deve avvenire alla luce del sole, noi crediamo che questo sia un male. Se si fanno patti segreti, allora dobbiamo dire che l'intervento dei cattolici non è un beneficio, perchè la loro azione tende a null'altro che a inquinare la nostra vita politica. Il patto Gentiloni, almeno nelle edizioni non ufficiali che ne sono state pubblicate, ha tutte le apparenze di una cosa innocua. Quella specie di decalogo contiene in fondo postulati che sono comuni al partito conservatore della Camera. E' quello o non è quello il vero patto Gentiloni?

Voci a Destra: — Sì, è quello.

COMANDINI: — Giacchè voi lo dite, io devo crederlo; nessuno è più autorizzato di voi a riconoscere la veridicità del contenuto del patto così come è stato pubblicato. In ogni modo noi non abbiamo una edizione ufficiale fino a questo momento. (*Ilarità vivissima*). Non è il fatto in sè e per sè, ma è il modo che offende, perchè la firma del patto e gli accordi che sono intervenuti fra i cattolici ed i candidati che hanno avuto bisogno dei loro voti, non si sono svolti alla luce del sole, ma si sono svolti nell'ombra, ed è questo che ci fa impensierire. Pertanto, io non credo che siano stati 228 i firmatari del patto, perchè per molti di coloro che hanno figurato fra i firmatari, non c'era necessità materiale della firma. Ma se il conte Gentiloni si fosse presentato in qualche collegio italiano, credete voi che avrebbe dovuto firmare il proprio patto? (*Scoppio di ilarità vivissima*). Ma i deputati cattolici o cattolici deputati, come amano meglio chiamarsi con una diversità di parole che io non comprendo, hanno forse firmato il patto? Era inutile che lo firmassero, come era inutile che lo firmassero tanti altri nostri colleghi, le cui idee sono perfettamente all'unisono con quelle dei cattolici. La firma è stata richiesta, se mai, a coloro dei quali i cattolici potevano dubitare; e questo è grave, perchè con questo atto si è venuti a vincolare la condotta dei deputati. Con la firma data al patto Gentiloni, materialmente non credo che sia stato significato che vi sono uomini i quali riconoscono l'autorità di un partito, che mette capo direttamente al Sommo Pontefice, la cui parola per i cattolici è indiscutibile come è indiscutibile il Vangelo...

CAMERONI: — Non c'è nessuno che ci comandi.

COMANDINI: — Che cosa ne pensa lei, onorevole Cameroni, di tutte le riserve teoriche sulla questione dell'antica donazione costantiniana? Che cosa ne pensa alla data riesumazione che erano nel discorso del conte Dalla Torre, ripetute poi nell'allocuzione del vescovo di Udine? (*Rumori all'Estrema; proteste nei banchi del Centro e della Destra*).

CAMERONI: — Qui non rappresentiamo un contratto.

RAIMONDO: — L'on. Cameroni distingue... (*Ilarità, rumori e proteste*).

COMANDINI: — Io non so se l'on. Cameroni sia fuori di qui quello che è qui, o se è qui quello che è fuori di qui. Io so solamente questo: che la mia coscienza di repubblicano mi impedisce di pensare fuori del Parlamento ciò che non sostengo nell'aula di Montecitorio.

CAMERONI: — Al pari di me.

COMANDINI: — Noi abbiamo altri ideali, che ci legano a tutti gli altri partiti, e se anche noi possiamo nutrire, come alla nostra idealità, politica, un'altra forma di reggimento... (*Urla, proteste su tutti i banchi*).

Voci: — Ma è il Paese che non la pensa come voi!

COMANDINI: — C'è, in ogni modo, il concetto patriottico che ci lega; c'è un altissimo concetto di patriottismo, e questo è quello che ci divide dai cattolici.

FAELLI: — E dai socialisti anche. (*Urla all'Estrema*).

L'internazionalizzazione delle Guarentigie

COMANDINI: — I cattolici parlano d'internazionalismo e d'internazionalizzazione come a loro comoda. Ci sono stati uomini che hanno sentito internazionalmente anche e prima di loro e di noi: Carlo Pisacane e Giuseppe Mazzini.

FAELLI: — Ma che c'entra Pisacane? (*Urla, voci all'Estrema*).

Voci rivolte a Faelli: — Patto Gentiloni!

COMANDINI: — L'on. Faelli non ci costringa a citare gli articoli di «Cimone» su certe questioni, di quel «Cimone» che leggevamo con simpatia nella nostra gioventù. (*Urla, rumori all'Estrema, dove si grida, sempre rivolti a Faelli: «Gentiloni! Gentiloni! Ello, dagli!»*).

L'on. FAELLI protesta, ma il PRESIDENTE, scampanellando vivamente, raccomanda e riconduce la calma, e l'on. COMANDINI può continuare.

«La internazionalizzazione delle guarentigie così, com'è sostenuta dai cattolici, offende il nostro sentimento patrio, diminuisce la dignità, il decoro dell'Italia!».

A questa frase dell'on. Comandini scoppia un applauso nutrito sui banchi dell'Estrema Sinistra. Plaudono poscia i radicali di Sinistra, e poi plaudono tutti, tutta la Camera applaude per parecchi minuti. Anche all'Estrema Destra si applaude calorosamente, e fa lo stesso l'on. CAMERONI, il quale, battendo le mani, dice rivolto all'on. Comandini: «Vede, onorevole Comandini, che delle frasi che posso applaudire anch'io!», e continua ad applaudire insieme con la maggioranza della Camera.

Quando gli applausi sono terminati, COMANDINI può continuare: — Quando, nel 1860, il conte di Cavour mandò a Roma il Pantaleoni per trattare con il Sommo Pontefice intorno alla decadenza del potere temporale e per concedere tutte le garanzie morali che il Pontefice avesse voluto, Pio IX richiese che le guarentigie fossero sottoposte al controllo di tutte le Nazioni cattoliche d'Europa, ed a fianco di questa frase il conte di Cavour, quando ebbe la relazione dell'opera del Pantaleoni, scrisse: «Non possiamo accordare».

Nuovi applausi scoppiano all'Estrema Destra. Il gruppo dei nazionalisti grida: «Viva Cavour!». Applaudono anche altri banchi.

COMANDINI: — Io non domando a molti di quelli che applaudono in questo momento se avrebbero potuto applaudire lo stesso se queste cose le avessi predicate nei comizi quando erano candidati ed avevano bisogno dell'appoggio dei cattolici.

RAIMONDO: — La parola all'on. Vinaj!

«Credo — continua l'on. COMANDINI — che la situazione sia sintetizzata in una frase che l'on. Giolitti avrebbe pronunziata fuori di qui, dopo il discorso del conte Dalla Torre, «I cattolici — avrebbe detto l'on. Giolitti — vogliono la revisione della legge delle guarentigie; però la vogliono rivedere da soli, senza la presenza dell'altro contraente, che ha contribuito a crearla, trattandosi di un contratto bilaterale». (*L'on. Giolitti fa segni di non aver detto queste parole*).

COMANDINI. — Ad ogni modo, risponde al suo pensiero. Comunque, ricordo al presidente del Consiglio che il fatto dei 228 deputati eletti col patto Gentiloni è pure sempre il più interessante della situazione, poichè, onorevoli colleghi, non si tratta soltanto di una questione di indirizzo politico del partito cattolico, ma si tratta del concorso alle urne delle organizzazioni cattoliche, le quali hanno avuto per viaggiatore e rappresentante in tutta l'Italia il conte Gentiloni (*Approvazioni all'Estrema Sinistra. Ilarità*). Queste organizzazioni, è bene ricordarlo, hanno ognuna a capo della Associazioni affiliate il vescovo, della diocesi, che è il rappresentante diretto del pensiero pontificio. Voi dite: — Sono i cattolici che ci hanno dato il voto, e noi lo abbiamo accettato. — La questione non è così semplice. A capo delle organizzazioni, che hanno dato il voto per il patto Gentiloni, vi sono coloro che affermano che la legge delle guarentigie ha bisogno di essere posta sotto la tutela delle altre nazioni.

Vi furono accordi fra il Governo e il Vaticano?

«Di fronte ad una situazione simile, vi è da domandarsi: Vi furono accordi fra il Governo ed il Vaticano per le elezioni?

GIOLITTI: — Lo smentisco assolutamente.

COMANDINI. — Lo sapevo che ella avrebbe smentito questa supposizione. Io non voglio portare qui l'affermazione che un *missus dominicus* dell'on. Giolitti abbia conferito a Roma con un *missus dominicus* del Vaticano attorno alla campagna elettorale, ma è bene ricordare ciò che fu stampato, vale a dire la non smentita intervista Gentiloni. E' bene altresì ricordare che il Gentiloni si è recato persino a Cuneo.

GIOLITTI, *ridendo*: — Ma io ero a Roma (*Ilarità*).

COMANDINI. — Il conte Gentiloni andò a Cuneo, secondo taluni, come messo di pace, e secondo altri per favorire la candidatura liberale.

SOLERI. — Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. — Ma non c'è fatto personale.

COMANDINI. — Ora, onorevole presidente del Consiglio, io dicevo che questa situazione politica ha un'influenza sul programma ministeriale (*Giolitti fa segni di diniego*).

«Non so se l'on. Giolitti accetti ancora oggi la teoria delle due parallele in materia di politica ecclesiastica...

RAIMONDO. — Non vi sono più le due parallele per l'on. Giolitti: vi è una parallela sola (*Ilarità all'Estrema*).

COMANDINI. — Non so, dicevo, se egli accetta il concetto delle due parallele. Oggi però abbiamo il discorso della Corona. In sostanza si tratta delle stesse cose già dette altre volte e sopratutto nel 1909, inaugurando la XXIII legislatura. Allora da quei banchi un parlamentare illustre faceva notare come nel discorso della Corona, pronunziato poco prima, si fosse incluso della politica ecclesiastica, ed aggiungeva: «I principii in materia di politica ecclesiastica sono comuni tra me e l'on. Giolitti, ma io, pure non diffidando dei sentimenti personali del presidente del Consiglio, non posso negare che la Chiesa ha attualmente dei privilegi in confronto dello Stato. Io domando — proseguiva l'illustre parlamentare, occupandosi del discorso della Corona del 1909 — se sia lecito ciò che abbiamo visto, vale a dire i preti condurre gli elettori alle urne e predicare in chiesa a favore dei candidati del partito cattolico».

Voci: — Chi è? Dite il nome di questo parlamentare!

COMANDINI. — Questo illustre parlamentare era l'attuale guardasigilli Ettore Sacchi. (*Ilarità generale per il lapsus linguae dell'on. Comandini*).

Molti gridano: — No, il ministro dei lavori pubblici.

COMANDINI. — Sì, voglio dire ministro dei lavori pubblici, ed io non so se l'on. Sacchi, attualmente appartenente al Gabinetto Giolitti, sarebbe disposto a ripronunziare oggi le parole allora pronunziate. Certo la situazione non è mutata. Allora l'on. Sacchi chiedeva più di quello che oggi è stato concesso, ed allora il conte Gentiloni non aveva ancora accaparrato l'Italia a favore dei candidati cattolici.

Divorzio e precedenza del matrimonio civile

«Per conto nostro, on. Giolitti, noi non vi domandiamo restrizioni di libertà, vi domandiamo che un partito, il quale gode di una legge di privilegio per ragioni puramente spirituali, non possa giovarsene, come ha fatto nelle ultime elezioni, per condurre i candidati del partito cattolico alle urne. Tornando al discorso della Corona — aggiunge l'on. Comandini — noi non possiamo che constatare un fenomeno: la sostanza è sempre la stessa in tutti i discorsi di questo genere: soltanto, nell'ultimo del 27 novembre, la bella forma letteraria è sparita (*Ilarità generale*).

«In uno dei passati discorsi della Corona era stato promesso al Paese il divorzio. Oggi, invece, nel discorso del Trono si è soltanto promesso di dare maggiori libertà alle donne. Il progetto del divorzio è stato chiuso nell'armadio. (*Ilarità all'Estrema*). Orbene, on. Giolitti, nel momento in cui date macchina indietro, noi vi facciamo osservare che avreste almeno potuto concedere il divorzio. Vi sono migliaia di donne che si credono garantite dal solo vincolo religioso e sono invece abbandonate sole senza alcuna garanzia. (*Approvazioni generali*). Noi vi domandiamo che presentiate una legge per la precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso, in modo che l'inganno, cui ho accennato, non sia più possibile. Voi dite che i cattolici strilleranno; lasciateli strillare; il Paese vi applaudirà. Voi, on. Giolitti, avete rifiutato di comprendere nel programma legislativo il divorzio perchè dite che esso creerebbe un'agitazione nel Paese. Ma non vi accorgete che il divorzio è invece penetrato ormai nel nostro Paese come un privilegio di classe? Infatti i ricchi possono oggi liberamente divorziare, mentre invece ciò è impedito ai poveri.

Dall'Estrema Sinistra si grida: — Sono i deputati «Fortunati» che possono fare divorzio! (*Coloro che interrompono alludono al deputato di Orvieto, il quale, come è noto, ha divorziato in questi ultimi anni*).

BENTINI: — E' una vergogna mantenere il divorzio per i ricchi ed impedirlo ai poveri.

CHIESA: — Sì, il divorzio c'è soltanto per i signori: è un privilegio che dovete abolire! Dovete approvare questo provvedimento livellatore.

COMANDINI, proseguendo: — Voi avete accennato all'on. Fortunati. Egli ha potuto, avendo divorziato, firmare più tranquillamente il patto Gentiloni, perchè il divorzio non gli importava più avendolo già fatto precedentemente. (*Ilarità generale*). Per me è uno scandalo il fatto attuale che il divorzio sia possibile soltanto a quei che posseggono molti denari, possono concedersi il lusso di ottenere la cittadinanza italiana all'estero, mentre ciò ai poveri è impedito. Ed infine — osserva l'oratore — bisogna porsi una domanda: Quanti di quei 228, che hanno firmato il patto Gentiloni o che nei loro collegi furono appoggiati dai cattolici, sarebbero stati eletti se il patto Gentiloni non fosse esistito? Sono tutti questi collegi perduti dai partiti popolari e per questo noi abbiamo ragione di dolerci. Intanto constatiamo come vi siano qui 228 deputati del blocco conservatore in seguito al patto Gentiloni.

MODIGLIANI (socialista): — Per i firmatari del patto Gentiloni ci vorrebbe la forca, non dei forcaioli!

PRESIDENTE: — La richiamo all'ordine, onorevole Modigliani.

COMANDINI, proseguendo: — Noi attendiamo con una certa aspettazione il discorso con cui l'on. Giolitti chiuderà questa discussione. Vedremo se l'on. Giolitti darà, come noi sospettiamo, realmente macchina indietro.

Contro l'impresa di Libia

Veniamo infine alle parti specifiche del discorso della Corona. La situazione finanziaria — dice l'oratore — non è rosea come il Governo prevede. Il problema della Libia è tutt'altro che chiaro. Lo stesso on. Bertolini, ministro delle Colonie, ci ha detto di non farci troppo illusioni circa la possibilità di mettere rapidamente in valore la colonia. Intanto noi dell'Estrema Sinistra abbiamo invano atteso le giustificazioni che il Governo ci ha promesso dell'impresa di Libia. (*Rumori giganteschi, urla, proteste; voci da Destra e dal Centro: «Siete degli antipatrioti. Ricordatevi del posto che l'Italia deve occupare all'estero!»*).

COMANDINI — Sì, sì, ora lo ricordo. Si è parlato di fatalità storica, si è parlato di altri paesi che avrebbero occupato Tripoli se noi ci fossimo cedati noi; ma queste furono delle frasi per indurre il Parlamento ad approvare le spese necessarie; ma i fatti relativi non furono mai provati.

MOLINA, interrompe gridando all'on. Comandini: — Ricordatevi che Giuseppe Mazzini fu apostolo della politica coloniale!

COMANDINI. — On. Molina, non credo che ella sia l'interprete autorizzato del pensiero di Giuseppe Mazzini. (*Ilarità*). Ad ogni modo le faccio osservare come anche il pensiero di un uomo che «pur com'aquila vola» possa essere anche in qualche momento discusso.

MOLINA — Ma voi sconfessate Giuseppe Mazzini.

COMANDINI — Io non sconfesso nessuno. Piuttosto pensate a rimediare ai danni enormi della disoccupazione che si fa più crescente e spaventosa in molte regioni d'Italia. Il paese attraversa indubbiamente una crisi. Vi è una sosta nei servizi civili. La burocrazia si fa più lenta; l'esecuzione delle opere pubbliche è ritardata. Occorre dare lavoro a tante migliaia di operai disoccupati e bisogna altresì provvedere al problema della scuola. Mancano quattromila professori nelle scuole medie in Italia. Non si trovano più professori perchè sono mal pagati. Bisogna inoltre provvedere alla scuola popolare. Istituisca l'onorevole Giolitti la scuola popolare, pensata dall'on. Orlando nel 1904, sospinga l'insegnamento professionale, dia al ministro di Agricoltura, on. Nitti, i milioni all'anno che egli chiede per l'insegnamento professionale. Allora non avremo più, come si è verificato nelle recenti elezioni, i casi di sacerdoti i quali dal pulpito gridavano agli elettori: «Se voi voterete per il candidato tale, cioè il candidato cattolico, andrete in Paradiso; se voterete l'avversario, andrete all'Inferno. (*Applausi all'Estrema Sinistra*). Ed ho finito. On. Giolitti: io vi ho esposto la situazione politica. Noi restiamo in questa Camera custodi vigili di una idealità e speriamo che la parola del Governo, che sarà pronunziata alla fine di questa discussione, non sia vaga ed indeterminata come altre volte è avvenuto. Noi intanto riaffermiamo qui la nostra idealità repubblicana. (*Urla, grida da destra: «Viva la Monarchia!». L'onorevole Comandini è applaudito dai repubblicani e dai socialisti che si recano a congratularsi con lui*).

Il fatto personale dell'on. Soleri

L'on. SOLERI vorrebbe parlare per fatto personale in seguito all'allusione fatta dall'onorevole Comandini che citò la gita del conte Gentiloni a Cuneo; ma il Presidente non crede che sia il caso di un fatto personale.

Abbiamo intervistato l'on. Soleri intorno a ciò che avrebbe voluto dire per il fatto personale. [illegible] ha dichiarato che intendeva dimostrare, anche con qualche documento ed alcuni episodi, che se a Cuneo delle violenze, [illegible], lo furono contro di lui specialmente con coercizione morale delle coscienze nelle campagne ed intendeva mettere in luce che la vittoria di Cuneo fu una vittoria del partito liberale democratico.

L'on. Ciccotti

Prende quindi la parola, in mezzo a grande aspettativa della Camera, l'on. Ciccotti.

CICCOTTI, notando come la presente occasione si presti ad una discussione di politica generale, intende mettere in evidenza il punto centrale del presente dibattito. E il punto centrale è, a parere dell'oratore, il problema del grande aumento delle spese militari; arduo problema che travaglia tutto il Parlamento. Nota che, mentre per molti anni si è avuto un continuo aumento degli armamenti, nessuna guerra si è combattuta. Questa condizione di cose produrrà la soccombenza dei paesi economicamente meno forti. Intanto in Italia, per far fronte a tali spese militari, si lasciano languire i servizi civili. E molti mali sociali attendono ancora un efficace rimedio. Non provvederemo certo alla gloria del nostro Paese mostrandoci incuranti delle diverse condizioni in cui esso si trova di fronte all'estero nel campo igienico, sociale ed economico. L'oratore accenna, a questo proposito, al doloroso fenomeno dell'emigrazione, che ancora si verifica in così larga scala presso di noi. Osserva che il prestigio nostro all'estero è, purtroppo, ancora molto basso, nè tale prestigio può derivare dall'aumento delle spese militari. La Germania ha potuto ottenerlo col solo sviluppo delle sue forze economiche, che ha fatto diminuire di molto l'emigrazione. Non crede che l'impresa libica abbia potuto e possa farci raggiungere lo scopo proposto, mentre essa renderà indispensabile un aggravio finanziario, tale, che forse il paese non potrà sopportare. E ciò tanto più in quanto che non sarà possibile aumentare i consumi e inasprire le imposte dirette.

Di tutto un po'

L'on. Ciccotti parla un po' di tutto. Afferma che gli italiani sono trattati all'estero assai più male di quello che lo siano i cittadini di altre Nazioni, e cita le escandescenze, cui si abbandonarono dei marinai, come esempio della scarsa considerazione che si ha di noi all'estero: escandescenze e violenze teppistiche che commisero i marinai degli Stati Uniti d'America allorchè sono venuti a Napoli. L'on. Ciccotti dice che in nessun paese del mondo, neppure a Barcellona, i marinai americani osano commettere le violenze che commettono sbarcando in Italia.

MARCHESANO: — Fanno lo stesso anche ad Amburgo.

ARRIVABENE (ex-ufficiale di marina): — Ad Amburgo no, perchè non vi è il vino che li eccita.

CICCOTTI: — Ad ogni modo, con o senza Amburgo, rimane l'esempio che ho citato.

Passando quindi alla politica generale, l'oratore socialista CICCOTTI dice: — Noi abbiamo in Italia un Sovrano, cioè, il Re che regna ma non governa; abbiamo poi un sovrano assoluto e parlamentare, cioè l'on. Giolitti (*Il Presidente del Consiglio sorride*). L'on. Ciccotti passa quindi a polemizzare con l'on. Nitti, che chiama «ministro da cinematografo» ed aggiunge: — Ella, on. Nitti, si è vantato di avere attuato il monopolio delle assicurazioni. Ebbene, ella forse si dimenticherà che, rispondendo all'on. Alessio nella seduta del 12 giugno 1912 alla Camera, disse che il monopolio delle assicurazioni non era applicabile.

NITTI: — No, io dissi che non era stato ancora applicato in nessun Paese.

CICCOTTI: — E' inutile che mi smentisca; è un fatto venti volte pubblicato dai giornali e lei si è guardato bene dal rettificarlo.

Parlando della questione religiosa, l'oratore ravvisa in essa una questione di cultura e di sentimento e perciò la partecipazione del clero alla lotta elettorale non rappresenta altro che un particolare aspetto di quell'equivoco che il Governo ha in tale lotta portato perseverando in quella mancanza di direttive politiche, che fu la nota caratteristica dell'azione sua nella passata legislatura.

«A volere essere pienamente esatti — continua l'oratore socialista — comincierò a dire che le sole direttive del Governo sono state l'arbitrio e la sopraffazione.

Un documento che mette a sobbuglio la Camera

L'oratore tocca quindi del cosidetto patto Gentiloni e aggiunge: — Io sono in grado di dichiarare alla Camera che sono in possesso delle prove documentali che alcuni deputati hanno firmato il patto Gentiloni. — Così dicendo l'on. Ciccotti estrae dalla tasca interna della giacca una busta nella quale è contenuto un foglietto; estrae anche il foglietto e lo mostra ai deputati più vicini e dice: — Questa lettera è un documento rilasciato alla Curia vescovile da due deputati che siedono attualmente in questa Camera e che hanno firmato il patto Gentiloni.

Queste dichiarazioni suscitano, com'è naturale, un baccano infernale. L'Estrema Sinistra incuriosita grida: — Rivela i nomi! Rivela i nomi!

Dalla Destra e dal Centro si grida: — Faccia i nomi, se non è un mentitore. Faccia i nomi, se il documento non è falso!

L'on. Ciccotti non si lascia impaurire dalle invettive dei monarchici, ripiega il foglietto, lo rimette nella busta, e ripone la busta in tasca, per evitare che il foglio gli venga strappato di mano. L'agitazione intanto continua vivissima. Una trentina di deputati dell'Estrema Sinistra sono in piedi e gridano: «Non deve fare rivelazioni a metà. Rende un servizio alla Camera e al Paese se fa i nomi di questi deputati».

Alcuni deputati degli altri settori, almeno quelli che sono sicuri di non avere firmato il patto Gentiloni, insorgono alla loro volta e gridano: — Se il documento non è falso, leggetelo, altrimenti siete un mentitore.

L'on. CICCOTTI, senza scomporsi, quando è ritornata una calma relativa, si limita a dire: — Senza fare torto alle donne, voi miei cari colleghi, avete in questo momento lo stesso difetto femminile: quello cioè della curiosità. Abbiate pazienza, tutto verrà in luce e i nomi di questi due deputati saranno conosciuti. Ma io non posso in questo momento rivelare i nomi dei due firmatari del patto Gentiloni.

Queste dichiarazioni dell'on. Ciccotti non calmano l'assemblea. Tutti i socialisti dell'Estrema, da Raimondo a Maffi, a Modigliani, Morgari, Tasca di Cutò, Marchesano, gridano: «Devi rivelare subito i nomi, bisogna fare subito la rivelazione». Ma l'on. Ciccotti non ci sente da quell'orecchio. Finalmente, anche perchè la bufera si ingrossa sui banchi della Destra e del Centro, lo si denuncia come un calunniatore.

L'on. CICCOTTI, dopo essere rimasto alquanto perplesso, esclama: — Colleghi, io posso fornirvi una soluzione intermedia. Io non posso leggere alla Camera, per impegni che ho preso, il documento che vi ho mostrato. Io posso, se voi credete e se il Presidente della Camera accetta, consegnare immediatamente al Presidente della Camera il documento in parola, perchè, se crede, lo renda pubblico.

MARCORA scampanella e inviperito esclama: — Ma, on. Ciccotti, io non sono mica la bocca del leone, non sono mica il depositario delle lettere anonime. Io non ricevo simili documenti. (*Ilarità; rumori all'Estrema Sinistra*).

CICCOTTI — No, Presidente, lei non è la bocca del leone e neppure io sono di quelli che ai tempi della repubblica di Venezia deponevano nella bocca del leone, cioè nella buca delle denunzie anonime, le lettere calunniatrici. (*Approvazioni all'Estrema*).

MARCORA — Va bene, ma io quel mestiere, che lei vuole farmi fare, non lo faccio. (*Ilarità generale*).

CICCOTTI — Ad ogni modo vi sono alcuni deputati i quali intendono celar la loro origine, cosa che io non intendo permettere per quanto sta in me. E poichè il Presidente si rifiuta di accettare questo documento, io vi prego di non volere insistere nell'invito a rivelare i firmatari del documento. Ricordatevi che si tratta di una questione puramente personale.

MARCHESANO, socialista: — No, non si tratta di questioni personali. E' una questione che interessa tutto il Parlamento. (*Approvazioni vivissime degli altri socialisti*).

CICCOTTI — Allora quando è così, vi dirò che questo documento lo restituirò questa sera stessa alla persona che me lo ha consegnato e la quale ha assunto formalmente impegno di depositario presso la Giunta delle elezioni. (*Vivi applausi all'Estrema e voci: «Così va bene! Finalmente sapremo i nomi dei due firmatari del patto Gentiloni»*).

Corruzione elettorale

L'on. CICCOTTI, terminando la parte del suo discorso riguardante il patto Gentiloni, dice: — Quello che a me preme rilevare è il fenomeno veramente grave di coloro che non hanno nemmeno il coraggio delle proprie opinioni. (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

L'oratore continua occupandosi dei casi di violenza e di corruzioni, che sarebbero avvenuti con la complicità del Governo dell'onorevole Giolitti. Cita a questo proposito, la penultima elezione nel collegio di Vicaria di Napoli, alla quale, come risultò dal processo Cuocolo, tutta la malavita fu mobilitata per sostenere il candidato ministeriale. Cita pure l'esempio del collegio di Gioia del Colle in Puglia e propone che si nomini un Comitato inquirente, il quale esamini minuziosamente sui fatti di corruzione scandalosa, denunciati per quel Collegio e giudichi con imparzialità dell'opera del Governo nelle ultime elezioni. Rimprovera infine al Governo d'aver sciolto negli ultimi mesi della ventitreesima legislatura, prima delle elezioni, una quantità di Consigli comunali contrari ai suoi candidati governativi.

GIOLITTI, scattando: — Non è vero. Non è vero: quei Consigli comunali sono stati sciolti per cattiva amministrazione, dietro parere del Consiglio di Stato.

DRAGO, nuovo deputato siciliano, a gran voce, concitato, si rivolge all'on. Giolitti e dice: — Li abbiamo documentati nei giornali i casi di cui ha parlato l'on. Giolitti e non sono mai stati smentiti.

Presidente MARCORA: — La richiamo all'ordine, on. Drago.

DRAGO, però secchiatissimo, ripete a voce sempre più alta: — C'è di peggio. Quando le amministrazioni si sono piegate, il Governo ha sospeso le inchieste preparatorie di scioglimento.

MARCHESANO, altro deputato socialista siciliano: — Drago ha ragione. Ha detto la verità.

PRESIDENTE — Intanto richiamo entrambi all'ordine.

DRAGO — Richiami chi che vuole: io devo dire che il Governo ha mandato ispettori del Ministero in Sicilia a fare una quantità di inchieste, delle inchieste-ricatto. (*Rumori infernali, proteste*).

PRESIDENTE — Non le permetto di continuare così.

DRAGO — Sì, inchiesta-ricatto: ricordate l'assessore Crivellari.

I due clamorosi incidenti
per un accenno alla Banca Romana
e per un'interruzione dell'on. Peano

Ristabilita un po' di calma, l'on. CICCOTTI può continuare:

— Lei, on. Giolitti, ha smentito quello che ho detto circa lo scioglimento dei Consigli comunali, ma io non sono mendace come è lei, che fu colpito da una sentenza della Sezione d'accusa di Roma, in data 28 febbraio 1895. In quella sentenza ella fu colpita di mendacia.

A questo punto scoppia in tutta la Camera un tumulto infernale. Tutti urlano in vario senso. Tra il Centro e la Sinistra da una parte, e l'Estrema Sinistra dall'altra, avviene uno scambio di ingiurie, che si prolunga per varii minuti. L'on. Giolitti resta impassibile, calmo, seduto al banco dei ministri. Finalmente l'on. CICCOTTI, riprendendo la parola, dice:

— Lei, on. Giolitti, dovrebbe rammentare che nel processo della Banca Romana ci furono 80 mila lire, di cui non si trovò la restituzione.

GIOLITTI, con calma: — L'Autorità giudiziaria trovò che quelle ottanta mila lire furono restituite al direttore della Banca.

ALTOBELLI grida a Giolitti: — Si ricordi che lei affermava che il comm. Cantoni non aveva preso denaro dalla Banca Romana; invece aveva preso una forte somma.

GIOLITTI. — Quella somma fu restituita.

MARCHESANO, all'on. Giolitti: — Ma lei aveva detto che il Cantoni non aveva preso niente!

CICCOTTI, rivolto verso Giolitti: — La sentenza della Sezione d'accusa del Tribunale di Roma è stata riconosciuta dalla Camera, e poi, per molti anni, fu introvabile.

GIOLITTI, con calma: — Non è vero. I documenti relativi furono restituiti dalla Direzione generale del Ministero di grazia e giustizia alla Magistratura.

ALTOBELLI, scattando con grandissima vivacità e rivolto a Giolitti: — Sono dieci anni che assisto allo scempio che si fa della verità!

RAIMONDO, deputato di San Remo: — Sono ormai passati i tempi in cui potevate fare quello che volevate!

GAMBAROTTA a questo punto si alza, e dominando colla sua voce fortissima il tumulto, grida ai socialisti, in difesa di Giolitti: — Voi assalite un galantuomo! Vergognatevi!

Allora tutta l'Estrema Sinistra insorge, urlando, insultando il Gambarotta, che reagisce con grande vivacità. I socialisti gli gridano: — Arlecchino! Contrabbandiere!

GAMBAROTTA. — Sono un galantuomo!

BELTRAMI. — Sei un trombone!

MODIGLIANI, a Gambarotta: — Sei un arlecchino!

Il sottosegretario alla pubblica istruzione interviene in difesa di Gambarotta, ma dalla Estrema gli si grida: — Stia zitto lei, onorevole Lambrusco!

Si allude alla provincia di Modena, di cui è nativo l'on. Vicini, e che produce il buon vino lambrusco.

L'on. CICCOTTI, ristabilita un po' di calma, riprende la sua polemica coll'on. Giolitti, e dice, sempre a proposito della sentenza della Sezione d'accusa del Tribunale di Roma:

— Credo, on. Giolitti, che lei non voglia attribuire molta importanza a quella sentenza, e ne avrà probabilmente le sue ragioni! Lei ha avuto tanta fiducia nella magistratura del suo Paese, che ai tempi della Banca Romana se ne è andato a Berlino.

Il PRESIDENTE, preoccupato della piega della discussione, dice:

— Onorevoli colleghi, andiamo avanti, non facciamo digressioni.

I socialisti, a questo punto, inveiscono contro l'on. Marcora, e gli gridano:

— Buffone! Compare del presidente del Consiglio! Lei tiene il sacco all'on. Giolitti!

Specialmente gli onorevoli RAIMONDO e TASCA urlano più degli altri contro l'onorevole Marcora. L'on. GAMBAROTTA interviene nuovamente, ed a voce tonante grida:

— Voi, socialisti, non parlavate così tre anni or sono, dell'on. Giolitti, quando facevate i ministeriali. Allora vi inginocchiavate avanti a lui. Allora vi servivate di lui, anche per fornicare coi preti.

L'Estrema scoppia in una nuova salve di invettive contro l'on. Gambarotta, che viene chiamato: Ciarlatano! Impostore! Mistificatore!

L'on. GAMBAROTTA reagisce con grandissima vivacità, e grida: — Mistificatori! Ingannatori!

I deputati monarchici, che sono vicini all'on. Gambarotta, applaudiscono quest'ultimo, ma la tempesta non si calma. L'on. CICCOTTI investe a sua volta l'on. Gambarotta, gridandogli: — Lei ha avuto i voti dei preti.

GAMBAROTTA. — Sicuro che li ho avuti, e vorrei che fossero stati molti!

Il presidente scampanella a distesa. L'aula presenta un aspetto impressionante. Da molto tempo non si è assistito ad un tumulto simile. Ma, purtroppo, ben presto avviene un tumulto ben più infernale, scatenato da una frase dell'on. Peano, ex-capo gabinetto dell'on. Giolitti.

Una nuova tempesta

L'on. CICCOTTI, continuando il suo discorso, parla dei candidati ministeriali, e dice che essi hanno avuto cura di assicurarsi l'appoggio del Ministero nelle conferenze avute a Palazzo Braschi.

I deputati ministeriali rumoreggiano, ed allora l'on. CICCOTTI, rivolto all'on. Peano, grida:

— Onorevole Peano, li tenga buoni quei suoi colleghi che rumoreggiano. Lei li ha visti a Palazzo Braschi.

PEANO, scattando, dal suo banco di Sinistra: — Io ne ho veduti di tutti i partiti.

Queste parole dell'ex-capo gabinetto dell'onorevole Giolitti suscitano una vera bufera. I socialisti si ritengono colpiti da questa frase dell'on. Peano, e gridano al deputato di Barge le frasi più violenti.

MODIGLIANI, protendendosi dal suo banco, grida: — Lei mentisce!

MARCHESANO. — Lei ci ha visti soltanto quando ci recavamo a Palazzo Braschi a denunziare i reati.

RAIMONDO urla con quanta voce ha in gola che l'on. Peano deve ritirare quelle parole.

MODIGLIANI. — L'on. Peano ci ha offesi. Ritiri quelle parole, altrimenti la seduta non continuerà. Non siamo noi che abbiamo paura delle sue dichiarazioni; dica i nomi!

Peano, pallido in volto, ritto, guarda con aria minacciosa i deputati di Estrema Sinistra; vorrebbe dire qualche cosa, ma una nuova bordata di insolenze dell'Estrema Sinistra soffoca la sua voce.

RAIMONDO grida: — Le parole dell'on. Peano sono una vigliaccheria; faccia i nomi!

PRESIDENTE: — On. Raimondo, la richiamo all'ordine.

RAIMONDO: — Io sostengo una questione di dignità della Camera. L'on. Peano deve fare i nomi!

MARCHESANO interviene nuovamente nel tumulto e con voce altissima grida: — Io sfido l'on. Peano a denunciare i nomi dei socialisti! Se qualche socialista è andato a Palazzo Braschi, è soltanto per denunciare i reati dei candidati governativi.

Gli onorevoli MUSATTI, DUGONI, MODIGLIANI, TODESCHINI sono in prima linea nel tumulto ed urlano dieci, venti volte di seguito, come in ritornello: «Fuori i nomi! fuori i nomi!». I deputati degli altri settori intervengono nella tempesta scatenata dall'Estrema e gridano: «Basta! basta! E' una commedia!». Ma dall'Estrema, con un crescendo spaventevole, si riprende il coro delle ingiurie non mai udito; si continua a gridare: «Ma che basta! Faccia i nomi, quel poliziotto travestito!». (*Urla, proteste*).

GAMBAROTTA si vale della sua voce tonante e cerca di comprimere il coro di invettive, ma l'Estrema si rivolge nuovamente contro di lui, ripetendogli: «Prete! Arlecchino! Contrabbandiere!».

L'on. GAMBAROTTA tiene testa alla tempesta e grida, tendendo il pugno minacciosamente verso l'Estrema Sinistra: — L'avvocato Gambarotta è sempre lo scopritore dei disonesti, è sempre pronto a mettere a posto i non galantuomini, con qualunque mezzo, e molti di voi socialisti lo sapete.

BELTRAMI: — Siete un trombone, ve lo ripeto.

GAMBAROTTA: — E voi, on. Beltrami, praticavate il vostro ministerialismo per far nominare cavalieri i preti del vostro Collegio. (*Ilarità, rumori*).

L'on. CICCOTTI invita i compagni a tacere ed avvia per suo conto una questione con l'on. Gambarotta, gridandogli: — Non dimentichi, on. Gambarotta, si ricordi quando eravamo tutti e due socialisti a Milano. Noi siamo stati arrestati insieme; eravamo in due camere vicine. Si ricordi con quanta equanimità io l'ho trattata.

L'on. GAMBAROTTA, per nulla scosso, risponde: — E' vero, nel 1898 fui arrestato a Milano come socialista. Ex-socialista, ex-massone, io sono, ma galantuomo sempre.

Dall'Estrema si grida: — Siete un Arlecchino, niente altro.

GAMBAROTTA, rivolto a Ciccotti: — Io, se avessi voluto, avrei potuto cogliervi in contraddizione ieri l'altro, a proposito dell'elezione di Potenza, di cui avete parlato a vantaggio di vostro nipote.

MODIGLIANI, rivolto a Gambarotta: — Ma lei che mestiere fa in questa Camera?

CICCOTTI, rivolto ai colleghi: — Lasciate, che risponderò io. Avvocato Gambarotta...

GAMBAROTTA: — E dagli con questo avvocato; ma scrivetemi una lettera e facciamola finita! (*Ilarità generale*).

CICCOTTI ripete che l'avv. Gambarotta è in equivoco: — Io non sollevai la questione dell'elezione dell'on. Grippo a Potenza per questioni di famiglia.

Voci da Destra: — C'era vostro nipote interessato.

GAMBAROTTA: — L'elezione di Potenza è un vostro lutto di famiglia.

CICCOTTI: — Lasciate andare. Non parliamone più; è meglio per voi.

Termina a questo punto il duello, diciamo così, Gambarotta e socialisti.

Si ritorna alla frase dell'on. Peano

Succede un istante di tregua. Il presidente, che ha continuato a scampanellare per tutta la durata dell'incidente, aspetta che la calma ritorni e l'on. Ciccotti possa riprendere il suo discorso. Ma è un'illusione. I socialisti, dopo essersi consultati fra loro in gruppo, riprendono la solfa di Peano perchè faccia i nomi di coloro che dice si sono recati a Palazzo Braschi.

TODESCHINI è il più inviperito, e spiegando tutta la risorsa dei suoi polmoni di ex-baritono, grida: — Vogliamo sapere chi è andato a Palazzo Braschi; l'on. Peano deve dirlo, se no, è un vigliacco.

MAFFI, anche egli a voce altissima: — I nomi, vogliamo i nomi, altrimenti non lasceremo proseguire la seduta.

TODESCHINI: — Sì, vogliamo i nomi.

CAROTI, che dispone anche lui di organi vocali prodigiosi, urla cinque, sei volte di seguito: — I nomi! [illegible] i nomi!

L'on. Peano, pallido in volto, ma calmo, assiste silenzioso a questa scena impressionante. Un gruppo di deputati gli si avvicinano e lo circondano quasi a proteggerlo da una possibile aggressione da parte dei deputati socialisti. Sono intorno all'on. Peano gli on. Frazzoni, Vinaj, Vicini, Gambarotta, Caron, Cameroni, Molina, Faelli ed altri. I socialisti, visto che i deputati monarchici circondano l'onorevole Peano, gridano: — Lo fate per riconoscenza; lo ringraziate perchè vi ha risparmiato le spese elettorali. — E il tumulto non accenna a cessare, anzi cresce di intensità. Nasce un vivacissimo diverbio fra gli on. Altobelli deputato socialista di Napoli ed il deputato napoletano monarchico Alfredo di Bugnano. Si scambiano invettive: udiamo le parole: «Vergognatevi! Mistificatore!».

Dissensi nell'oste avversario

Ma al disopra della tonalità del diverbio spicca il coro dei socialisti. Il coro delle invettive riprende sempre più forte. L'on. PEANO fa cenno di voler parlare. Si odono soltanto le parole: «Ho detto che ho visto a Palazzo Braschi persone di tutti i partiti e niente altro».

Ma neppure queste parole riconducono alla calma. L'agitazione continua. I due socialisti, Modigliani e Maffi, gridano: «Mentisce, lui ha calunniato i socialisti: deve ritirarsi». L'onorevole Peano, che si trova all'ultimo banco dell'ultimo settore di sinistra, grida a voce altissima ed invano cerca di ottenere un po' di silenzio per fare una dichiarazione più ampia.

L'on. RAIMONDO, investendolo, grida: — Lei ha detto: «Io ho visto tutti a palazzo Braschi». Intanto, a questo punto, nasce un dissenso fra i socialisti. Il dissenso attuale non è che l'accentuazione di un dissenso preesistente, che si era rivelato fra i deputati anziani ed i nuovi deputati socialisti. Gli anziani, da parecchi giorni, si lagnano dell'atteggiamento invadente dei nuovi deputati socialisti. Così, in questo momento, gli on. Turati e Canepa insorgono contro i deputati che gridano di più contro l'on. Peano. L'on. TURATI esclama: — Ma l'on. Peano non ha mica fatto il vostro nome!

MUSATTI prende le difese dei nuovi socialisti e grida rivolto a Turati: — La frase dell'on. Peano è una insinuazione; deve chiarirla, ritirarla.

Il baccano è al colmo, la confusione è incredibile. L'on. CICCOTTI fa cenno ai suoi colleghi socialisti di calmarsi e lasciarlo parlare. Ottenuta una calma relativa, egli riesce a collocare poche parole e dice: «Ecco, o signori, l'effetto del cumulo delle funzioni. L'onorevole Peano che fu capo-gabinetto dell'onorevole Giolitti è ora deputato. Egli ha commesso una *gaffe*. Divenuto deputato, ha creduto di rivelare quanto aveva visto come capo di gabinetto; senza il cumulo delle funzioni, ciò non sarebbe avvenuto. (*Ilarità straordinaria. I deputati che sono attorno all'on. Peano ridono e protestano; ed i socialisti: «Incoscienti! Tacete!»*).

Finalmente l'on. PEANO riesce ad ottenere la parola dal Presidente per una dichiarazione, e, dominando con voce altissima il tumulto, dice:

Nuova dichiarazione di Peano

«Il chiasso di poco fa è nato perchè ho detto di aver visto a palazzo Braschi uomini di tutti i partiti. Niente di male in tutto questo, perchè al Ministero dell'Interno fanno capo tanti legittimi interessi. Nulla volli dire che non fosse lecito».

Queste parole dell'on. Peano non riescono a sedare la tempesta, ed i socialisti gridano: «Non basta; questo è una conferma di quello che ha detto prima. Deve dire i nomi!».

L'on. CICCOTTI rivolto a Peano dice: — Lei, on. Peano, ha tradito prima il segreto di ufficio e poi ha rimangiato le sue dichiarazioni.

GAMBAROTTA, rivolto ai socialisti: — Non fidatevi troppo del segreto di ufficio; potrebbero venir fuori i nomi dei socialisti che sono andati a palazzo Braschi.

La tempesta si sarebbe forse calmata, ma questa nuova minaccia dell'on. Gambarotta inasprisce di più l'Estrema Sinistra che solleva una nuova tempesta.

I socialisti si dividono a questo punto in due correnti, una prima corrente si rivolge a Gambarotta perchè voglia spiegare le sue parole di minaccia circa le rivelazioni dei nomi dei socialisti; la seconda corrente si rivolge a Peano per fargli dire i nomi che egli intende tacere. Le due correnti si incrociano in mezzo ad una confusione incredibile. Vediamo l'on. Raimondo, ormai senza voce, strillare a più non posso: «L'on. Gambarotta deve spiegare; l'on. Gambarotta deve spiegare».

MODIGLIANI urla a sua volta: — Deve parlare Peano, parli Peano.

Una decina di socialisti fanno coro a Modigliani e gridano: Parli Peano.

A questi due cori se ne sovrappone un terzo, rappresentato dall'on. Maffi, nuovo deputato di Crescentino, il quale grida: Deve parlare il capo del Governo, non un Peano qualunque.

Il Presidente della Camera interviene e minaccia di sospendere la seduta; scampanella a più non posso; ma i socialisti si rivolgono contro di lui e gli gridano: — Se lei non sente la necessità di chiarire questo incidente, non è degno di sedere a quel posto; se ne vada.» Intanto continua il coro: Parli Peano!

L'on. Peano ed i deputati monarchici, che gli sono intorno, cominciano a ridere, tanto la scena è buffa. Marchesano è uno dei più imbestialiti contro Peano e l'invita a parlare.

Finalmente GAMBAROTTA si decide a dare spiegazioni ai socialisti e dice: — Io volevo dire questo: che un funzionario ha dei segreti di ufficio e che questi segreti di ufficio possono compromettere delle persone.

MARCHESANO a Gambarotta: — Lei non si preoccupi, lasci che si facciano i nomi.

Intervengono i questori

L'ambiente è così eccitato che il Presidente ordina ai due questori di scendere nell'aula, poichè si teme che i deputati vengano alle mani. Il questore Negrotto va verso il gruppo di Peano e l'on. Visocchi, altro questore della Camera, tiene a bada i socialisti.

MARCHESANO, dimenandosi nel suo banco, strilla col ritornello: — Parli Peano! Tirate fuori questo nome! Fuori questo elenco!

MAFFI insiste nella sua idea e rivolto a Marcora, dice: — Presidente, faccia spiegare dall'on. Giolitti questo incidente.

Finalmente la tempesta si calma per un minuto e l'on. CICCOTTI, che ha parlamentato coi suoi colleghi socialisti, dice: — Onorevole Presidente, i miei amici si rivolgono a me poichè io sono il deputato che ho la parola in questo momento e mi esortano ad invitare l'on. Peano a soddisfare ad una legittima loro esigenza. L'on. Peano, avvalendosi di un segreto di ufficio, ha portato qui nomi del Ministero dell'Interno. Va bene, noi chiediamo, poichè egli ha gettato un'accusa collettiva, che ci colpisce e ci offende, noi chiediamo che egli dica che cosa intendeva di dire. Noi non ci occupiamo del resto della Camera, noi ci occupiamo del gruppo socialista, che rimane sotto il sospetto della dichiarazione dell'onorevole Peano. Egli sapeva di non dire il vero quando ha gettato il sospetto contro i socialisti. Posso dire questo io che non lo conoscevo neppure di vista prima che egli venisse alla Camera. Un altro punto di questo incidente ci tocca. L'on. Gambarotta, che stava vicino all'on. Peano, cercando di coprire con un'insinuazione la ritirata dell'on. Peano, ha parlato qui di segreti di ufficio da parte dell'ex-capo gabinetto dell'on. Giolitti. Orbene, l'on. Peano ha avuto torto di offendere i socialisti ed ora deve spiegarsi.

[illegible]

L'on. PEANO prende nuovamente la parola e dice: — Certamente si è sbagliato dando alle mie parole un'interpretazione che andava oltre il mio pensiero. Intendo quello che ho detto, io non ho voluto fare un atto che non [illegible] meri. Io dicevo che i deputati, che sono venuti da me, non sono venuti a chiedere cose illecite ma per chiedere delle cose lecite. L'on. Ciccotti ha detto che lo lasciassi buoni i deputati miei amici, ed io ho risposto che da me venivano tutti quanti.

Queste parole dell'on. Peano finiscono di far tornare una calma relativa. I deputati amici applaudono l'on. Peano. L'on. Micheli gli stringe la mano. L'on. Ciccotti affretta di concludere abbreviando il suo discorso e di- [illegible] vole Giolitti vorrebbe abbandonare il potere ma non può abbandonarlo: è inchiodato nel suo posto.

L'on. Ciccotti solleva un'ilarità omerica nella Camera perchè cita le parole di un illustre parlamentare, che avrebbe detto che l'on. Giolitti è inchiodato al suo posto dalla gravità della situazione parlamentare e dalla impossibilità di trovare un successore. L'on. Ciccotti, il quale parla un orribile francese, cita, non si sa perchè, in francese le parole del parlamentare italiano, così che l'on. Faelli, con un'aria ingenua lo interrompe esclamando: — Ma parla francese questa personalità italiana? (*Ilarità vivissima*).

L'uscita dell'on. Faelli smonta l'on. Ciccotti, che conclude rapidamente il suo discorso dicendo che il Governo deve mutare rotta.

La seduta è tolta subito dopo le 19.30

Per le elezioni camerali

Roma, 4, sera.

L'on. Casalini, nuovo deputato di Borgo San Dalmazzo, ha presentato, insieme agli onorevoli Morpurgo e Miliani, una interrogazione al ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere «se non creda di predisporre che le future elezioni commerciali avvengano in modo più semplice e meno costoso per i bilanci delle Camere di commercio, delle ultime elezioni camerali di quest'anno già in parte avvenute, e che si esauriranno nel corrente mese».

Nota alla seduta

Roma, 4, notte.

La odierna seduta è conchiusa con una buona delusione. Mentre si credeva generalmente che, all'inizio avremmo avuto i soliti incidenti tumultuosi, questi non si sono stati che verso la fine della seduta, per alcune affermazioni dell'on. Ciccotti e per una fraintesa interruzione dell'on. Peano.

Se all'on. Peano avessero fatto ripetere subito ciò che egli aveva detto e che non era stato ben compreso sui banchi dell'Estrema Sinistra, non ci sarebbe stato il chiasso che c'è stato per la sua interruzione, perchè nelle parole dell'ex-Capo di Gabinetto dell'on. Giolitti non c'era nulla di offensivo per alcuno.

La risposta del Ministro della Marina alla interrogazione dell'on. Cavagnari, sull'incaglio della nave *San Giorgio*, è stata soddisfacente, perchè egli ha riconosciuto che qualcuno è responsabile e che saranno presi i provvedimenti opportuni appena finita l'inchiesta. Così chi ha rotto pagherà.

La discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona è stata iniziata dall'on. Barzilai con un discorso sulle nostre relazioni con l'Austria, sul quale non c'è nulla da osservare, essendo pur troppo vero che l'Italia è la Nazione cenerentola delle Nazioni comprese nella Monarchia austro-ungarica.

Bisogna invece fare delle riserve sull'affermazione che dalla guerra balcanica sono uscite compromesse le nostre relazioni con la Russia. Che le nostre relazioni con la Russia erano ancora cordiali è dimostrato non solo dalle manifestazioni recenti del Presidente del Consiglio di Russia, ma bensì anche dalla condotta del Governo russo verso l'Italia. E' vero che sono annuvolati i rapporti con la Francia; ma per colpa di chi? Non certamente dell'Italia, bensì della Francia, che ha tenacemente contrastato la tutela dei vitalissimi interessi italiani; nè è colpa dell'Italia se vi è avvenuto qualche raffreddamento nei rapporti con l'Inghilterra e con qualche Stato balcanico. Non bisogna dimenticare che l'Italia poteva andare pienamente di accordo con tutti, quando nulla chiedeva per sè e tutto concedeva agli altri, quando trascurava completamente i suoi vitalissimi interessi. Il giorno in cui si è seduta alla mensa internazionale, non ha più potuto restare in pieno accordo con quei commensali, che le contendevano il posto da essa occupato. Chi lotta per la vita e per la prosperità trova sempre qualcuno che gli lancia bastoni fra le gambe.

Il discorso dell'on. Comandini ha avuto in alcuni punti il consenso dell'Assemblea, non potendo, per esempio, esserci dissenso sul carattere della legge delle guarentigie e sulla indipendenza dei deputati da qualsiasi organizzazione estranea al Parlamento.

Ha destato sorpresa l'affermazione che il Governo non ha ancora spiegato perchè l'Italia sia andata in Libia. Le ragioni imperiose della impresa non sono più discusse nemmeno all'estero: oramai anche i giornali esteri, che durante la guerra italo-turca furono alla testa della feroce campagna italofoba, hanno solennemente riconosciuto l'opportunità della impresa e i grandi benefici di essa per l'Italia. G.

Alla Giunta delle elezioni
Convalidazioni e contestazioni

Roma, 4, notte.

Stamane, alle 10,30, si è riunita a Montecitorio la Giunta delle elezioni. Sono intervenuti alla seduta 18 componenti. La Giunta è stata presieduta dall'on. Ronchetti. La Giunta ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione delle seguenti elezioni: Tricase, proclamato Codacci-Pisanelli, relatore Ronchetti; Mortara, proclamato Cagnoni, relatore Pala; Varallo, proclamato Caron, relatore Pala; Firenze I, proclamato Caroti.

La Giunta, dopo lunga ed animata discussione, alla quale hanno partecipato molti dei presenti, ha dichiarato contestata per un complesso di circostanze, l'elezione di Militello, proclamato Cirmeni, sulla quale il relatore Rosadi si era pronunziato favorevole alla convalidazione.

Nel pomeriggio, sotto la presidenza dell'on. Ronchetti, ha convalidato le seguenti elezioni: Castelnuovo Monti, proclamato Ruini, relatore Bacelli Alfredo; Altamura, proclamato Caso, relatore Bacelli Alfredo; Appiano, proclamato Somaini, relatore Meda; Spilimbergo, proclamato Sirtani, relatore Meda; Grosseto, proclamato Marioni, relatore Montemartini; Valdagno, proclamato Marzotto, relatore Romanin-Jacur; Acquaviva delle Fonti, proclamato Luciani, relatore Scalori; Martinengo, proclamato Bonaglio, relatore Scalori; Este, proclamato Arrigoni degli Oddi, relatore Riccio.

La Giunta ha stabilito poi di rinviare la discussione sull'elezione di Varese, proclamato Pavia, in attesa di documenti.

Giacomo Ferri propose di risolvere innanzi tutto quelle questioni di indole generale che sono comuni a parecchie elezioni. La proposta fu appoggiata anche dagli onorevoli Prampolini e Pacetti, ma è stata respinta dalla Giunta, perchè questa intende deliberare caso per caso.

I lavori sul "San Giorgio"

Roma, 4, sera.

Continua sul *San Giorgio* l'approdamento dei cassoni cilindrici ed il lavoro per fissare le mensole sullo scafo, per l'applicazione dei puntoni.

E' esaurita l'acqua nelle carbonaie laterali e nel compartimento delle caldaie prodiere. Il tempo è buono. (*Ag. Stefani*).

LETTERE DALL'ISTRIA

Mare e civiltà

(Nostra corrispondenza particolare)

PARENZO, dicembre.

Il problema italiano dell'Istria è un problema di mare e di civiltà. Esaminate un istante la carta del paese: lo vedete subito, nelle sue premesse più tangibili. Da Trieste a Pola, lungo tutta la catena delle città marinare, per Capodistria, Isola, Pirano, Salvore, Umago, San Lorenzo, Cittanova, Parenzo, Orsera, Rovigno, Fasana, la costa occidentale dell'Istria è assolutamente italiana. E' una zona solida, compatta, senza soluzione di continuità, che si stende contro la marina, come una barriera di montagne, e spinge spesso possenti ramificazioni frastagliate verso l'interno e talvolta, invece, si contrae, si restringe in una striscia sottile, come premuta da una forza invisibile. Nell'interno ci sono le concentrazioni slave: più a nord, verso Trieste, gli sloveni: a sud, i croati. Ma non sono unite in un blocco solo e puro, come gli italiani. La campagna è seminata di isole ancora italiane. Dove c'è un centro cittadino di qualche importanza, anche già lontano dalla costa, si trova subito una superstite orma italiana: profili di mura e di case, linee d'archi, foggie del vestire, un puro parlare, una accesa anima — antichi segni morti, segni vivi contemporanei dell'italianità che s'è generata o s'è spinta fin qui e v'è rimasta. Questi sono i segni di Pinguente, Portole, Montona, Pisino, nel cuore dell'Istria: Castelnuovo del Carso verso il Cragno: Volosca, Laurana, Pianova, Albona, sul Quarnero. Sono strane oasi, completamente isolate, come smarrite, senza più alcuna unione di territorio con le zone italiane, battute tutte a torno da una ondata slava, che preme da secoli contro le loro mura e non è ancora riuscita a sfondare il cerchio della loro miracolosa fantastica resistenza.

E' questa disposizione di forze nazionali, sulla carta dell'Istria, che crea il conflitto: corrente slava verso il mare, lotta di campagnuoli contro cittadini, di numeri contro intelligenze, che, per espandersi e salire, si rovesciano sulle posizioni migliori, create da un'altra civiltà, occupate ancora dai suoi discendenti, per conquistarle, invece di crearsi essi stessi i propri centri di sviluppo.

C'è una divisione netta fra questi due diversi mondi che si urtano. Passate dalla costa all'interno: sentite subito di penetrare in un paese nuovo, quasi straniero. Nelle più piccole città del mare, fra le case venete, con i leoni e i ricami di pietra a torno le finestre a sesto acuto, c'è la vivacità di voci e di colori, il parlare forte, l'andare e il venire un po' rumoroso degli italiani. Ritrovate la querula scena veneziane, con qualche cosa di più caldo del mezzogiorno: le ragazze che passano, la domenica, a quattro a quattro, fra le file dei galanti che guardano e ridono, le comari sedute sulla strada, vicino alle porte, per pettegolezzare sui casi della giornata, la banda che dà concerto sulla piazza grande, dove c'è il municipio e si schierano lunghi tavoli rustici di legno, per mescere il buon vino rosso agli uomini, tutti vestiti di nero, coi grandi cappelli a cencio. E' la vita aperta della strada. Nell'interno del paese, fra le colline di vigneti, i villaggi slavi si stanno subito, con le loro case basse e fumose, accovate nel silenzio, le enormi nidiate di bambini, malati di povertà, sempre estatici, in vedetta sulla strada, le sregolate bande dei maiali che pascolano in un fango perenne. Sono villaggi tristi, di una razza assolutamente diversa da quella che popola la costa: ma vi scoprite spesso ancora, mescolandovi fra la loro gente, qualche traccia dell'influenza italiana. Quasi tutti gli uomini, molte donne parlano l'italiano: i bambini no. Ciò vuol dire che il paese non è più degli italiani: ma le necessità della vita, dei piccoli commerci, del primo risveglio intellettuale porta questi contadini slavi, che hanno già scuole proprie, a contatto con gli italiani e li spinge spontaneamente ad assimilarne, prima di tutto, la lingua. E' lo stesso fenomeno di lenta infiltrazione della cultura, di assorbimento, che si trova attorno a Trieste, nel Friuli e rimane anche oggi in Dalmazia. E per molto tempo, quando non s'era ancora inaugurata la politica divisionista dei governi e la coscienza nazionale slava non si era aperta come oggi, essa ha avuto delle espressioni meravigliose: ha neutralizzato nazionalmente l'aumento numerico delle razze slave. Un censimento, per l'Istria, del 1846 dà queste cifre: 228.035 abitanti, di cui 74.035 italiani, 29.310 sloveni, 123.160 serbo-croati; trentaquattr'anni più tardi, nel 1880: 284.000 abitanti, con 112.700 italiani, 40.960 sloveni, 122.245 serbo-croati. Migliaia di slavi, educandosi, sono scomparsi fra la gente italiana. E' una attrazione che non ha nulla di violento. Nel 1848 si sono interrogati quaranta villaggi slavi dell'Istria perchè dicessero quale lingua volevano per gli uffici della provincia; risposero tutti: l'italiana.

Oggi il movimento slavo non tollera più di questi rispetti all'italianità. Va contro di essa con una spinta violenta e ostile. Si espande e cozza nella barriera italiana e vuole infrangerla, superarla per giungere al mare. Qualche cosa della stessa ostinazione che spinge i magiari a calpestare la Croazia, per aver libera la via a Fiume, è in questa avanzata dei croati istriani. Ma qui il fenomeno è più complicato e difficile. In Ungheria è una pressione politica di governo e combatte con la polizia e le leggi: in Istria è una espansione di masse, più insidiosa e silenziosa, che si deve ancora ripiegare contro la difesa della cultura italiana, ma si insinua già rapidamente, conquistando le terre. La favorisce il nuovo movimento economico che sorge fra gli italiani. Tutte le terre della costa sono italiane. Vi sono piccoli e grandi proprietari. Un tempo coltivavano con amore la loro campagna: oggi cominciano a disertarla. L'agricoltura è in crisi. Il piccolo agricoltore si evolve, non si accontenta più della vita campagnuola, si lascia assorbire dalle prime industrie, dalle imprese marine che gli danno guadagni migliori: i più grandi proprietari si distaccano dalla terra, che diminuisce la sua rendita, perchè l'agricoltura manca di capitali, di cognizioni tecniche, è impreparata ai nuovi sistemi del commercio agrario, non trova sufficiente mano d'opera.

Questa lenta ritirata italiana dalle campagne è un fenomeno generale, vasto, che comincia a divenire inquietante. A Pola, ogni giorno, all'alba, arriva un piroscafo carico di quattrocento contadini: è gente di Dignano che ha lasciato i suoi vigneti e viene a far la sua giornata in città. La pesca e il piccolo cabotaggio istriano, i cantieri di Muggia, la fabbrica di tabacco e le distillerie di Rovigno, le saline di Capodistria e di Pirano, reclutano metà dei loro uomini da queste falangi contadine italiane che si trasformano.

La conseguenza immediata di un tale assorbimento industriale è la espansione verso il mare della conquista territoriale slava. Gli italiani vendono le loro terre: i contadini sloveni e croati, che vengono dall'interno, ne prendono possesso. C'è qui un fenomeno inverso a quello che si osserva a Tunisi: là sono gli italiani che lentamente spossessano i francesi: in Istria è la proprietà terriera italiana che minaccia di perdersi. Prima del '60, venivano almeno agricoltori dal Friuli occidentale: oggi non ci sono più riserve di contadini italiani. Lo slavo, che ha, per maggiore coefficiente del suo successo, la mancanza di bisogni, si accontenta di poco, risparmia e compera della terra aiutato dalle sue società. Così il movimento in avanti degli slavi, in Istria, ha una piattaforma fondiaria: inghiotte case, vigne, oliveti. Ciò non avviene solo nei piccoli comuni interni, già amministrati dagli slavi, dove ci sono ancora proprietà italiane, come a Monti, Soffie, Lazzaretto; ma già più vicino alla costa, nelle zone dei comuni italiani, a Salvore, Umago, Buje, Grisignano, Cittanova, Parenzo. E' un'infiltrazione automatica. Non ha, in apparenza, nulla di brutale: ma può cambiare la faccia d'un paese. A Pirano, puro radioso centro italiano, dove è ora in fiore la piccola navigazione costiera, ogni mese qualche ettaro di terreno passa nelle mani dei contadini slavi che scendono da Pinguente. Si è raccolta così una piccola colonia slava, che non può certo ancora minacciare il dominio italiano, ma tiene già viva una scuola, aperta a Santa Lucia dalla società croata dei Santi Cirillo e Metodio.

Questa lenta crisi agraria, che può essere un fatto naturale, simile a quello di molti altri paesi, si è trasformata ora anche in un acuto movimento nazionale e politico. I capi slavi le hanno dato uno spirito di invasione premeditata delle linee strategiche e tattiche di guerra. Nulla più avviene a caso. Come l'avvocato e il doganiere sloveno di Trieste, il contadino croato che avanza è pure egli un'avanguardia slava: lo cacciano, docile, di qua e di là, dove è necessario per la causa: si impianta su una terra nuova e porta inconsciamente fornite le insegne dell'esercito slavo. E' interessante notare questa simmetria di movimenti slavi, che attraversano, dall'interno verso il mare, tutta la Venezia Giulia, da Cormons a Fiume. Vi scoprono l'accordo tacito, il piano organizzato d'una vasta conquista, tesa all'Adriatico, contro Venezia, che impressiona e rivela degli elementi più profondi, delle ragioni sempre più vitali in questo problema italiano.

Il programma dell'attacco vuole, prima di tutto, la distruzione delle isole italiane dell'interno. Un colpo di mano, un sistema comunale nuovo, che sovrapponga più forze slave a quelle italiane, una ordinanza di luogotenente, troncano la storia, cancellano una civiltà. Con un sistema di circoscrizioni comunali forzato, si sono unite sterminate zone di campagna slava a molte piccole città italiane dell'interno e s'è creata una maggioranza slava di elettori, da cui sale al Municipio un Consiglio di contadini croati, che domina, come una autorità straniera, sui cittadini italiani. Questa è la sorte di Pinguente, che ha già un podestà croato, di Pisino, governato da un intero municipio slavo. Tutti i comuni interni hanno questa minaccia di scomparire sotto l'ondata slava. E si battono disperatamente. Non si può pensare, senza una sensazione acuta di angoscia, di stupore attonito, come in quei terribili giuochi di equilibrio che hanno per posta la vittoria o la morte, questa difesa delle estreme oasi italiane, schierate contro il blocco slavo. Ogni piega del problema italiano vi scopre degli impensati eroismi nuovi. Minuscoli paesi di tre, cinque mila anime, sperduti in un tragico isolamento, completamente accerchiati da una massa che vuol schiacciarli, senza più via di uscita, lontani così che nessuno può più sentire il loro grido, talvolta dimenticati, talvolta anche ignorati, stanno in armi da decenni e non hanno abbandonato, un solo istante, nè la volontà nè l'impeto della resistenza: non supplicano e non cercano patti: dinanzi all'avversario, che li stringe, sanno parlare ancora, con una solenne nobiltà accorata, dei diritti e della santità della nazione: non si piegano e non si scoraggiano: lavorano di sacrifici e di ingegnosità: si tassano, con le loro poche povere risorse, le loro scuole, aprono biblioteche, tengono vive società musicali, per accompagnare la loro agonia con gli inni di guerra della nazione: stanno fermi, alteri, ostinati sull'ultima soglia dell'italianità, portando nel cuore qualche cosa di quel sentimento divino dell'esploratore, che combatte, vince, muore per una fede, senza spettatori, nella solitudine.

Ma lo sforzo più intenso del programma slavo è la calata al mare. In ogni suo episodio trovate come una frenesia spasmodica, una tensione ossessionante di tagliare le linee italiane, aprirvi un varco verso la costa, gettarvi la massa contadina. Strane fatalità della storia! Questa guerra che non dà più quartiere viene dai discendenti di una razza che la gente italiana ha portato essa stessa ai suoi confini, concentrandola contro le sue posizioni migliori. E' stata la repubblica veneta che, per ripopolare il paese, vuotato dalle guerre sterminatrici contro Massimiliano d'Austria, contro i Turchi e gli Uscocchi, inconscia del pericolo slavo, che allora non si poteva neppure intuire, ha seminato tutta l'Istria, alle spalle della costa, di colonie slave. Fin dal 1463 la Serenissima introduce contadini croati della Dalmazia a Salvore, poi nel 1525 a Rovigno, nel 1549 nei territori di Umago, Cittanova, Montona e Parenzo, nel 1578 a Torre del Quieto, nel 15[illegible] nelle terre di Parenzo e di Pola, nel 1612 nell'interno dell'Istria. Dopo la peste del 1630, ritorna ancora a riempire i vuoti con coloni croati e illirici. Risuscitava un paese e gli preparava un'altra guerra di popoli. Aveva il suo splendore nel dominio del mare e, senza sapere, lo minava, con le sue mani, alle fondamenta.

Questa ossessione slava del mare prende ora dalle forme così incisive, definite, palpabili, che non vi lasciano assolutamente più un dubbio sulla direttiva dell'azione slovena e croata dell'Istria. Quattro anni fa si era costituita una Commissione di italiani e di slavi per tentar di risolvere definitivamente le questioni nazionali, amministrative, linguistiche del paese. Cinque delegati italiani, con cinque delegati slavi, dovevano regolare il problema della lingua da usarsi nella discussione della Dieta, negli uffici della giunta provinciale e dei diversi comuni: tracciare un nuovo piano di circoscrizione dei comuni e di distrettuazione elettorale, che assicurasse proprie unità amministrative a ciascun nucleo nazionale omogeneo. Le trattative fallirono. In ogni punto, la sola preoccupazione costante degli slavi fu di avanzare delle lingue di possesso slavo nel compatto territorio nazionale italiano per spezzarne la continuità e giungere a toccare il mare. Cominciano dall'estremo confine dell'Istria. Vogliono separare Trieste da Muggia, che la guarda, con i suoi cantieri irti di camini, di là dalla baia, e fare di questa sonora cittadina istriana di artieri, un comune sloveno, unendovi il contado, che da Plavia, Scoffie e Monti protetti la sua massa slava fin sulla riva marina. Così a Pirano: non si accontentano di un nuovo comune di Castelvenere, che si crea apposta per essi nell'interno, domandano un tratto di costa. In quel di Parenzo, anche quando gli italiani rinunciano a mantenere un dominio su una gran parte del territorio, pretendono d'annettersi Abrega e Fratta, che si spingono a punta sul mare, e vogliono Villanova, dove si parla l'italiano, per stringere l'italianità di Parenzo dentro le sue mura e chiuderle ogni sbocco verso la campagna. A est, sul Quarnero, che considerano già slavo, non consentono che i cittadini di Albona conservino il porto di Rabaz, che è il loro sbocco naturale al mare, preparato con anni di sacrifici e di faticosi lavori di strade. Hanno tattiche diverse secondo il terreno. Per snaturare il carattere di Abbazia e Volosca vogliono unirle alla selvaggia regione montuosa slava di Castua e Veprinaz. A Orsera invece, dove l'influenza italiana si propaga irresistibilmente nella campagna slava, domandano una divisione netta, assoluta fra città e contado. Lavorano con dei calcoli tecnici. Dirigono i loro attacchi verso precisi punti strategici, che dominano i più importanti nodi di strade. Tentano, per esempio, da anni, l'assalto a Levade, che sta all'imboccatura della valle del Quieto, e accentra le fila di molte vie di comunicazione di prim'ordine. Studiano i loro piani nazionali con la carta in mano: meditano ogni passo: misurano le resistenze: puntano verso direzioni fisse le correnti della loro migrazione.

E questa meraviglia di coordinazione vi mostra le leggi dinamiche del vero fenomeno slavo, che minaccia gl'italiani. Dietro il lento contadino slavo, che scende con la zappa, c'è il condottiero che lo spinge e medita un vasto piano di conquista nazionale. S'affronta lo studio di questi problemi con delle preoccupazioni di positivismo, dei principî di scienza: si pensa al determinismo economico, alla legge della capillarità sociale, alla fatalità dei movimenti demografici, che trascinano le masse dalla campagna in città, dai bassi agli alti salari, e si conclude che questi sono valori positivi, che devono avere la precedenza su quelli sentimentali della nazionalità, per riconoscere, con l'anima fredda di uno sperimentatore, la ineluttabilità del tramonto italiano, la necessità della lotta, della sopraffazione slava, che ha per sè il numero. Ma quanto più si cerca nel fondo di questa crisi di popoli, si sente che una tale visione del problema italiano è assolutamente incompleta; che, insieme al fatto naturale ve n'è uno, più forte, artificiale, che lo altera, lo sforza, lo devia e rappresenta il vero pericolo, la sola ragione di questo urto nazionale, che scuote tutta la Venezia Giulia. Un poeta slavo istriano, il prete Gregorcic, ha lanciato, in una sua canzone, la parola di guerra: *Buttate a mare gli italiani!* Lo ripetono ora tutti i giornali slavi del paese. Il quieto lavoratore, che lascia la sua casa e va, cercando la fortuna, solo per un pane migliore, non parlerebbe così.

VIRGINIO GAYDA.

La prolusione di E. Ferri

La pratica della giustizia

Roma, 4, notte.

Oggi nell'aula XXI, della Sapienza, Enrico Ferri ha tenuto la prolusione al suo corso di diritto di procedura penale. L'aula era affollatissima, oltre che di discepoli, di giovani di tutti i corsi, di professori e di ammiratori. Il Ferri è stato accolto con uno scrosciante applauso. Le prime parole dell'oratore sono dedicate alla memoria di Scipio Sighele, discepolo e maestro della scuola criminale positiva. Venendo poi al tema della prolusione, Enrico Ferri distingue la pratica della giustizia penale, che precedette nei secoli ogni teoria, da quella che ora [illegible] alle teorie e si sforza di applicarle nelle leggi, nelle sentenze. La difesa contro il delitto è nata colla società umana e dapprima non è che obbedienza quotidiana, empirica ed una necessità imprescindibile. E' Cesare Beccaria che inizia e dischiude il ciclo glorioso della filosofia giuridica sul diritto di punire; ed è poi Cesare Lombroso, con la sua scuola, che vi aggiunge lo studio sul delinquente a cui si applica quel diritto di punire. Nè la storia della giustizia penale si può restringere alla sistemazione dommatica delle leggi vigenti, come ora taluni criminalisti sostengono, perchè ogni legge penale, oltre le norme, giuridiche di proibizione e di pena, contiene criteri ed elementi impliciti preliminari sulle cause e sui rimedi della criminalità; che la scienza criminale deve insegnare agli stessi legislatori, e che i magistrati non devono ignorare, perchè la legge non sia frustrata nei suoi scopi pratici.

Frattanto, di fronte alle teorie vecchie, che stanno tramontando, e alle teorie nuove che non sono ancora completamente precisate, la pratica della giustizia penale si dibatte in uno stato di perplessità accresciuto dalle nuove leggi penali, che abbandonati i vecchi canoni della colpa morale, sempre più si orientano verso la maggiore o minore pericolosità dei delinquenti, colla condanna condizionale, con la legge del perdono, colla segregazione indeterminata, colle misure di sicurezza, ecc. In tale periodo d'incertezza, che è poi di formazione della nuova giustizia penale, talvolta sono sacrificate le esigenze della difesa sociale, assolvendo delinquenti pericolosi, solo perchè anormali e quindi ritenuti [illegible] irresponsabili, talvolta sono sacrificati i diritti dell'individuo (come nel caso degli eterni giudicabili, cioè individui carcerati senza termine perchè ritenuti infermi di mente dall'istruttoria del loro processo). Ferri ne conclude la necessità di riforme che meglio accordino la teoria colla pratica della giustizia penale e diano modo ai legislatori ed ai magistrati di compiere meglio la loro ardua missione sociale. Egli insiste sopratutto sull'ormai antica proposta della sua scuola per la distinzione dei giudici civili dai giudici criminali, da attuarsi gradualmente, sia negli studi universitari completati colle scuole d'applicazione, sia nella carriera dei magistrati. Tali riforme devono conservare molto di ciò che è di vitale nella presente giustizia penale, ma devono mettere gli ordinamenti meglio in accordo colle esigenze della vita moderna e cogli insegnamenti della scienza. Onde egli prevede ed augura che la giustizia penale riesca d'ora innanzi a realizzare una più efficace difesa degli onesti contro i delinquenti, e nello stesso tempo un trattamento più umano e socialmente più utile dei colpiti dalla punitiva giustizia.

Alla fine della sua prolusione l'uditorio ha ripetuto all'on. Ferri l'applauso di prima.

Le attrici ed il cinematografo

Anche Lyda Borelli s'è lasciata vincere dal cinematografo. Interrogata sulle sensazioni che il vedersi proiettata sullo schermo produce in lei, la bella attrice ha risposto: «Il cinematografo è per noi attori un'istituzione utilissima: è uno specchio ideale che ci mostra come gli altri ci vedono: e quindi ci rivela una quantità di difetti e di virtù che non immaginavamo di possedere...». La fotografia che riproduciamo rappresenta Lyda Borelli in una film nuova che si sta preparando.

Giornali e Riviste

Montelupo fu edificato dai Fiorentini per tenere a bada i signori di Capraia, e si chiamò così per essere minaccevole anche nel nome, tanto che la sua gente soleva dire con tracotanza: «Per distruggere quella capra — Non ci vuol che questo lupo»; e i capresi di rimando: «Per distruggere questa capra — Ci vuol altro che quel lupo». Ma le parole sono un conto, i fatti un altro, chè dopo una alleanza tra i loro signorotti ne venne il distico: «Da Montelupo si vede Capraia! — Iddio fa le persone e poi le appaia». Ora tutti sanno che Montelupo va famosa pei suoi orci, e boccali, e conchini (una statistica locale del 508 informa che in quell'anno erano aperti colà 26 negozi di vasai e funzionavano 12 fornaci); ma i montelupini non restarono sempre all'orcio e alla conca, ed in processo di tempo quei buoni orciolani si affinarono fino a foggiare e a decorare più eleganti forme di orci con stemmi medicei, e boccali graziosi, non solo con diciture, ma con paesaggi, frutta, fiori e persino ritratti. Di boccali con ritratti e caricature — dice la rivista *L'Alimentazione* — non se ne trova più, ma non mancano i documenti di essi. Però sui piatti le figure ridicole e grottesche abbondarono e ne restano tutt'oggi stupendi esemplari. Caricature di quattrocentiste botticelliane, di belle Simonette dal collo lungo come le cicogne; arlecchini, guerrieri, spaccamontagne, ecc. E quando i monaci di Alcontaro, che tenevano un Museo singolare di ceramiche e di vasi, rifiutarono i boccali di Montelupo, quegli vasai, umiliati e inveleniti, si vendicarono dipingendo in ridicolo quei frati sul loro boccali, e tanto le caricature presero voga, che il padre guardiano se ne dolse col Granduca; e questi allora ordinò che si cessasse dal dipingere sui boccali qualsiasi figura. Furono in gran parte sequestrati o acquistati i boccali preesistenti e tutti rotti e gettati in Arno. Così la ceramica «Montis Lupi» se ne ritornò umilmente all'orcio, alle conche e alle stoviglie. Oggi il boccale dal motto arguto, il piatto dipinto, l'oggetto fine, elegante, non si fa più a Montelupo. La antica arte si è staccata dalla conca e dall'orcio: ha attraversato l'Arno e ha piantato le sue tende a Capraia, non disdegnosa delle umili stoviglie che la circondano.

***

Rossana parla sul *Mattino* di Pietro Acciarito, del quale ha avuto notizia visitando il Manicomio criminale di Montelupo. L'Acciarito ha oggi 42 anni; la sua cella porta il N. 1, e dal 1894, per caldi eccessivi o per eccessivi rigori invernali, egli non è mai uscito da quella piccola, bianca, implacabile prigione, che è chiusa su lui, *per sempre*. Il direttore del Manicomio ha spiegato alla visitatrice che l'Acciarito è un epilettico paranoico, come dimostra la sua crescente mania di persecuzione: ha continuamente paura di essere seviziato dalle guardie, e si difende come una tigre; afferma che la notte i guardiani gli mettono dello sterco nell'acqua, obbligandolo poi a beverla, e queste allucinazioni hanno una terrificante parvenza di verità, in modo che tutta la sua vita è una perenne agitazione. E nel delirio funesto del suo male talvolta egli crede sentire delle voci che insultano il nome della sua cara madre: è questo il massimo tormento, lo spasimo estremo, nel quale si dibatte e si distrugge. Nel nome di sua madre egli chiede le cose che più gli sono necessarie; col nome di lei i guardiani placano i suoi eccessi, e l'infelice non sa che ella è morta di dolore poco dopo la sua condanna. Ha due fratelli: uno a Roma, l'altro in America, e c'è anche per lui sulla terra un'anima che lo ricorda. Ogni tanto una cartolina-vaglia di poche lire giunge al suo indirizzo: *N. N., al signor P. Acciarito — Manicomio Criminale di Montelupo*. Nei primi tempi il Ministero dell'interno e la Direzione delle carceri ne fecero ricerca, ma invano; ora gli viene consegnata la modestissima somma: due, tre, cinque lire il massimo. Egli guarda la soprascritta e tace indifferente. E' un amore? è un'amicizia? è un rimorso tenace? o è una responsabilità che si nasconde? Mistero.

***

Le chiese del nuovo mondo, contrariamente a quelle d'Italia, di Spagna e di Francia, hanno pochissime reliquie. Numerosissime domande provenienti dalle diocesi americane sono indirizzate al Papa per ottenere la traslazione di un certo numero di reliquie venerate in Europa, ma malgrado le fortissime somme offerte in cambio, tutte le domande sono respinte tanto dalle chiese italiane quanto da quelle spagnuole e francesi. Un principe russo, racconta il *Gaulois*, avrebbe offerto una somma fantastica per ottenere a beneficio del suo paese anche una minima parte delle reliquie di San Nicola, che, come tutti sanno, è uno dei santi che hanno contribuito più efficacemente alla conversione al cristianesimo delle genti dell'Europa settentrionale, e che è il patrono, con i santi Cirillo e Metodio, della Santa Russia. Malgrado però l'importanza enorme dell'offerta, il Santo Padre ha respinto la domanda del principe russo, cosicchè il grande San Nicola, protettore della Russia, resterà sempre nella millenaria basilica di Bari, dove i suoi resti sono oggetto di una venerazione non soltanto locale, ma quasi universale.

***

Giorni sono — narra il *Petit Journal* — il capo della Polizia di Halle (Germania) fece riunire tutte le guardie della città nella sala di un ballo pubblico. I buoni poliziotti dovettero allinearsi e, irrigiditi nella posizione d'*attenti*, seguirono con attenzione uno spettacolo coreografico. Un maestro di ballo ed una danzatrice da teatro eseguirono davanti ad essi più giri di «tango» e di altri balli esotici eccentrici. Gli agenti avevano ricevuto l'ordine di sorvegliare con attenzione ogni movimento ed ogni passo della coppia per apprendere, non già a ballare, ma a saper distinguere i balli proibiti recentemente. Finora infatti quando una guardia in un ballo pubblico interveniva, si sentiva per lo più rispondere: «Ma non è un «tango», è una polka che noi balliamo!». E l'agente, data la sua ignoranza in materia, lasciava fare. E' per evitare che fosse in tal modo turlupinata, la legge che il capo della polizia decise di dare una lezione di ballo ai suoi agenti, che d'ora in avanti sapranno distinguere i balli proibiti da quelli autorizzati. A proposito poi di questi divieti che si vanno diffondendo in Germania, e specialmente per quello che obbliga gli ufficiali a non tagliarsi i baffi, il giornale *Roland von Berlin* attribuisce a Guglielmo la seguente osservazione: «Un vero uomo porta i baffi».

***

Una Cooperativa di pollaiuoli inglesi, la quale vende ai mercati di Londra circa 800.000 uova al mese, adopera i raggi Roentgen per esaminare se sono fresche o pur no. La lampada è posta in una scatola impervia alla luce da tutte le parti, fuorchè da una, nella cui parete è praticata un'apertura adatta per ricevere l'uovo. Questo, se è assolutamente fresco, appare perfettamente trasparente. Le uova più stagionate, ma tuttora commestibili, mostrano piccole macchie, le quali, mentre non sono visibili ad occhio nudo, compaiono nettamente sullo schermo fluorescente dell'apparecchio. Quando codeste macchie eccedono una data dimensione, l'uovo è dichiarato immangiabile. Sulle uova così esaminate viene impresso un timbro speciale, con la data: esse sono molto ricercate.

Il giuramento degli allievi dell'Accademia Navale

La cifra reale al principe Aimone
La morte di un illustre astronomo

Livorno, 4, notte.

Oggi, ricorrendo la festa di Santa Barbara, si è svolta con grande solennità la cerimonia del giuramento degli allievi dell'Accademia Navale. La cerimonia ha avuto luogo nel cortile dell'Accademia. La brigata degli allievi sotto le armi con bandiera, era al comando del capitano di corvetta Castiglioni. Alle ore 10 precise nel piazzale entrò il contrammiraglio conte Del Buono, seguito dallo Stato Maggiore. Egli passò in rivista gli allievi. Quindi sono stati fregiati della cifra reale molti di essi del secondo e terzo corso. Fra quelli del secondo corso si trova S. A. R. il principe Aimone, che è alla sua prima distinzione.

E' morto qui, quasi improvvisamente, in tardissima età fra il cordoglio unanime, il professore Gaetano Patroncinio, presidente dell'Istituto tecnico e Nautico e direttore dell'osservatorio meteorologico. Il prof. Patroncinio era un valoroso astronomo e contava ben 50 anni d'insegnamento.

Torino, 1913 — Tip. [illegible]

Inghilterra e Francia nella questione del Dodecanneso

Parigi, 4, notte.

Il *Temps*, in un articolo sulla visita delle flotte francese e inglese al Pireo, dice: «La manifestazione franco-inglese ha un significato particolare e dimostra una volta di più che la Francia e l'Inghilterra di comune accordo intendono di mantenere l'equilibrio nel Mediterraneo. L'attitudine netta ed irrevocabile dell'Inghilterra nella questione delle Isole del Dodecanneso non tarderà a provare che questo concetto domina attualmente la sua politica orientale. L'Inghilterra afferma la sua volontà di escludere qualsiasi grande Potenza dal mare Egeo. La manifestazione navale del Pireo significa che la Francia condivide le vedute dell'Inghilterra e si associa interamente a questa politica».

Dichiarazione ufficiosa italiana

Roma, 4, notte.

In questi circoli politici si osserva che l'intenzione attribuita dal *Temps* all'Inghilterra di volere che nessuna grande Potenza faccia acquisti territoriali nel mare Egeo, non è esclusiva dell'Inghilterra ma è conforme alla politica di tutte le grandi Potenze e specialmente dell'Italia; la quale lo ha più volte dichiarato. (*Ag. Stefani*)

Poincaré prega Ribot di costituire il nuovo Gabinetto

L'opposizione di Caillaux

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 4, notte.

Dalle conversazioni colle varie personalità politiche della Repubblica, il Presidente sarebbe indotto a credere che la crisi attuale non è dovuta alla politica generale seguita dal Gabinetto Barthou, ma a un disaccordo sopravvenuto in una questione di indole finanziaria. Lo svolgimento della crisi ministeriale dipende quindi dalla soluzione di questo problema. Il Senato si è mostrato finora favorevole al principio dell'immunità della Rendita, mentre la Camera vi si è mostrata, abbattendo il Gabinetto Barthou, contraria. Il capo del nuovo Gabinetto dovrà dunque conciliare su questo punto le tendenze contrarie delle due Camere, per il che è solo possibile una combinazione di intesa e di unione repubblicana, un Ministero la cui politica generale sarebbe quella del Gabinetto Barthou, e il cui capo sarebbe Ribot.

Infatti, un comunicato ufficioso di stasera, dice:

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto, alle 2 pomeridiane, Caillaux, ed ha discusso con lui le condizioni nelle quali è avvenuta la crisi e la soluzione che si potrebbe darne. Alle 3 pomeridiane il Presidente della Repubblica ha ricevuto Ribot, col quale ha avuto una conversazione di circa un'ora e mezza, durante la quale gli ha offerto di costituire il Gabinetto. Ribot ha risposto che temeva che il suo stato di salute non gli consenta di assumere un compito così grave. Data l'insistenza del Presidente della Repubblica, egli ha consentito a riservare sino a domani la sua risposta definitiva.

In quanto a Ribot, ex-presidente del Consiglio, data la grande autorità di cui gode nelle due Assemblee, si dice che, se egli prendesse col portafoglio degli affari esteri la presidenza di un Gabinetto di conciliazione repubblicana, si potrebbe sperare nella realizzazione del prestito riconosciuto necessario.

L'ostilità di Caillaux

Alle 2 del pomeriggio l'on. Caillaux, il trionfatore di martedì scorso, è arrivato all'Eliseo ed è rimasto a colloquio col Presidente della Repubblica per un'ora. Alla sua uscita i socialisti osservarono che l'on. Caillaux aveva l'aria poco soddisfatta, ed a coloro che gli chiesero notizie rispose con una frase celebre di Clemenceau: «Volete sapere le notizie della mia salute? Esse sono eccellenti». Poi diede ordine allo *chauffeur* di ricondurlo in via De Valois.

Nei corridoi della Camera si diceva questo pomeriggio che l'on. Caillaux ha dichiarato ad un amico che egli è in disaccordo col Presidente della Repubblica su tutti i punti venuti in discussione. Alcuni istanti dopo l'uscita di Caillaux salì al Ministero Ribot, che uscì alle 4,20, dopo essere stato un'ora e venti minuti a colloquio col Presidente della Repubblica. Egli non ha voluto nell'uscire fare la minima dichiarazione. Alle 5 infine il Presidente della Repubblica ha avuto un nuovo lungo colloquio coll'onorevole Barthou.

Pertanto, si dice anche nei corridoi di Palazzo Borbone, che i seguaci di Caillaux, quelli almeno di primo grado, hanno fatto sapere all'Eliseo che il gruppo radicale e socialista unificato forma un blocco di cento e cinquanta membri, pronti a drizzarsi contro qualunque Ministero che nascesse senza la loro completa approvazione.

Per lo scioglimento della Camera

Un fatto sintomatico è che non si è mai parlato con tanta insistenza come ora dello scioglimento della Camera. Fin dalla notte scorsa vi segnalai tale tendenza, che oggi si è accentuata. Basti il dire che l'on. Giorgio Berry chiederà nella prossima riunione della Camera la votazione del seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a chiedere al Presidente della Repubblica di servirsi del diritto di scioglimento conferitogli dall'art. 5 della Costituzione del 25 febbraio 1875».

LA SETTIMANA SOCIALE

Filippo Crispolti tratta del divorzio

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Milano, 4, notte.

Stamane, alle 10 in punto, si inizia, a sala stipata non solamente di «settimanisti» ma di numerosi estranei e di personalità eminenti, la quinta giornata della «Settimana Sociale». Il nome del più illustre e signorile degli oratori di parte cattolica, l'argomento della lezione (un argomento ben grave che preoccupa non solamente i cattolici ma molti liberali e qualche socialista, del più colti, il Salvemini per esempio), ha concentrato nell'aula vasta e disadorna, uditori inconsueti. Si notano parecchie personalità del liberalismo pure che non disdegnano di sedersi vicino a qualche prete veneto temporalista e antielezionista. Alla seduta sono presenti anche il Card. Ferrari e altri vescovi e prelati.

La lezione del marchese Crispolti

Salutato da un'ovazione, Filippo Crispolti, fatto atto d'omaggio ai Prelati e alle Autorità presenti, entra subito nell'argomento della sua lezione: «Diritto all'indissolubilità delle nozze».

L'oratore afferma che l'indissolubilità delle nozze è così salda e chiara nella dottrina, nella storia, nella coltura cattolica, che in una breve lezione, più che dimostrarne il valore in sè, conviene, se si vuol far cosa utile, combattere gli argomenti coi quali è insidiata dai suoi avversari, ossia dai fautori del divorzio.

«Alcuni argomenti — dice il marchese Crispolti — sono principalmente tattici; tendono cioè a disinteressare i cattolici dalla lotta contro il divorzio, o perchè questo non li riguardi o perchè allo stato della legislazione sia ormai vano l'opporglisi. Il piano di essi consiste nel dire che il divorzio scioglierebbe il matrimonio civile e non quello religioso, non tocca ciò che sta più a cuore dei cattolici e che quindi essi sono fuori causa. Non badano i divorzisti che se noi alle sole nozze religiose diamo il diritto di fondare costantemente la famiglia, noi tuttavia celebriamo anche l'atto civile, come quello che solo assicura a questa nuova famiglia le garanzie legali. Ora, se le due forme di connubio non coincidono quanto alla durata, noi ci troviamo vincolati in perpetuo in Chiesa e garantiti solo temporaneamente davanti allo Stato. Da ciò un trattamento iniquo, che ci dà tutto il diritto e l'interesse di combattere il divorzio, come cosa che minaccia anche noi. Il secondo argomento è questo: secondo noi, il divorzio essendo libero e non obbligatorio, chi anche per ragione religiosa lo respinge è sempre padrone di non valersene e quindi non si attenta alla libertà di coscienza. E i divorzisti dimenticano che gli sposi son due non uno solo; che quindi se uno di due non vuole per sentimento religioso il divorzio, può darsi che l'altro lo voglia, e allora il primo si trova legato nell'anima da un vincolo perenne, che non può più far valere verso l'altra parte con cui aveva acquistato il diritto alla perenne unione. La libertà della sua coscienza non è lesa, perchè con ciò nessuno gli impedisce di far professione di fede antidivorzista, ma è lesa l'efficacia di essa e quella libertà generale che consiste nel veder sancita dalla legge come diritto la esplicazione d'ogni onesta volontà. D'altra parte come possono i cattolici, anche se essi non abbiano a soffrire dalla pratica del divorzio disinteressarsi di una riforma, che porrebbe in vigore costumanze opposte alla morale religiosa, e avrebbe conseguenze di grandissima importanza?».

Dopo altre considerazioni di carattere morale e giuridico, l'oratore tende a dimostrare, sia dal punto di vista logico, sia dal punto di vista storico, che tra le nozze civili e il divorzio non c'è rapporto alcuno. Le prime nacquero da un assolutismo giurisdizionalista di Stato contro la libertà dei cittadini in quanto uomini religiosi; il secondo nacque da un liberalismo, che assoggettava alla libertà del capriccio dei cittadini il legame famigliare. Le nozze civili attribuivano tanto valore sociale ad esso, da temere, ingiustamente, che la socialità non fosse abbastanza tutelata dalla Chiesa; il divorzio trascura questa socialità a tal punto da affidare la durata del legame all'interesse individualista dei coniugi.

«Quindi — conclude l'oratore — la difesa della società contro il divorzio non può esser fatta se non cominciando da lontano, e cioè riedificando gli animi all'osservanza del precetto religioso e alla fiducia nella sapienza sociale di esso; all'amore della tradizione cristiana e italiana, al restauro del buon senso nativo contro il dottrinarismo e la rettorica. In questo modo la questione della santa indissolubilità delle nozze si connette a quella più ampia della restaurazione cristiana, civile e sociale del carattere degli italiani».

L'oratore, che ha parlato con eloquenza precisa e serrata, con un alto e notevole senso di misura, senza scendere a personalità e ad attacchi più o meno ruvidi, è salutato alla fine da un grande applauso che dura qualche minuto. **S. E.**

Il grave stato del cardinale Oreglia ammalato di bronco polmonite

L'interessamento del Papa

Roma, 4, notte.

Ieri sera fu tenuto un consulto per la malattia del cardinale Oreglia di Santo Stefano. Partecipò ad esso anche il professore senatore Marchiafava. L'illustre sanitario, pur ritenendo il caso grave, non dispera che la broncopolmonite possa risolversi favorevolmente, tanto più se l'infermo potrà sostenersi. Ieri sera in fatti il cardinale non aveva più ripugnanza al cibo, sorbendo volontieri del latte. Nella notte ha riposato a riprese, sorbendo anche qualche cordiale. Ieri sera si recò a visitarlo ed a prendere notizie per conto del cardinale segretario di Stato, monsignor Canali, che si trattenne a lungo presso l'infermo.

E' giunto da Genova un nipote del cardinale.

Stamane, alle 9,30, ha avuto luogo un consulto tra i professori Marchiafava e Ferraresi. Nel pomeriggio l'illustre porporato è stato continuamente assopito e nell'assopimento ha spesso vaneggiato. Stasera il termometro segnava una temperatura di 37,7. E' atteso con ansietà il risultato del consulto che i medici curanti hanno tenuto nelle prime ore della sera.

Per ben tre volte nella giornata Pio X ha inviato monsignor Canali a chiedere notizie dell'infermo, che è assistito, oltre che dai famigliari, da monsignor Mingoli, suo vicario all'abbazia delle Tre Fontane, dal rev. Negri, suo segretario, e dal cameriere Manni. Fra coloro che si sono recati a palazzo Keufstein, sono quasi tutti gli ambasciatori ed i ministri accreditati presso la Santa Sede, parecchi cardinali, moltissimi prelati e signori e signore dell'aristocrazia romana e straniera.

La Giunta del bilancio

Sua costituzione

Roma, 4, notte.

Si è riunita oggi la Giunta del bilancio, che ha proceduto alla sua costituzione. La Giunta è rimasta così costituita: presidente Carcano; vice-presidenti: Aguglia e Morelli-Gualtierotti; segretari: Camera, Manga, Gallenga e Celesia.

Ha proceduto poi all'assegnazione dei diversi commissari nelle quattro Sotto-Giunte, che sono così composte: Sotto-Giunta per le finanze e tesoro: onorevoli Carcano, Morelli-Gualtierotti, Rava, Cottafavi, Maraini, Alessio Giulio, Rubini, Torre e Gallenga; Sotto-Giunta per i lavori pubblici, agricoltura e poste: Aguglia, Celesia, Camera, Casciani, Cotugno, Arlotta, Grippo, Di Bugnano e Pais-Serra; Sotto-Giunta per gli esteri, guerra e marina: Schanzer, De Marinis, Giovannelli Edoardo, Bonsarelli, Suardi, Da Como, Bettolo, Falletti, Di Palma; Sotto-Giunta per l'interno, grazia e giustizia e istruzione: Mango, Cao-Pinna, Girardini, Manna, Pantano, Nava Ottorino, Martini, Fani, Chimienti.

Le Sotto-Giunte sono convocate per domani.

I Regi Commissari per Milano Roma e Napoli

Roma, 4, mattino.

Con regi decreti odierni sono stati sciolti i Consigli comunali di Milano, Napoli e Roma, e nominati rispettivamente regi commissari straordinari il conte comm. uff. dottore Filiberto Olgiati, prefetto di Foggia, il comm. dott. Vittorio Melzinger, prefetto di Padova, ed il grand'ufficiale Faustino Aphel, prefetto di Ancona.

(*Ag. Stefani*).

Il conte Olgiati nacque ad Ancona nel 1861. Fu consigliere capo di gabinetto alla prefettura di Torino, poi per alcuni anni sottoprefetto a San Remo, di dove passò a Como vice prefetto nel 1911. Dal giugno 1913 è prefetto a Foggia.

Il Melzinger nacque a Napoli nel 1861, ed a Napoli passò molti anni della sua carriera come capo di gabinetto dei prefetti Senise e Municchi. Dopo essere stato Regio Commissario a Gaeta, a Sciacca, a Termini Imerese, fu sottoprefetto ad Imola ed a Salò. Fu chiamato poi come capo gabinetto dell'on. De Nava. Si distinse molto in occasione del terremoto calabro-siculo. Nominato prefetto, fu destinato a Porto Maurizio, che lasciò due anni dopo perchè chiamato a Tripoli. Tornato in Italia, fu destinato a Padova.

Il comm. Aphel è uno dei più noti prefetti del Regno. Fu capo gabinetto di Ronchetti quando questi era sotto segretario di Stato al Ministero dell'Interno nel Gabinetto Zanardelli. Durante il periodo dell'*interim* del dicastero dell'interno assunto dal Zanardelli, quando si ritirò Giolitti (giugno-novembre 1902), Aphel fu virtualmente capo della segreteria alla presidenza del Consiglio. In quel periodo avvenne, come è noto, il Conclave che elesse Pio X. Il comm. Aphel si può dunque dire di origine zanardelliana, quindi piuttosto liberale, il che non toglie che nella provincia da lui ultimamente retta, cioè quella di Ancona, siano stati eletti due cattolici (Soderini e Liberini) su cinque deputati. Il comm. Aphel è un funzionario molto distinto.

Il ministro Millo presta giuramento in Senato

Roma, 4, notte.

Il PRESIDENTE proclama convalidata la nomina dei seguenti senatori, che dichiara ammessi alla prestazione del giuramento: Millo, Chimirri, Bollati, Scalini, Cadorna, Mattioli, Pasqualini, Calvi, Capotorti, Greppi e Cassis.

Introdotto dai senatori Biscaretti e Colonna, presta giuramento il senatore Millo, ministro della Marina. (*Applausi vivissimi, moltissimi senatori vanno a congratularsi col ministro*).

Alle ore 16.30 la seduta è tolta.

Un altro arresto a Nizza per la truffa di centomila marchi alla vedova americana

Nizza Marittima, 4 sera.

Giorni sono, e precisamente il 24 scorso novembre, veniva arrestato a Milano, come ricorderete, certo David Chevallard, il quale era imputato con altri individui, già assicurati alla giustizia, di una colossale truffa di centomila marchi ad una signora americana. Lo Chevallard venne arrestato da un ispettore della polizia francese, che lo aveva prima ricercato nella nostra città e quindi lungo la riviera fino a Genova. In queste sue gite il funzionario ebbe campo di fare importanti scoperte che non appena vennero a cognizione della locale polizia portarono ad accertare nuove truffe, nuovi sensazionali ricatti, peraltro venne fatto un altro importante arresto.

Il ricatto

Tempo fa, a Parigi, una ricchissima signora americana, di cui l'autorità tace il nome, ebbe la sfortuna di incontrarsi con un elegante avventuriero per nome David Chevallard, di 32 anni. Il giovanotto, con i suoi modi signorili e simpatici, finì di entrare in rapporti di amicizia con l'americana. La relazione fra il truffatore e la signora americana durava da quattro mesi, durante i quali fecero qualche viaggio all'estero, quando infine la coppia si recò un giorno dello scorso settembre a Strasburgo.

A Strasburgo i due presero alloggio in un grande albergo della città, poi si recarono a passeggiare per i viali di un giardino. Giunti in un viale deserto, il giovane fatta sedere la donna sopra un sedile la prese fra le braccia. Alcuni uomini all'improvviso sbucarono da un vialetto laterale: erano un brigadiere ed alcune guardie campestri le quali intimarono alla coppia l'arresto per oltraggio al pudore. La povera signora svenne per la improvvisa emozione. Soccorsa pietosamente dall'amante, quando si riebbe propose di pagare qualunque somma purchè non si facesse uno scandalo. Il brigadiere e le guardie, che si erano tirati in disparte, alla proposta risposero però con un diniego minacciando di denunziarla anche per tentativo di corruzione; ma poi, dopo molte tergiversazioni, allorchè la signora propose una grossa somma, acconsentirono a non parlare dell'accaduto. Il silenzio sarebbe stato pagato con centomila marchi. La signora, che recava sempre forti somme con sè, sborsò immediatamente la somma. I due amanti furono quindi lasciati liberi e, saliti in automobile, ripresero la via del ritorno. L'amante nei giorni seguenti si mostrò più affettuoso, ma alla fine scomparve e la signora lo attese per parecchi giorni invano. Fu così che, accortasi del tiro che le era stato giocato, dopo aver sofferto atrocemente per quella delusione, dovette convincersi di essere stata truffata e si recò alla Polizia di Parigi per denunziare i fatti.

Gli arrestati

Le pseudo brigadiere e le false guardie, certi Moise Chevallard, Otto Walfermann e Firmy Boudel, vennero subito arrestati a Strasburgo. L'amante truffatore riuscì a fuggire e a far perdere le sue traccie, ma venne, come ho detto, finalmente identificato ed arrestato all'ufficio della Posta Centrale di Milano mentre si recava a ritirare la corrispondenza.

La locale polizia ha scoperto ora, mediante un altro sensazionale arresto, che la banda dei truffatori internazionali da molti anni operava, sempre impunita, in Riviera ed in Germania, mietendo vittime in gran quantità, senza che queste li denunziassero, dato lo speciale reato. Il tranello riusciva quasi sempre ed i proventi erano assai proficui per i componenti la banda. Il David Chevallard conduceva vita da gran signore e funzionava da adescatore. Gli altri fungevano da agenti di polizia o da guardie campestri, secondo i casi.

Assicurati alla giustizia tutti i soci, mancava la «socia», ovverosia l'amante del Moise Chevallard, che funzionava da «corrispondente». La complicità di costei era stata chiaramente stabilita da lettere e da documenti trovati presso gli arrestati. La polizia era stata informata che essa era fuggita da Strasburgo venendo a rifugiarsi sulla Riviera, e dispose per le ricerche. Dopo un lungo appostamento presso l'ufficio centrale delle poste, l'ispettore Bonisi, quello stesso che arrestò il David Chevallard a Milano, scorgeva la ricercata e, seguitala, l'arrestava nell'avenue de la Gare. Essa è una donna sulla trentina, molto elegante, simpatica, e abitava in un albergo del passeggio Garnier. Interrogata, dichiarò di chiamarsi Emma Luigia Delonte, della Marcella Dyely.

Un'altra vittima per 250.000 franchi

Una perquisizione subito operata nella camera da lei tenuta all'albergo, portò alla scoperta di numerose lettere stabilenti la sua complicità nell'affare di Strasburgo ed in altri non meno importanti. Dopo pochi giorni dall'affare di Strasburgo, la Delonte aveva ricevuto e depositato alla Banca di Credito Lionese il prezzo delle sue prestazioni in lire tremila. La Delonte verrà inviata a Strasburgo. Il Davide Chevallard sarà pure tradotto a Strasburgo scortato dalla polizia italiana.

Prima della manovra con cui la banda Chevallard operò la truffa dei centomila marchi, nelle stesse circostanze furono carpite a Thonon-les-Bains ad una ricchissima signora ben duecentocinquanta mila franchi.

REATI E PENE

Il processo per l'assassinio di Fiesso Umbertiano

L'emozionante deposizione del padre della vittima

(*Per telefono alla Stampa*).

Rovigo, 4, notte.

Apertasi l'udienza, viene introdotto Emanuele Masoli, padre della vittima; egli piange e singhiozza. Vi è molta commozione nell'aula; anche gli imputati sembrano profondamente scossi. Il presidente rivolge amorevolmente la parola al povero padre:

— Comprendo il suo dolore, che è sacro, come sacra è la memoria della sua Renata. Accolga, la prego, le parole di conforto che le vengono anche da me.

Dopo cinque minuti, il padre della povera Renata può finalmente dominarsi e parla ai giurati con voce flebile, sicchè è molto difficile poter ben raccogliere le sue parole. Richiesto di notizie intorno agli imputati, dice:

— L'Andreassi fu da me raccolto a 13 anni e fin dai primi giorni lo trattammo bene. Più volte ebbi anzi a avvertirlo. Tutti in casa gli volevano bene, ed egli ci corrispose così male!... Dopo aver appreso nella mia officina l'arte del tipografo, un bel giorno disse: «Domani me ne vado!». Lo consigliai insistentemente a rimanere, dichiarandomi anche disposto a migliorargli il salario; volle partire egualmente per Agordo, ove rimase circa due anni. Fece di poi ritorno nella nostra città, ove rimase disoccupato per qualche mese. Mi pregò di riassumerlo al mio servizio. Io non volevo, memore della sua ingratitudine, ma finii col cedere in seguito alle commoventi insistenze della mia povera Colomba (così egli chiamava la Renata). Lo Zambello fu accolto nella mia tipografia quasi contemporaneamente all'Andreassi. Il primo era obbediente e mi pareva che diventasse un ragazzo modello: era premurosissimo, specialmente nel fare le spese di casa. Recatomi nel marzo del 1912 al Bar di *Polisello*, domandai alla padrona se fosse possibile trovare una domestica che fosse nel contempo compagna alla mia povera figliuola. Ad un tavolo sedeva una donna vestita a lutto: era la Tosi. Sentendomi, ella disse: «Signore, se vuole, vengo io! Sono una povera vedova da sette mesi e devo mantenere presso altri la mia bambina!». La squadrai, mi parve avesse il volto di persona a modo, ebbi il convincimento che fosse la persona di buoni principi che io cercavo, le dissi di presentarsi a casa mia, dovendo io partire per un lungo viaggio. Ma, poichè non si presentò, parecchi giorni dopo, seguendo le vaghe indicazioni datemi, andai a farne ricerca a Guarda. Qui la trovai e ci accordammo definitivamente. Così quella mostra entrò nella mia casa!

«Essa si comportava ottimamente sotto ogni rapporto: era laboriosa, energica, diceva di non avere paura «neanche di venti uomini». Un giorno, pagandole il salario, le dissi: «Siamo proprio contenti di voi! Prendete anche queste cinque lire di regalo». Un giorno venne da me un uomo a chiedere della Tosi, e questa poi parlò a lungo con lui. Richiestole per curiosità chi fosse, rispose: «E' un cugino!». Ne dubitammo, tanto più perchè cominciavano a giungere al suo indirizzo delle cartoline con espressioni d'amore. Sapemmo poi che quell'uomo era invece il suo amante. Un sabato sera, si era di luglio, dopo cena io e la mia signora uscimmo di casa per prendere un po' di fresco. Renata, invece, rimase nel tinello, seduta sul canapè. La Tosi andò a sedersele vicino, perchè già la mia «Colomba» la trattava non come domestica, ma come sorella. Renata, quando furono sole, le disse: «Maria, da persona di fede ho saputo che il suo amante è ammogliato ed ha dei figli». La Tosi, con voce agitata e rossa in volto, rispose: «Sono tutte infamie! Io non lo conosco quell'uomo!». Ritornati a casa e saputo della cosa, noi rimproverammo Renata per aver fatto un discorso così scabroso, ed essa ci rispose: «Mi fa pena pensare che quella donna «si imbarchi» così male». Il giorno dopo, si era alla vigilia della nostra partenza per Cesenatico, la Tosi mi si presentò esclamando con truce cipiglio: «Ha sentito che cosa ebbe il coraggio di dirmi la sua signorina?». Io cercai di calmarla e le risposi: «Perchè avervela a male d'una cosa dettavi a solo fin di bene?». Poi, la Tosi passò al piano superiore ove la mia signora le fece la medesima paternale, e poichè essa venne a modi arroganti, mia moglie mi disse poi: «Ma, Emanuele, pensa a provvedere!». Ed io, che già prima avevo notata una soverchia dimestichezza nella domestica coi due ragazzi di tipografia e la soverchia confidenza che dava a mia figlia, risposi: «Ho già pensato tutto! Fra poco ce ne saremo liberati!».

«Il lunedì seguente io e mia moglie partimmo per Cesenatico e Renata rimase sola con la domestica. Si dirà che è stata un'imprudenza, ma che si vuole?... Quando non avevo domestica pregavo uno zio di dormire a casa nostra. Ora, avevo la Tosi che ripeteva sempre: «Non ho paura nemmeno di venti uomini!», e poi Renata stessa ci persuase a partire tranquilli.

«A Cesenatico gli eventi precipitarono: la sera prima del delitto, non so perchè, io avevo indosso uno strano malessere, un presentimento quasi di sventura. Andammo al cinematografo, ove si riproduceva «Il supplizio di S. Sebastiano». Quale supplizio, mio Dio!»

E qui il povero padre scoppia in pianto dirotto e risponde ai magistrati con voce rotta dai singulti, sollevando un senso profondo di pietà. Nell'aula pure si piange a calde lagrime; perfino i carabinieri di guardia hanno strani luccichii agli occhi, di intensa commozione. Quando si può riprendere, il povero padre esclama:

— Immaginate voi, signori giurati, lo strazio nel mio petto quando un fattorino telegrafico mi consegnò un telegramma: «Parti subito. Precisa ora tuo arrivo».

A questo punto egli descrive il tormento dell'animo suo e della sua consorte; parla singhiozzando, confusamente, sicchè riesce difficile poterlo seguire. Si comprende ad ogni modo che egli descrive tutta la tristezza del viaggio di ritorno in famiglia.

— Alla stazione di Badia, ove sostammo, c'era ad attenderci un certo Paciarni. Gli dissi: «Per carità, dimmi che avvenne!». Ed egli coprendosi il volto: «E' orribile! E' orribile!». Compresi allora tutta la immane sventura che ci aveva colpiti...

Preso da una nuova crisi, l'uomo, già esausto, piange di commozione. L'illustre presidente gli si fa vicino e con voce dolce, appoggiandogli le mani sulle spalle, amorevolmente lo conforta, lo incoraggia. Quando il povero padre si può riprendere a richiesta del presidente e delle parti, riferisce alcuni particolari che secondo noi aggravano la posizione degli imputati della domestica soprattutto. Riferisce di aver rinvenuto nella tipografia un numero del «Resto del Carlino» con una corrispondenza da Parigi, in cui si parlava di due minorenni che avevano ucciso una povera vecchia con la complicità della serva. E' sua impressione che quella corrispondenza abbia influito sui ragazzi, tanto da determinarli a commettere l'orrendo delitto. Dice poi che una «bugia», che si trovava nella camera della serva venne rinvenuta poi sul comodino da notte della sua figliuola; ciò, sempre a suo parere, farebbe supporre chiaramente la complicità della Tosi. Aggiunge quindi che poichè il campanello della stanza di Renata non funzionava, prima di partire mise un bastone fra il comodino ed il suo letto, dicendo: «Se mai tu avessi bisogno di qualche cosa stando a letto, chiama la domestica picchiando col bastone sul pavimento ed essa udirà certamente». Ebbene il bastone venne rinvenuto, anzichè nella camera di Renata, nella stanza della Tosi e precisamente fra il comodino ed il letto. Questo fatto, a suo credere, dimostra la piena partecipazione della domestica al delitto.

Il processo del conte Orsi

Parti lese e testimoni favorevoli all'imputato

Roma, 4, notte.

Non appena apertasi l'udienza nel processo Orsi, si sente il comm. Rastellini, il quale dice che l'Orsi faceva quasi da Presidente della Repubblica del Venezuela e che era aiutante di campo del generale Orsi. Per il casino da giuoco di Isola Saint-Leger, il teste afferma che l'affare si presentava in modo serio, per le circostanze seguenti: Ma il Municipio di Belmonte, la società [illegible], aveva deciso di assumere l'impresa; 2.o l'ing. [illegible] aveva studiato la questione; 3.o l'architetto Pagani aveva proposto la costruzione a proprie spese, accettando il pagamento fino alla concorrenza di un milione e mezzo di Azioni della costituenda Società; inoltre, il direttore del Casino di Nizza, venuto a studiare l'affare, dichiarò che, se fosse rimasta a lui la gestione del Casino, egli avrebbe a sue spese costruita la ferrovia, che, costeggiando il lago, unisce la rete del Sempione a quella del Gottardo. Il comm. Rastellini aggiunge che conosce l'Orsi da oltre venti anni, [illegible] che lavorava dalle cinque del mattino, e che non ebbe mai intenzione di danneggiare alcuno, ma, anzi, col suo lavoro voleva ricompensare tutti coloro, che gli avevano prestato denaro.

A domanda dell'avvocato Vecchini il teste dice che conosce la signora Pecoraro, e che seppe da lei che aveva dato denaro all'Orsi per affari nei quali era cointeressata.

Segue il marchese Capponi, di cui il conte Orsi è anche accusato di aver truffato la complessiva somma di [illegible] lire al marchese Capponi, col pretesto di una impresa per l'esportazione di sigari toscani nel Brasile. Il marchese Capponi dice che in principio l'affare pareva che andasse bene, ma, poi, per l'inasprimento del dazio di importazione, andò tutto a monte. Il Capponi aggiunge che aveva dato del denaro per entrare nell'affare, quindi, l'Orsi non doveva più rendergliene conto.

Dopo ciò si dà lettura di numerose deposizioni rese nel periodo istruttorio da Parti lese e da testimoni. Viene quindi introdotto l'on. Arturo Vecchini, il quale dice che ebbe l'impressione che il progetto del conte Orsi per la costruzione di case economiche per gli impiegati, fosse cosa seria e vantaggiosa, dalle stesse parole erano molte persone tecniche. Il Vecchini presentò l'Orsi al Ministro Nitti, il quale presentò e poi fece un emendamento al Regolamento per l'attuazione della legge sul monopolio delle Assicurazioni. Il conte Orsi era parco nel mangiare e lavorava dalla mattina alla sera. Per la mancanza di altre Parti lese e di testi l'udienza è rinviata a domani.

Il processo pel delitto di Aramengo alle Assise di Asti

Asti, 4, notte.

Nel pomeriggio è cominciato, dinanzi alla Corte di Assise, il processo per il brutale delitto di Aramengo. La sera del 25 febbraio 1912, alcuni giovanotti della frazione Pratorotondo organizzarono una festa da ballo in casa di certo Serra Giovanni. Ad esso presero parte molte famiglie del luogo, fra cui quella di certo Pasquale Bartolino, la moglie del quale, Rosa Omegna, di anni 37, dopo avere accompagnato al ballo alcune sue figliuole, tornò a casa dovendo porre a letto altri figli minori. Passato qualche tempo, il marito non vedendo la donna nè alla festa nè avendola trovata in casa, si diede a farne affannosa ricerca e la rinvenne cadavere, galleggiante in una vasca posta dietro la casa. La testa era quasi staccata dal busto, poggiata sulla riva. La poveretta era stata assassinata con ben tredici coltellate, tutte vibrate da tergo e nella inferiale al collo.

Il barbaro assassinio rimase a tutta prima avvolto nel più cupo mistero. Esso stava per passare nel numero di quelli impuniti, allorchè il contadino Emilio Serra dichiarò che certo Bava Giuseppe gli aveva esternato giorni prima l'intenzione di uccidere la Omegna, delitto già fallito due volte per l'intervento di persone. Tratto subito in arresto, il Bava confessò cinicamente il misfatto. Denunciò però come correa certa Emanuel Carolina, di anni 40, moglie di certo Perello Giovanni. Costei avrebbe aiutato il Bava che prima avrebbe gettato a terra la vittima e poi unitamente alla complice l'avrebbe ripetutamente colpita. In seguito a ciò anche la donna venne arrestata. La causale del delitto si sarebbe fatta consistere in meschine questioni di interesse ed in volgari pettegolezzi da paese. Nel corso dell'istruttoria il Bava diede evidenti segni di alienazione mentale che ne determinarono l'internamento nel Manicomio di Alessandria, il cui direttore prof. Frigerio stese nei suoi riguardi dichiarazione di irresponsabilità, ciò che troncò ogni atto contro di lui. Il procedimento continuò invece nei riguardi della Emanuel che oggi comparve davanti ai giurati.

La sciagurata, che si è sempre mantenuta recisamente negativa, dovette essere adagiata supina sopra un seggiolone nel mezzo dell'aula, perchè tormentata dall'artrite. Il suo interrogatorio, reso a voce fioca, ha attirato attorno a lei, in crocchi, il presidente, i giurati e gli avvocati. L'accusata negò ancora dicendo di non ricordare più nulla. Il processo è stato rinviato all'udienza di domattina. Dirige il dibattimento l'avv. conte Luigi Teodoro Messea, presidente del nostro Tribunale, e sostiene l'accusa l'avv. Properzi, sostituto procuratore del Re. La parte civile è rappresentata dagli avv. Poddigue di Torino e Luigi Borello di Asti. Al banco della difesa siedono gli avv. Luigi Grassi e Guido Serra della nostra città. Cancelliere Migliavacca.

I testi di parte civile al processo dell'on. Mirabelli

Ravenna, 4, notte.

Stamane, appena aperta l'udienza, il presidente chiede all'on. Mirabelli schiarimenti sulla deposizione fatta ieri. L'on. Mirabelli accenna alle proposte di accomodamento fattegli, per danni subiti, dal delegato antifilloserico, proposte che egli non sollecitò, e che fallirono. Dapprima, in base alla perizia eseguita per proprio conto, chiese l'indennità di L. 25,000; poi, sempre in base alla stessa perizia, ma seguendo i criteri dei suoi avvocati, valutò i danni subiti a L. 66,000.

L'interrogatorio dei testi di Parte civile presenti procede sollecito. Il cav. Gaetano Pirrini, presidente della Deputazione provinciale; Cosenza, Scorza, Bonavita Vincenzo, Polini Luigi e Bonavita, di Amantea, affermano che quasi tutte le viti dei fondi dell'on. Mirabelli furono tagliate dal delegato antifilloserico, assieme con alcuni alberi, e che le operazioni di distruzione durarono alcuni giorni. L'on. Mirabelli, edotto delle operazioni, incaricò subito il suo agente di esaminare i danni subiti.

Nell'udienza pomeridiana continua l'esame dei testi di Parte civile. Bruno Salvatore, fattore dell'on. Mirabelli, afferma che quasi tutte le viti furono tagliate, ma non gli alberi di alto fusto. Analoghe dichiarazioni fanno gli altri testi di Parte civile. Polisicchio Luigi dice che un ettaro di vigneto può costare dalle 15 alle 20 mila lire. A richiesta della Difesa, dichiara di avere in corso una lite con la ditta Parisi. L'avv. Carabellese fa istanza per la lettura di un documento allegato al processo, sul giudizio della Regia Scuola di agricoltura di Portici. Alla richiesta della Difesa si oppone la Parte civile, e dopo un vivace dibattito, il presidente accoglie l'istanza e ordina la lettura del documento, da cui risulta che il valore di un ettaro di vigneto in Calabria nel 1900 costava L. 4000, e che tale valore si doveva ridurre della metà per i vigneti fillosserati. L'avv. Ricci, della Difesa, chiede se l'on. Mirabelli, durante i suoi quarant'anni di vita politica non ha mai avuto accuse di sorta. L'on. Mirabelli si rifiuta di rispondere, e la Difesa prende atto. E con ciò termina l'udienza pomeridiana.

Il processo del cuoco matricida dinanzi alle Assise di Cuneo

Cuneo, 4, notte.

E' cominciato alle nostre Assise il processo contro Alessandro Turbino, di Santo Stefano Belbo, di anni [illegible], imputato di avere ucciso la madre. Il Turbino, che essendo cuoco ha soggiornato nelle principali città di Europa e d'America, fu sempre in buoni rapporti colla madre, alla quale inviava spesso del denaro. Dopo due anni di assenza ritornò a Santo Stefano Belbo. L'11 luglio di quest'anno sorse fra figlio e madre una disputa per motivi futilissimi, e, cioè, perchè era andato smarrito il baule di un fratello del Turbino, che doveva partire per l'America. Nel calore della disputa, l'Alessandro afferrava un coltello e colpiva all'improvviso la madre, che cadeva morta al suolo. Il matricida fuggì e giunse a Nizza Marittima, dove, turbato forse dal delitto commesso, volle porre fine ai suoi giorni. Fu trovato morente in una via e portato all'Ospedale, ove fu identificato. Dopo la sua guarigione venne tradotto alle carceri di Alba.

Perito di accusa è il dottore Mario Gamarra, di Torino, periti di Difesa il dottore Tirelli, di Torino, e il dottore Aranud, di Cuneo. Alla Difesa siedono gli avvocati Giolitti, di Alba, Cavaglià, di Torino, e Bassi, di Cuneo; sostiene l'accusa il cav. Natta, sostituto Procuratore del Re. Oggi si è proceduto all'interrogatorio dell'imputato. Egli riuscì appena a balbettare qualche parola e rispose di non ricordare quasi nulla, di non poter dir nulla di ciò che ha commesso. Ricorda soltanto che ha commesso qualcosa di grave, e che è fuggito fino a Nizza, dove ha tentato di suicidarsi. Il Presidente lo interrogò sulle sue condizioni di salute, ed egli rispose di non avvertire alcun dolore; ma, a domanda della Difesa, rammentò che tra i suoi avi qualcuno soffriva di squilibrio mentale.

Tra le testimonianze offerte fu importante quella dello zio materno dell'imputato, che fece l'elogio del nipote, dipingendolo come affettuoso ed obbediente. «Oggi stesso, — esclama il teste, singhiozzando, — non credo a quello che è successo».

Seguirono altre deposizioni di secondaria importanza; quindi, l'udienza venne rinviata a domani.

Tristi lotte tra fratelli

Michele Piovano innanzi ai giurati

(*Corte d'Assise di Torino*).

Michele Piovano, le cui tristi avventure abbiamo già narrate diffusamente, è comparso, ieri mattina, innanzi ai giurati della nostra Corte di Assise.

— Signor Presidente, — ha incominciato l'imputato, — sono troppi anni che si litiga, ma coi fratelli, e gli avvocati ci hanno già mangiato un patrimonio.

Michele Piovano, con una abbondanza di particolari, di detti e di citazioni, dice che si era fatta costruire una casa presso la Stazione di Chieri, dove aveva posto il suo telaio e dove sperava di poter guadagnare da vivere, senza bisogno di alcuno. Ernesto Piovano, dal canto suo, aveva comprato un mulino a Villanova, ma più tardi si accorse di non possedere il denaro sufficiente per compiere la [illegible].

— Tanto fece e tanto disse, — continua Michele Piovano, — da indurmi ad entrare con lui nella società, perchè avremmo guadagnato [illegible]. [illegible] di forti guadagni, vendetti la casa da poco tempo acquistata, con una perdita di mille lire circa, e consegnai la somma a mio fratello, il quale mi fece firmare una scrittura a tutto suo vantaggio, approfittando della mia ignoranza nel leggere e nello scrivere...

L'affare del mulino segnò la fase più acuta del litigio: Michele, accortosi di essere un servo nel proprio stabilimento, preferì coltivare una vigna, situata poco lontano; ma pensando poi meglio ai casi suoi, decise di sciogliersi completamente dagli impegni col fratello, accordandosi, per mezzo di altra scrittura del maggio 1907, sulla restituzione rateale della somma consegnata. Il patto venne concluso e tutto pareva fosse accomodato.

— Senza lavoro non potevo stare, — continua l'imputato, alzando il tono della voce, — e mi comprai un piccolo podere. Trovai ciò che faceva per me, dovetti vendere un accordo, ma quando fui per pagare il tutto, mi trovai senza danari. Ecco, perchè insistevo con mio fratello per la restituzione della somma.

Il Presidente si è accorto che l'imputato ha un gran desiderio di tirarla per le lunghe, e lo prega, quindi, di venire alla parte più sostanziale del fatto, al momento, cioè, del doloroso episodio.

Michele Piovano riprende a narrare più succintamente che il 21 dicembre, stanco del bisogno, si recò a casa del fratello, ove fu ricevuto con modi assai cattivi e violenti. Prima ancora che egli potesse esporre le sue ragioni, venne acconciato, aggredito dall'Ernesto e dai figli Biagio e Giuseppe. Michele Piovano, caduto a terra coi suoi assalitori, soltanto allora estrasse la rivoltella..., egli, però, non si spiegava come sia partito il colpo, o, almeno, crede che il grilletto sia scattato da sè nella colluttazione. L'imputato, benchè abbia comprato nella stessa mattina la rivoltella, giura di non aver avuto intenzione alcuna di uccidere, e spiega che il porto dell'arma si rendeva necessario dal contegno minaccioso del fratello.

La lettura dei documenti occupa buona parte dell'udienza pomeridiana. Interessanti sono le perizie dei medici sulle condizioni mentali dell'imputato. Il padre è morto nella più completa [illegible] e rifugge da qualsiasi sfera; egli ebbe una [illegible] al Manicomio; uno zio paterno squilibrato; il Michele crebbe tra le tristezze dei parenti ed i suoi mali fisici che lo tormentavano; mali, che non seppe mai ben definire, ma che i dottori Barretto e Polledro definirono forte nevrastenia. Nella loro perizia asseriscono all'istruttoria, i due medici, — d'accordo con il professore Mario Carrara, che ebbe più tardi a visitare ed a studiare il Piovano, — ritennero doversi considerare costui come un semi-responsabile.

Viene quindi la volta della vittima, Ernesto Piovano, — il quale non si è costituito Parte Civile, — racconta il primo accordo fatto col fratello per il mulino; accordo, che durò poco tempo, perchè il Michele preferì, alle fatiche delle macchine, il lavoro libero dei campi. Dal canto suo, l'Ernesto ammise l'accordo per quattromila lire, obbligandosi, però, di restituire la somma a lire al fratello.

La discussione sul dare e l'avere, sui conti della gestione, si prolunga animata. Il Piovano racconta poi, come si svolsero i fatti nel giorno 21 dicembre, quando il Michele si presentò a Riva di Chieri per pretendere i denari che gli spettavano. Egli ammette la colluttazione, ammette che l'arma sia esplosa quando entrambi erano a terra, ma non ammette che ne sia esploso per sbaglio.

Presidente: Barone Davico — P. M.: cav. Colangelo — Difensori: avvocati Pevera e Michele Ned — Cancelliere: Villanette.

Gli arruolamenti nel corpo dei volontari libici

Roma, 4, sera.

Sono aperti gli arruolamenti nel Corpo dei Volontari Italiani della Libia.

Per quanto riguarda il personale di truppa possono arruolarsi: a) Militari già sotto le armi; b) Militari in congedo; c) Cittadini italiani non ancora sotto le armi, aventi o no obblighi di leva, residenti o no nel Regno.

I limiti di età utili per l'arruolamento vanno dal minimo di 18 anni compiuti, al massimo di 36. L'obbligo di servizio è di tre anni, si possono ottenere rafferme annuali fino al limite di 38 anni pei caporali e soldati, 41 pei sergenti maggiori e sergenti; non ci sono limiti di età pei marescialli, interpreti e operai.

Gli assegni sono i seguenti: per il primo anno, soldati da lire 1, fino a lire 7 pel maresciallo maggiore; secondo anno: , rispettivamente lire 1,15, fino a 7,30; terzo anno: lire 1,25, fino a 7,50; quarto anno: lire 1,40, fino a lire 8. Al termine dell'ottavo anno di servizio in colonia, si ha un premio di rafferma di lire 1000 per caporali e soldati, e duemila per sottufficiali; al termine del dodicesimo anno un altro premio di lire 1500 per caporali e soldati, lire 3000 pei sottufficiali.

Le domande per l'ammissione nel Corpo Volontari dei militari sotto le armi debbono essere inviate ai rispettivi comandanti di Corpo. I sottufficiali di carriera compileranno la domanda in carta da bollo da lire 0,60. Le domande degli aspiranti non sotto le armi, in carta da bollo da cent. 60, saranno inviate ai Comandi del Distretto Militare del Regno e corredate dai seguenti documenti: 1) Pei militari in congedo, foglio di congedo illimitato. Per coloro che non hanno ancora concorso alla leva, estratto di nascita e certificato di cittadinanza del Sindaco, nonchè atto di consenso del padre o di chi ne fa le veci, per coloro che non abbiano raggiunto il ventunesimo anno di età. — 2) Certificato di penalità, rilasciato dalla Cancelleria del Tribunale nella cui giurisdizione è nato il giovane. — 3) Attestato di moralità e buona condotta, rilasciato dal Sindaco del Comune di domicilio. — 4) Certificato di stato libero, rilasciato come sopra. — 5) Certificato di sana e robusta costituzione, rilasciato da un medico anche civile e vidimato dal Sindaco.

Le domande dei cittadini italiani residenti all'estero debbono essere presentate alle autorità diplomatiche e consolari del luogo. Ai cittadini italiani, anche provenienti dall'estero, che verranno arruolati nel Corpo, saranno rimborsate le spese di viaggio incontrate e, per ogni giornata di viaggio in ferrovia o per via ordinaria, sarà corrisposta l'indennità di lire 1,10.

Una donna uccisa da una vacca

Aosta, 4, sera.

Giunge notizia di una grave disgrazia successa ad una povera donna a Gressoney. Un certo Antonio Curtaz non vedendo più la zia sua, una tale Letiry, dubitando di una disgrazia andò a cercarla in casa sua. Dopo aver fatto inutilmente il giro dell'appartamento si recò nella stalla dove trovò la donna morta ed intrisa di sangue per una grossa ferita. Sembra che mentre la Letiry si accingeva a dar da mangiare alle sue vacche sia stata da una di queste violentemente colpita da rimanere subito.

Cronaca Cittadina

L'inaugurazione di una lapide commemorativa

nella Caserma d'Artiglieria "Alfonso Lamarmora"

Il 1.o reggimento di artiglieria da montagna ha, con nobilissimo pensiero di devozione e d'amore dedicata una lapide alla memoria dei suoi ufficiali e soldati caduti in Libia. Essa fu inaugurata ieri mattina alle ore 10 nella caserma «Alfonso Lamarmora», in corso Vittorio Emanuele, in presenza di S. A. il Duca di Genova, del generale Brusati comandante del nostro Corpo d'armata, del generale Escard, comandante della Divisione e dei generali Lang, Segato, Franco, Ruggeri-Laderchi, Carbone, Etna e Malingri di Bagnolo. Il Municipio era rappresentato dal consigliere comunale generale Cerri; la Prefettura dal vice-prefetto conte Frutieri.

Assistevano alla cerimonia le famiglie del capitano Decaroli, del tenente Boselli, del caporal maggiore Lovisolo, dei caporali Concia e Vivenza e del soldato Gaio, caduti nella guerra di Libia. Era pure intervenuto il presidente della Società Reduci dalle guerre d'oltre mare. Tutt'attorno al palco espressamente eretto in velluto cremisi era disposto il reggimento, per rendere gli onori.

Sulla spianata, di fronte erano disposti alcuni cannoni tolti alle truppe turche in diversi combattimenti.

Appena il Duca di Genova, che indossava l'uniforme di ammiraglio, ebbe preso posto, il generale Brusati gli porse un ringraziamento in nome di tutto il Presidio, dicendosi grato a Sua Maestà il Re, che aveva voluto farsi rappresentare così alla cerimonia. Un ringraziamento rivolse pure al Ministro della Guerra, che aveva comunicata la sua piena e cordiale adesione alla festa; quindi ricordò la bellezza della missione affidata all'esercito, dicendo che il sacrificio della propria vita per l'onore della Patria è il più nobile ed il più elevato.

Il colonnello Besozzi, comandante del 1.o reggimento d'artiglieria da montagna, a sua volta pronunciò un breve e affettuoso discorso rievocando il nome dei caduti sui campi di Libia e ringraziando gli intervenuti.

Cadde allora il velario, che copriva la lapide e questa fu salutata da tutti i presenti, mentre la truppa presentava le armi.

La lapide, modellata dal signor Forchino, reca la leggenda: «Fedeli al motto latidico — tenore ed ovunque nella guerra libica — degli anni 1911-912 — valorosamente combattendo — caddero con il sangue loro sacrando — nuove terre all'Italia — coscienza nuova agli italiani — al vessillo dell'Arma nuova aurea medaglia».

«Il 1.o reggimento artiglieria da montagna, — perchè l'esempio nobilissimo — sia d'incitamento e di [illegible] — questo bronzo ricordi pose».

La lapide porta inoltre i nomi degli ufficiali e soldati caduti.

Il compito di ricordare questi valorosi era affidato al generale Alliason, che fu colonnello del 1.o reggimento. Egli pronunciò un elevato e vibrante discorso, premettendo che l'amore che egli ha sempre portato all'Arma di artiglieria, non si è affievolito con la vecchiaia, poichè tra gli artiglieri ha trascorso le più belle, le più care e indimenticabili ore della sua lunga vita militare.

«Nulla potrebbe essere più dolce al mio cuore, — dice il generale Alliason, — che l'incarico di salutare oggi, cinti della sacra aureola del martirio, i figli del mio antico reggimento!

«La parte che l'artiglieria ha preso nella guerra africana, è grandissima: il contributo, che portò nelle battaglie fu molte volte decisivo. Questo fatto tutti hanno riconosciuto, ed esso ebbe solenne e ufficiale conferma nella medaglia d'oro che Sua Maestà il Re ha decretato alla vecchia, gloriosa bandiera dell'artiglieria, fregiata già di medaglia d'oro e d'argento durante le guerre del nazionale Riscatto».

Il generale Alliason accenna all'opera dell'artiglieria nella campagna libica, da Bu-Kamez a Tobruk, da Homs a Derna, da Bengasi al Garian, Ain-Zara, Sidi-Bilal, Zanzur, Ettangi, Merg. E' una epopea delle più fulgide.

E passano, nel discorso commosso del vecchio generale, i nomi dei maggiori Fenoglio, Garrone e Giala, dei capitani Battaglia, Cavallo, Basaggio, Di Collobiano, De Carolis, Mantovani, Gavazzeni, Bonini, D'Angelo, Giovannini, Toppi, nomi di valorosi artiglieri, che hanno compiuto con abnegazione il loro alto dovere.

Giustamente il Ministero, a riconoscimento della missione compiuta, volle donati al 1.o reggimento d'artiglieria quattro dei sette cannoni conquistati al nemico.

Il generale Alliason rievoca quindi le figure dei caduti, che la lapide ricorda ai venturi, a testimonianza dell'italico valore: figure bellissime, che devono essere scolpite nei cuore, incancellabili.

«Il cuore di questo vecchio soldato, — esclama il generale Alliason, — batte più ardente e risalpita davanti al vostro eroismo! Ed io penso le parole stupende, onde Pericle salutava i morti gloriosi della guerra del Peloponneso: «Così hanno essi ricevuto lodi immortali e la più onorevole di tutte le sepolture; non quella in cui essi riposano, ma la memoria degli uomini, poichè la tomba degli eroi è l'universo intero».

«La Terza Italia ha scritto così una pagina imperitura! Così col sangue dei figli ha cementato quell'Unità e quell'indipendenza che fureno raggiunte quasi cinquant'anni fa, ma che solo la guerra di Libia affermò, davanti all'Europa ed al mondo, conquista intangibile, radicata, non in un effimero diritto di guerra, o successo di diplomazia, ma — come in rocca inespugnabile, — nel cuore e nella coscienza degli Italiani!

«Ed è specialmente a voi che io parlo, o soldati, — prosegue il generale. — figli di popolo, popolo della città e delle campagne, dell'officina e della gleba, poichè alle teorie malfide e ingannatrici di chi tenta seminarvi in cuore l'odio alla società, l'odio alla Patria, l'odio alla vita militare, siete proprio voi che avete deposto una parola magnanima! Ed oggi voi, veterani e commossi, la ripetete per bocca dei vostri martiri, dei vostri superiori e dei vostri compagni, morti per la gloria e per la prosperità d'Italia!

«O voi, che sul campo di battaglia avete visto la meravigliosa fraternità che lega il generale all'ultimo dei soldati, dite che non è vano, nè vuoto quel nome di Patria, per cui si muore così eroicamente! Dite che, oltre al gretto egoismo individuale, vi sono dei sentimenti di fede, di amore, di solidarietà, che sono inalienabili e che anche il cuore più umile è capace di eroismi e non si appaga delle meschine realtà che gli promette una insana dottrina, fondata sul più sconsolato materialismo!

«Così, in questo insegnamento fiorisce la virtù fecondatrice del sangue dei martiri, il quale non è mai stato sparso invano!».

E il generale Alliason, levando il volto al cielo, conclude:

«Giovani eroi, non siete morti, ma vivete fra noi oggi, domani, sempre, a farci più buoni e più forti, più affratellati nel nome santo del nostro Re, nel santo nome d'Italia! Viva Savoia!».

Il foltissimo gruppo di ufficiali, a queste parole, si pose sull'«attenti» e salutò militarmente.

In quell'atteggiamento muto e solenne era l'approvazione più viva e commossa.

Il Principe si congratulò vivamente col generale e grati quindi un vermouth d'onore offerto dagli ufficiali. Un coro di soldati sotto la direzione del maresciallo Petricone eseguì poscia il «Canto degli artiglieri da montagna».

Il Duca lasciò la caserma poco dopo le 11, salutato dalla Marcia Reale, mentre il reggimento rendeva gli onori.

Camera di Commercio

La Camera di Commercio è convocata in seduta pubblica per sabato prossimo, 6 corrente, alle ore 15.

La chiusura della Manifattura tabacchi in seguito alla punizione di un'operaia

La Manifattura Tabacchi, al Regio Parco, è stata chiusa ieri mattina, per ordine del Ministero, in seguito ad una nuova agitazione sorta fra le file della maestranza per effetto di una punizione inflitta ad un'operaia, ritenuta dalle compagne tutte ed ora innocente di un equivoco.

Il fatto, secondo la versione che ci fu riferita da un gruppo di operai ed operaie, si sarebbe svolto nelle circostanze che narriamo. Come è noto, le operaie della Manifattura usano fare una modesta refezione meridiana nell'interno dello Stabilimento; ed a tale fine ognuna porta con sè, in fabbrica, cibarie di ogni genere, in recipienti diversi. Orbene, è avvenuto che un'operaia sedicenne, nell'atto di ritirare, dal locale in cui le cibarie vengono depositate, un pentolino contenente della minestra, invece di prendere il pentolino suo, ne prese un altro della stessa foggia, che conteneva della minestra eguale alla sua. Dell'equivoco si avvide prima l'operaia, a cui il secondo pentolino apparteneva, la quale, visto che la compagna tranquillamente mangiava la minestra sua, la rimproverò con aspre parole. Si accese così un diverbio, che tosto venne a conoscenza del capo-sala. Questi, raccolte le circostanze del fatto, fece rapporto ai superiori, i quali inflissero all'operaia sedicenne venti giorni di sospensione dal lavoro. Appena fra la maestranza fu conosciuto il grave provvedimento, corse fra le presenti nei vari reparti un senso di malumore: ritenendo tutti che mancasse assolutamente il dolo nel fatto di avere scambiato un pentolino con l'altro. Che il dolo mancasse, ammetteva, del resto, la stessa «danneggiata», se tale può chiamarsi la proprietaria del secondo pentolino. Gli operai e le operaie decisero pertanto di inviare una Commissione del commissario per esporgli come la punizione inflitta alla compagna fosse da tutti ritenuta ingiusta. Il commissario ricevette la rappresentanza, ma rispose di non voler rinvenire sul provvedimento. Avuta questa risposta, la stessa Commissione si recò dal direttore, il quale confermò le parole del commissario. Soltanto ridusse a quindici giorni la punizione. Giunti questi risultati a conoscenza delle operaie, il malumore e l'agitazione presero una forma più accentuata, tanto che ad un certo punto incominciarono ad uscire dai laboratori ed a riunirsi nel cortile, tumultuando. A questo movimento di insurrezione tentarono di sottrarsi soltanto le avventizie, ma anche esse dovettero poscia seguire l'esempio delle compagne. Qualcuno dice che questo movimento fu contrassegnato dalla rottura di vetri e di altri oggetti, ma in realtà non parve di avere trasceso ad atti di tale natura.

Un solo vetro è caduto dall'impannata di un'ampia vetrata, ma ciò è avvenuto casualmente, mentre alcune operaie tentavano di aprire la porta stessa, che era chiusa. Il vetro, cadendo, colpì al viso la «maestra» Saccomanno, la quale si trovava nell'interno e voleva impedire alle operaie di entrare. La Saccomanno riportò una ferita al viso e dovette sottomettersi a sutura. La Direzione della Manifattura riferì questi fatti al Ministero, il quale ordinò la chiusura dello Stabilimento fino a nuovo ordine.

La riunione delle "serrate" alla Camera del Lavoro - L'intervento dell'on. Casalini.

Nel pomeriggio le operaie della Manifattura dei tabacchi si sono radunate nel salone sotterraneo della Camera del Lavoro. V'intervennero poco più di quattrocento sigaraie, alle quali parlò l'on. Casalini.

Egli comunicò che era stato a conferire col vice-direttore per essere pienamente informato della questione ed aveva avuto la conferma di quanto avevano dichiarato le operaie sulle origini del conflitto. L'on. Casalini osservò che, esclusa ogni intenzione di appropriazione indebita nell'operaia che aveva preso per semplice errore il recipiente del cibo d'una sua compagna, la punizione risulta sproporzionata.

Ha soggiunto che le operaie, in casi simili, farebbero assai meglio il loro interesse non cedendo al primo impulso di rumorose proteste, ma rivolgendosi ai dirigenti delle organizzazioni ed ai deputati, che se ne occuperebbero ad evitare spiacevoli conseguenze.

L'on. Casalini ha fatto l'augurio che ritorni presto la pace tra le maestranze, annunziando di avere telegrafato al ministro delle Finanze, on. Facta, pregandolo di riaprire la Manifattura e di inviare a Torino un ispettore per fare una inchiesta sulle condizioni di lavoro delle sigaraie. Egli ha soggiunto che appena avrà una risposta dal ministro si farà premura di comunicarla alle operaie interessate.

Ciò che si dice alla manifattura

Ci siamo recati al Regio Parco, per avere informazioni più precise sulle origini dell'agitazione e sulla conseguente chiusura dello stabilimento. Abbiamo trovato i dintorni del vasto edificio della Manifattura perfettamente tranquilli. Qua e là, sulla piazza, soltanto si notava qualche crocchio di operaie che discutevano senza soverchia animazione sull'accaduto. A sinistra dell'ingresso principale è un avviso manoscritto che avverte come «in seguito al contegno tenuto dalla maggioranza del personale, il direttore abbia disposto la chiusura dello stabilimento sino a nuovo ordine».

Nell'atrio vi era un affollamento di impiegate, di impiegati, di uscieri, che attendevano udienza dal commissario e dal direttore.

La persona, alla quale ci siamo rivolti, ci ha cortesemente informati con molta chiarezza sulla causa che ha provocato l'energico provvedimento, e che è quella stessa da noi riferita qui sopra.

«Un giorno della settimana scorsa — ha detto il nostro interlocutore — un'operaia in esperimento tolse il recipiente contenente la refezione ad una compagna di lavoro, la quale, com'è comprensibile, espresse le sue lagnanze al superiore diretto, cioè al capo-sala.

«Ne conseguì un rapporto alla direzione, che sentì il dovere di intervenire e di punire la colpevole con quindici giorni di sospensione. La pena non incontrò l'approvazione della maggior parte delle compagne, che iniziarono un movimento di protesta, esteso rapidamente al personale di quasi tutti i reparti. L'agitazione però non assunse subito atteggiamenti ostili, e dapprincipio le operaie si accontentarono di mandare una commissione a parlamentare col direttore.

«La risposta fu quale era da prevedersi: non esser possibile revocare l'ordine di sospensione poichè la colpa dell'operaia colpita era di fatto e voleva la sua pena.

«Ma la massa delle lavoranti non si persuase di queste ragioni, e credette di dover insistere nella protesta, passando ad una forma più concreta di agitazione. Nella mattinata di mercoledì il personale nella sua grande maggioranza scese nel vasto cortile della Manifattura e si diede a far chiasso, gridando e fischiando, senza tuttavia trasmodare. Venne pure mandata in frantumi una porta a vetri, ma pare ciò sia avvenuto per semplice caso e non coll'intenzione di commettere un vandalismo.

«Per tali motivi la direzione ha chiuso la Manifattura e ne ha informato il Ministero in attesa di ordini.

— Crede — abbiamo chiesto — che la chiusura durerà a lungo?

— Non posso dir nulla. Qualunque deliberazione deve ora pervenire dal Ministero, a cui è stata deferita la questione. E loro comprendono, d'altra parte, come qui nessuno della Direzione possa fare in questo momento apprezzamenti e previsioni di sorta.

Per nostro conto abbiamo in seguito raccolto la voce che tra le operaie sia rinato il malcontento per la difficoltà del loro lavoro prodotta dalla cattiva qualità della foglia, e che forse tale malcontento potrebbe non essere estraneo alle cause remote dell'odierna agitazione.

La voce tuttavia non ha nessuna conferma ufficiale e noi la riferiamo a puro titolo di cronaca.

La festa delle matricole in montagna

La simpatica e gaia cerimonia goliardica avrà a giorni la sua annuale celebrazione. Domenica, 7 corrente, ad iniziativa della Stazione Universitaria del Club Alpino, in tutti gli Atenei d'Italia le reclute goliardiche, che si recheranno, accompagnate da un largo stuolo di anziani, a ricevere il tradizionale battesimo in alto, fra la superba cerchia dei monti nostri, che renderà la cerimonia anche più caratteristica e solenne.

Il Consiglio di Torino della S. U. C. A. I. ha deciso che il battesimo delle nostre matricole dell'Ateneo Torinese avvenga quest'anno in cima al «Truc dei Merli» (metri 2000), in Val di Lanzo, a 6in d'ora. Alla breve escursione alpina, con cui la fiorente Associazione alpinistica universitaria inizia la serie delle gite per il nuovo anno accademico, si preannuncia l'intervento di numerosi studenti, desiderosi di trascorrere la gaia campagna una sana giornata di vita alpestre. Gli studenti universitari e le matricole, che vorranno intervenire alla festa, troveranno il programma particolareggiato presso il «Caffè Alfieri», in via Po, 8.

Prolusioni

Nell'aula della Clinica Medica, presenti molti professori e numerose notabilità cittadine, il prof. Allaria ha inaugurato il corso di Pediatria, con una prolusione sull'«Ospedalizzazione dei lattanti». Il discorso fu assai applaudito.

«Il prof. A. Stella, direttore della Scuola Superiore di Ingegneria mineraria al Politecnico parlerà oggi, venerdì, nell'Aula 1.a al Castello del Valentino su: «Le riserve minerarie dell'Africa».

Dal Bollettino della Pubblica Istruzione

Il «Bollettino della Pubblica Istruzione» reca le disposizioni seguenti:

E' accolto il ricorso per quanto di ragione della maestra Lucca, contro la deliberazione del Consiglio Provinciale scolastico di Torino, per graduatoria al Concorso ad un posto di scuola mista superiore del Comune di Chambave.

E' respinto il ricorso della maestra Luigia Vallaise, contro la deliberazione del Consiglio scolastico di Torino, colla quale si annullava la nomina della ricorrente nel Comune di [illegible], invitandosi il Consiglio scolastico a provvedere direttamente a rifare la graduatoria e la nomina, ove il Consiglio comunale non abbia già provveduto.

Rovieri e Stellini sono abilitati, per titoli, alla libera docenza in neuropatologia presso la Regia Università di Torino.

La chiusura della caccia

I cacciatori di lepri e di beccaccie cominciano a mettersi il cuore in pace ed a frenare i loro ardori. La Deputazione Provinciale ricorda con un manifesto che la caccia sarà chiusa, in tutta la Provincia, il «giorno 15 corrente».

Sarà ancora permessa la caccia sui fiumi, sui laghi e sugli stagni agli animali acquatici, fino al 31 marzo 1914, purchè esercitata dal burchiello.

E adesso coraggio per le ultime schioppettate.

Collegio dei Ragionieri

Nella sessione di esami pratico-professionali, che ha avuto luogo nei giorni 30 novembre u. s. e 3 dicembre corrente, presso il R. Tribunale Civile e Penale di Torino, sono stati dichiarati idonei i seguenti candidati: Bonadè-Bottino Guido, Candido Pier Giovanni, De Giorgis Enrico, Giorieo Angelo, Mancini Giovanni, Barbavega Giuseppe, Bacceratte Mario e Vecuo Angelo.

Scipione Giordano commemorato da Giovanni Faldella

inaugurando i Corsi di sanità

Il salone dell'Istituto professionale Maria Laetitia, ha accolto nel pomeriggio di ieri un uditorio elettissimo di dame e di signori convenuti per ascoltare il discorso che Giovanni Faldella aveva promesso di tenere in occasione della funzione inaugurale dei corsi femminili di Sanità.

Con quell'arte — tutta sua — fatta di osservazioni argute e insieme profonde, l'illustre scrittore mise magistralmente in rilievo la figura simpaticissima di Scipione Giordano che come medico, come poeta, come filantropo e come patriota segnò un solco di cari ricordi fra le generazioni che videro i primi albori del nostro risorgimento patrio e videro di poi, insieme agli inevitabili errori dell'infanzia italica, i segni promettenti di un migliore avvenire. Nell'iniziare il suo magnifico discorso — che egli volle costringere modestamente nei confini di una «divagazione oratoria» — Giovanni Faldella ricordò che l'illustre avvocato Ferracciù nell'assumere il portafoglio della Marina, rilevò argutamente che il titolo che lo aveva designato a tale alto ufficio era quello di essere padre di un capitano di corvetta. «Di una consimile giustificazione — aggiunge Giovanni Faldella — io debbo oggi fare uso nell'inaugurare i vostri corsi di sanità, inquantochè il titolo che mi ha indotto ad accettare l'invito cortese è quello che io sono figlio di medico e pel tramite del genitore mio venerato, ho appreso a conoscere, prima che dai libri, la figura spirituale dell'uomo che intendo rievocare oggi in questa solenne cerimonia, perchè degnissimo di essere additato all'ammirazione di tutti coloro che all'arte sanitaria ed alle opere di assistenza sono generosi di impulsi generosi e di azione.»

Con parola fluente e piana, l'oratore portò quindi l'attento uditorio ai tempi tormentosi per ogni spirito sensibile agli ideali patrii, a quel funesto '21 che per molto tempo pesò come un incubo sulle genti torinesi. Scipione Giordano, nato nel 1817, respirò le aure di quell'atmosfera satura di patriottiche insofferenze ed i generosi ardori di quei giorni gli rimasero sempre nell'anima, e gli furono Musa nelle inspirazioni poetiche e motore in ogni azione della sua vita di medico, di filantropo, di banditore di ogni idea atta a trasformarsi in una fonte di benessere per l'umanità. Più che una esposizione cronologica di una vita vissuta, la commemorazione riuscì una narrazione aneddotica di fatti e avvenimenti collegati alla vita operosa dell'uomo. Fra gli aneddoti ricordò ad esempio, quello di sapore profetico, già ricordato in occasione della celebrazione di Vittorio Emanuele II. Il padre di Scipione Giordano, medico aiuto del prof. Rossi, ginecologo di Corte, aveva presenziato alla nascita del principe; sovente ricordava che nell'atto di presentare il neonato a Carlo Alberto, il prof. Rossi esclamò: «Ecco Altezza, il futuro re d'Italia!», frase che in quei tempi non soltanto poteva apparire temeraria, ma esprimeva pure un sogno, la cui realizzazione era molto lontana dalle più ottimistiche previsioni. Di aneddoto in aneddoto, attraverso alla ornata e fluida parola dell'oratore, la figura di Scipione Giordano sinatesi dinanzi alla mente dell'uditorio nelle molteplici sue facole: valente come medico, sapiente come insegnante, geniale come poeta, ardito precursore come igienista, generoso altruista come patriota, degno di ricordo e di ammirazione e di amore come uomo e come amico. La conferenza durò oltre un'ora, che sembrò assai breve all'uditorio.

Un applauso prolungato compensò l'illustre oratore. Insieme al ringraziamento rivolto dal prof. Vicarelli in nome dei continuatori dell'opera di ginecologo di Scipione Giordano. Alla conferenza assisteva il medico-capo dell'ufficio d'igiene cav. prof. Abba, il Provveditore agli studi, cav. prof. Gogo, il comm. Vicary e una nipote di Scipione Giordano.

Il sequestro di 18.000 lire di titoli rubati alla contessa Lazzari

Davvero non è più il caso di ricordare le vicende dell'ingentissimo furto compiuto alcuni anni fa in corso Re Umberto in danno della contessa Lazzari Valperga di Masino. Vi furono ricerche affannose, molti arresti e parecchie condanne di colpevoli, ma non tutti i titoli rubati poterono essere ricuperati.

Proprio in questi giorni l'Autorità di Pubblica Sicurezza è stata messa in condizioni di proseguire le sue ricerche con nuovi indizi. Il cambista signor Elia Botto, comproprietario del Banco di Cambio Botto e Burzio, in piazza Palazzo di Città 1, ha infatti dichiarata l'esistenza di diversi titoli per un valore di diciotto mila lire, cioè obbligazioni della Società Elettrica Alta Italia e azioni della Manifattura Lane di Borgosesia.

Questi titoli erano stati venduti nel settembre scorso al signor Botto, il quale in seguito li aveva dati a riporto al signor Giuseppe Larese. Quest'ultimo a sua volta li aveva ceduti ed i titoli erano passati per le mani di parecchi banchieri, uno dei quali s'avvide che facevano parte dei valori rubati alla contessa Lazzari. Il signor Botto, saputa la cosa, fece dichiarazione alla Questura, la quale provvide al sequestro.

Ora le indagini tendono a stabilire chi sia l'individuo che nello scorso mese di settembre si era presentato al Banco Botto e Burzio ed aveva venduto i titoli.

Donne che si battono

In piazza Carignano, a tardissima ora di notte, alcune donne così dette «allegre», essendo molte di mala voglia, vennero a litigio fra di loro, senza che un agente dell'ordine pubblico intervenisse a mettere fine alla gazzarra. Le donne si percossero a vicenda come forsennate, ed una di esse ricevette un pugno al ventre, che le produsse una contusione assai grave. La malcapitata, — che è certa Adelina Marzetti, di anni 23, abitante in via Virle, 5, — durante la giornata di ieri si sentì talmente male da dover chiedere il suo ricovero all'Ospedale Martini. I medici l'hanno accolta, riservandosi la prognosi.

— All'Ospedale di San Giovanni si è recata a farsi medicare certa Elisa Moscatelli, maritata Martinengo, di anni 26, — abitante in via Cigna 15, — la quale aveva una contusione alla regione orbitaria sinistra. La donna depose che in via Cottolengo era venuta a diverbio con la portinaia della casa numero 20, Maria Cellino; entrambe si erano accapigliate e la Martinengo aveva avuto la peggio. Fu giudicata guaribile in 10 giorni.

Sacerdote investito da un'automobile

In via Po, all'incrocio di via Accademia Albertina, l'automobile numero 64-978, condotta da Ottavio Ravaglia, investì il sacerdote don Lorenzo Bottino, di anni 56, abitante in via Bogino, 17, producendogli leggere abrasioni ad un ginocchio e al piede sinistro. Lo stesso conducente accompagnò il sacerdote all'Ospedale di San Giovanni, ed i medici lo curarono, giudicandolo guaribile in sei giorni.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). — (Compagnia Drammatica Italiana del comm. Ermete Novelli). — Ore 20,45: Il pane altrui, dramma in due atti, di Tourguenef. — Martiniano la canzona, commedia in un atto. — Ingresso L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) - Spettacoli d'opera. — Ore 20,45: Norma, opera in quattro atti, musica del maestro G. Bellini, [illegible] l'artista signora Ermanina Rossi. — Ingresso L. 2,50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Berval-Zerboni) — (Compagnia Italiana di opere comiche ed operette). Ore 20,45: Il Birichino di Parigi, operetta in tre atti, musica del maestro A. Montanari. — (Serata d'onore dell'artista Emma Vecla, che, in un intermezzo dirà alcune canzoni antiche di Francia: «L'inutile défense» — Il est pourtant temps (Chanson Crinoline) — Les souvenirs de Lisette» — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Fratelli Chiarella) — (Compagnia Dialettale Piemontese G. Gemelli e Casaleggio, diretta da Federico Bonelli). — Ore 20,45: Un pover mat, dram. L'apertura del cuor, commedia in due atti, di E. Gastaldi. — Turin ch'a passa, rivista comico-satirico-musicale, in cinque quadri, di Demarie, C. Cervetto e di G. Gastaldi, musica di diversi autori, diretta dal maestro A. Colombino. — (Serata dei fratelli Vaseri). — Ingresso L. 0,60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese B. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa). — Ore 20,45: I fastidi d'un grand'om, commedia in cinque atti, di E. Baretti. — (Artiste scritte, ecc.) (Serata d'onore dell'attore G. Bonelli). — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO BALBO — Spettacoli di Vera Varietà [illegible] ore 20,45 — Ingr. cent. 60, [illegible].

EDEN — Spettacolo Varietà di 1.o ordine, ore 20,45.

KURSAAL DORIA — Concerto - Varietà.

I ladri in un chiosco di Casa Reale

Veniamo a conoscenza di un episodio ladresco che era rimasto finora avvolto nel più assoluto mistero per il rigoroso silenzio serbato dalla Questura e dalle poche persone che erano a cognizione dell'avvenuto. In quella parte del giardino reale che fa fronte al palazzo abitato da S. A. R. la principessa Laetitia, presso l'alta muraglia che divide la parte superiore da quella inferiore del giardino stesso, vi è un chiosco in muratura, nel quale sono alcune piccole sale dove la Principessa usa ricevere i suoi ospiti nei pomeriggi estivi.

Sui mobili sono deposti statuette di bronzo, oggetti d'arte in ceramica ed altri ninnoli ornamentali che la Principessa va acquistando nelle esposizioni che ha occasione di visitare. E' su tali oggetti che i ladri posarono la loro attenzione, credendoli forse di un valore ben superiore al reale. Muniti di una chiave adulterina, in una notte imprecisata del mese scorso, e cioè circa una ventina di giorni fa, aprirono l'uscio a vetrata fermato da una semplice serratura, e penetrati comodamente nelle sale poterono scegliere gli oggetti di loro gradimento. Fatto il bottino uscirono e chiuso nuovamente l'uscio si allontanarono. Nessuno si avvide della loro presenza, nemmeno le sentinelle che sono nell'interno del palazzo; il che dimostra che il ladro od i ladri erano ben pratici del luogo e sapevano quale era la strada da percorrere per evitare «brutti incontri».

Il furto sarebbe rimasto chissà per quanto tempo ignorato se uno dei famigli della Casa ducale, non avesse dovuto entrare nel chiosco per sbrigare un'incombenza. Entrando il famiglio non trovò nessun ostacolo nel congegno della serratura; il che dimostra che i ladri avevano agito con una chiave perfettamente uguale alla vera. Ciò che gli rivelò il passaggio dei ladri fu il vedere che i vari oggetti deposti sui mobili erano sparsi qua e là confusamente.

Del fatto il domestico diede subito avviso al maggiordomo della Casa, il quale constatò che mancavano una diecina di oggetti fra statuette di bronzo e bibelots d'argento del valore approssimativo di un cinquecento lire. Avvisata la Questura, si recarono sul posto il questore, comm. Carmarino, ed il capo della polizia giudiziaria cav. avv. Taraniola, i quali iniziarono personalmente le prime indagini. Da esse risultò essere quasi impossibile che i ladri siano penetrati nel giardino dalla parte dei corsi Regina Margherita e San Maurizio, poichè difficilmente avrebbero potuto poi superare l'alta muraglia che è nell'interno del giardino, senza tener conto del pericolo a cui si sarebbero esposti per la presenza delle sentinelle. Il ladro deve essere quindi entrato ed uscito da un passaggio più comodo e più sicuro.

In attesa di poter trovarne le traccie, se sarà possibile, la Questura ha disposto analitico un servizio di ricerche degli oggetti trafugati, e in questa parte del suo compito è stata fortunata, inquantochè quasi tutti gli oggetti trafugati sono stati trovati nei magazzini del Monte di Pietà, ove il ladro li aveva impegnati prima ancora che il furto fosse stato scoperto. Mancano ancora al ricupero quattro oggetti d'argento di poco valore che il ladro non ha forse voluto depositare al Monte per il poco prezzo offertogli.

Colpito dall'elica di un motore

Il meccanico Giovanni Bertoglio, di anni 32, attendeva al suo lavoro nella fabbrica di automobili «Spa», quando fu colpito dall'elica di un motore in modo da riportare ferite multiple al capo, di cui una ledente l'osso, un'altra all'orecchio destro e contusioni alla spalla e all'avambraccio.

L'infelice venne trasportato all'Ospedale Martini, dove i dottori Galliani e Ferraris lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

Sul lavoro

Il ragazzo tredicenne Giuseppe Asinelli, nel laboratorio di Bernardo Viottini, in corso Regina Margherita n. 209, riportò, mentre era occupato ad una macchina, una grave ferita alla mano destra. Medicato all'Ospedale Martini, fu giudicato guaribile in un mese.

— Giuseppe Cavalieri, d'anni 19, riportò una lesione al piede sinistro mentre lavorava nello stabilimento dei fratelli Arduino in corso Parigi n. 44. Anch'egli fu medicato all'Ospedale Martini e giudicato guaribile in 20 giorni.

Seguendo la Cronaca

Musica di Wagner

Raramente ci è dato di udire ben suonato sul pianoforte un pezzo di musica di Wagner. Con un magnifico pianoforte in cui è incorporata la celebre Fonola della Casa Hupfeld di Lipsia, si può con facilità suonare Wagner e superare tutte le difficoltà anche dal profano, essendo il Fonola-Piano munito di Solodant e dei rulli artistici già interpretati dal pianista concertista. Il Fonola-Piano differisce da tutti gli altri autopiani per la grande leggerezza dei pedali, ed è visibile presso la Ditta Collino e C., unica rappresentante pel Piemonte, Torino, via S. Francesco da Paola, 11.

L'inarrivabile Cuttica

Il popolarissimo macchiettista è l'eroe d'una divertente commedia che da oggi è rappresentata al Meridiana, unitamente ad un grande lavoro dell'Ambrosio: *La torre dei vampiri*. E' un programma importante e quasi di preparazione a quello veramente eccezionale che lunedì prossimo segnerà indubbiamente uno dei maggiori trionfi della stagione.

Il Bacio della Gloria

Chi non ricorda i fremiti di entusiasmo che suscitavano i soldati nostri partenti per Tripoli! Episodi di valore, di abnegazione che saranno di esempio, ignoti figli che la gloria raccolse sotto le sue grandi ali, una donna che il padre consacrò alla patria, come ai tempi di Roma antica, e in breve la trama della patriottica film «Il bacio della gloria», che si proietterà allo *Splendor* da oggi a tutto domenica.

Poveri bimbi

Questa commovente e sensazionale film della Savoia, dove agiscono due valorosi e giovani artisti, verrà da oggi rappresentata al Cinema Minerva, via Roma, 22.

Stato Civile di Torino

4 dicembre 1913.

NASCITE: 28, cioè maschi 14, femmine 14.

MATRIMONI: Bosu Salvatore con Gambalero Giuseppina Annetta — Bosio Andrea con Cappelletto Angela — Casasco Natale con Arduini Luigia — Colombini capitano Diocleziano con Manfrini Giovanna — Pelutti Antonio con Monaldi Claudina — Povero Cesare con Rinelli Carolina — Scarabelli Ignazio con Molinari Onorina ved. Accari — Caisia Domenico con Masera Maria.

MORTI: Barbieri Giuseppina n. Vegliotti, d'anni 73, di Asti, casalinga, via del Lauro, 1.

Fano Enrico, id. 58, di Bologna, impiegato, via Consolata, 1.

Giorgio Cesare, id. 50, di San Gillio, manovale.

Cavallo Domenica n. Lanfranco, id. 76, di Moncalieri, agiata, piazza Gran Madre di Dio, 3.

Musso Maria Lucia n. Pomella, id. 82, di Malabodi, casalinga.

Tinieri Ernesto, id. 22, di Pontida, cuoco.

Cavallotti Teresa ved. Costamagna, id. 64, di Lampone, casalinga.

Enrione Felicita Teresa, id. 43, di Biella, casalinga.

Domeo Stefano, id. 69, di Loquio Tamaro, settaio.

Calderà Corinna n. Casorso, id. 62, di Villadeati, casal.

Doglio Caterina n. Migliasso, id. 80, di San Damiano d'Asti, casalinga, strada Canale, 220.

Monaldo Luigi fu Francesco, id. 73, di Burolo, pension.

Busso Ermigia ved. Tarditi, id. 70, di Acqui, agiata, via Cavour, 14.

Moriel Francesco, id. 60, di Valenza, commerciante, via Bacchi, 29.

Appiano Giulio, id. 32, di Torino, tenitore.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 4 Dicembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741,6; ore 15: 738,0; ore 21: 738,1.

Stato atmosferico: ore 9: nebbia; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima 5 8 — Minima — 0,4

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3	+ 3,0
Temperatura minima della notte dal 3 al 4	— 0,5
Stazione Termometrica Bersaldi (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 3	+ 4,0
Temperatura minima della notte dal 3 al 4	0,0

5 Dicembre 1913. — Il sole sorge alle ore 7,30. Tramonta alle ore 16,40.

Giorno della luna 8.

Giovedì, in Torino, alle ore 15, munita dei conforti religiosi, in età di cinquant'anni, affetta da polmonite, rendeva la pura e buona anima a Dio la signora

ERMINIA BISIO

Vedova TARDITI

La madre EUFROSINA MOLINARI vedova BISIO; i fratelli avv. BISIO FRANCESCO, avvocato ENRICO BISIO; le sorelle CAROLINA, ERNESTA, TERESA; la figlia MARIA TARDITI ne danno il penosissimo annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La salma verrà trasportata ad Acqui e quindi a Terzo.

La famiglia e congiunti della compianta

Negro Orsola vedova Valperga

esprimono la più viva e profonda riconoscenza a tutte le gentili persone che, col prendere parte alla sciagura che li colpì, vollero rendere più solenne l'ultimo tributo alla cara estinta.

Ieri, alle ore 15,30, dopo lunga malattia, santamente sopportata, improvvisamente spirava

Emilia Prato vedova Piacenza

Addoloratissimi, ne danno il mesto annunzio i figli avv. [illegible] ed avv. ALBERTO; il fratello; la sorella; i cognati ed i nipoti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 6 corrente, alle ore 9, partendo da [illegible].

Marcisti improvvisamente mancava al suoi cari

FENO Ragioniere ENRICO

Capo Ufficio Società Reale Incendi

Il padre LUIGI; gli zii e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 5 corrente, alle ore 10, partendo dal via della Consolata, 1.

Non si mandano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

Il voto di sfiducia del Reichstag alla condotta del Cancelliere nei fatti dell'Alsazia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, notte.

Oggi è continuata e terminata al Reichstag la discussione e la interpellanza sull'affare di Saverne. Alla seduta tumultuosa di ieri ne è successa una più tranquilla. L'esito odierno è tuttavia di una importanza e di un significato non comuni. Tre sono gli avvenimenti principali della giornata: il discorso di Bethman Holwegg, il voto di sfiducia del Reichstag e l'improvvisa chiamata del Cancelliere a rapporto dal Kaiser.

Bethman Holwegg ha parlato con la stessa energia di ieri: le sue dichiarazioni odierne non sono state però ritenute sufficienti. L'ordine del giorno di sfiducia ha quindi raccolto la maggioranza schiacciante dei votanti appartenenti a tutti i settori della Camera, eccettuati i conservatori. Finora la chiamata del Kaiser lascia sempre aperto l'incidente, benchè il Reichstag oggi abbia votato la chiusura della discussione.

La seduta si è aperta, al tocco, dopo una breve ramanzina del presidente Kaempf ai deputati che ieri hanno interrotto i discorsi del Cancelliere e del ministro della guerra con frasi non parlamentari. Betthman prende quindi la parola, rispondendo subito agli attacchi di ieri.

« Mi si è rimproverato di aver taciuto ieri sulle autorità civili alsaziane. Con tale silenzio, non avevo voluto esercitare una critica sul contegno di queste Autorità civili. Qui si tratta di attacchi contro il contegno delle autorità militari e questo è ora il nocciolo della questione. Di ciò ho dunque parlato ».

Un solco fra esercito e popolo

Betthman è interrotto e il presidente invita la Camera ha lasciar parlare il Cancelliere. Betthman continua ricordando come gli si è rimproverato di aver fatto le sue dichiarazioni basandosi sulle relazioni delle autorità militari. Betthman lo smentisce e afferma di conoscere anche le relazioni delle autorità civili. Nuovi rumori si scatenano, sinchè il Cancelliere è costretto a dichiarare che non riprenderà la parola se prima non riescirà ad ottenere la necessaria tranquillità. Kaempf scampanella per un minuto, e quindi Betthman continua ripetendo di conoscere esattamente le relazioni delle autorità civili e di averne fatto uso per le sue dichiarazioni. Egli ha detto soltanto che esiste una forte contraddizione fra l'opinione dell'Amministrazione militare e quella dell'Amministrazione civile, ed ha soggiunto che gli arresti compiuti il 28 novembre dai militari, non erano legali. Se egli ha detto ciò tranquillamente, fu soltanto data la grande eccitazione della Camera. « La mia opinione — continua Betthman — sulla politica futura in Alsazia è chiara, come ho già avuto occasione di annunziare più volte. Certo non potevo parlare col tono passionale usato dai deputati, anzitutto perchè è ancora in corso un giudizio disciplinare, e poi perchè il Cancelliere deve sempre essere più riservato dei deputati.

« Voi mi avete obbligato a parlare del mio pensiero politico in Alsazia. La nostra politica — ha soggiunto il Cancelliere — è quindi in relazione alle particolarità della razza alsaziana, al carattere della popolazione che si è formato attraverso la sua storia e le sue tradizioni. Da questo luogo mi permetto perciò ancora una volta di fare appello al popolo alsaziano affinchè collabori con noi e non si ponga in disparte con la sua esagerata suscettibilità ».

Il Cancelliere, dopo una breve difesa della Costituzione concessa, come sapete, due anni or sono, all'Alsazia-Lorena, continua:

« In questa ora grave dobbiamo volgere i nostri occhi all'avvenire. Non ho definito quest'ora grave, perchè la mia posizione sia in pericolo e perchè i signori deputati hanno proposto un ordine del giorno di sfiducia contro di me e l'approveranno. Essa è grave, perchè vi è il pericolo che si possa scavare un abisso tra l'esercito e il popolo... ».

Le Sinistre interrompono gridando: « Tutta la colpa è dell'esercito! ».

Betthman dice che è necessaria l'armonia tra militari e civili, e ad una interruzione dei socialisti, aggiunge che su questo punto è pienamente d'accordo col ministro della guerra. Afferma essere responsabile dei suoi atti del Governo innanzi al Kaiser.

Termina con qualche applauso della Destra e molti zittii delle Sinistre.

Il suo discorso è stato ritenuto più efficace di quello pronunziato ieri, tuttavia non ancora soddisfacente, tanto è vero che l'ordine di sfiducia contro il Cancelliere non è ritirato.

Si procede, quindi, alla discussione.

Il voto di sfiducia

Gli ordini del giorno sono due, uno dei progressisti e l'altro dei socialisti, ma sono quasi identici, e si viene quindi ad una soluzione non sui testi dell'ordine del giorno, ma sul senso comune a entrambi. Esso dice: *Il Reichstag intende stabilire che il trattamento dell'affare, che forma oggetto della interpellanza al Cancelliere, non corrisponde alle vedute del Reichstag.*

Votarono 351 deputati. L'ordine del giorno è accettato con 293 voti contro 54 e 4 astenuti. Votarono contro il Cancelliere i nazionali liberali, i progressisti, i socialisti, il Centro, gli Alsaziani e i Polacchi; in favore, i conservatori e il partito dell'Impero.

Così è terminata la discussione dell'interpellanza sui casi di Saverne.

Prima che terminasse la seduta odierna correva voce che il Cancelliere dell'Impero fosse stato chiamato improvvisamente a rapporto dal Kaiser.

La voce è confermata stasera in una nota della ufficiosa *Nordeutscher Algemeine Zeitung*, la quale dice: « Il Cancelliere si è recato stasera a rapporto dal Kaiser, a Danavenschinge, come pure il Governatore dell'Alsazia e Lorena e il comandante del 15.o Corpo di Armata.

A questa visita di Bettmann-Holweg al Kaiser si dà notevole importanza.

La *Nazional Zeitung*, unico giornale di Berlino, che esca coi risultati della votazione odierna, parla della probabilità di una crisi del Cancelliere. Certo, le decisioni che prenderà il Kaiser serviranno a chiarire la situazione. Resta a vedere se la politica di Bettmann-Holweg è ancora compatibile con lo stato attuale delle cose. Non bisogna dimenticare che in Germania il voto di sfiducia ha significato puramente ideale. Il Cancelliere non dipende dal Reichstag, ma dal Kaiser. Basterà ricordare che quest'anno stesso, in gennaio, discutendosi l'interpellanza sulla questione di espropriazione dei Polacchi, il Cancelliere ebbe il voto di sfiducia di 213 deputati, contro solo 97, e Bettmann-Holweg non si è ritirato. Si nota oggi, però, che la situazione è diversa.

In una noticina del semi-ufficioso *Lokal Anzeiger*, redatta prima del voto, si dice: « Il voto di sfiducia contro Bettmann-Holweg sarà approvato, ma il Cancelliere non ha lasciato alcun dubbio che tale decisione non potrà avere nessuna influenza sul rimanere o no al suo ufficio.

Questa la situazione di stasera; manca però ancora la decisione del Kaiser, che potrebbe anche recare delle sorprese.

Un inno della nuova Italia dell'Ambasciatore inglese presso il Quirinale

(Per telegrafo alla Stampa).

Livorno, 4, notte.

L'ambasciatore d'Inghilterra, sir Rennell Rood, ha pronunciato, in un banchetto offertogli per la inaugurazione della Succursale della Camera di Commercio Britannica a Livorno, un notevole discorso nel quale sono da apprezzare il tono di ammirazione verso la Patria nostra.

Alla fine del banchetto, l'Ambasciatore inglese, premesso un saluto alla nostra Patria e dopo aver detto che è sorgente di soddisfazione per lui l'essere ospite nostro nell'occasione dell'inaugurazione di una succursale della Camera di Commercio Britannica, ha parlato dei rapporti fra la Nazione inglese e Livorno, ricordando come essi siano sorti con l'inizio dei lavori del primo porto della nostra città.

« Durante la mia recente visita in Inghilterra — ha continuato sir Rood — sono stato colpito dal fatto che tutti i miei connazionali che hanno visitato l'Italia durante questi ultimi anni, sono rimasti impressionati del nuovo vigore della vita nazionale italiana, del grande sviluppo delle industrie e del generale benessere del suo popolo, e non si era meno soddisfatti nel constatare che questi fatti erano accompagnati da impressioni di simpatia e di soddisfazione. Io stesso ho potuto constatare questa evoluzione da circa venti anni e posso dire sinceramente che in nessun altro Paese il progresso e lo sviluppo nazionale hanno compiuto tanto cammino, favoriti dalla paziente determinazione di questo ammirabile popolo che ha sopportato senza dolersene i sacrifici per il mantenimento del prestigio nazionale ».

Accennando ai malintesi sorti per opera di certa stampa inglese all'epoca della guerra, l'Ambasciatore ha detto: « Fu creduto da parecchi, circa due anni fa, per quanto mi fu possibile arguire, che al momento in cui l'Italia ritrovava la sua coscienza nazionale, dimostrava che la saldezza dell'unità è un fatto reale e positivo, vi fosse una certa mancanza di simpatia da parte della più vecchia amica nella famiglia delle nazioni. E facile comprendere come questo sentimento si manifestasse proprio quando l'Italia si trovava nella fase più acuta della sua naturale suscettibilità. Non cerco di negare che da una parte della stampa inglese, non forse la più autorevole nè la meglio informata, non si fosse compreso quel momento di eccezionale importanza e la inevitabilità dell'azione italiana. Vi erano delle apprensioni sulle conseguenze che potevano derivarne, apprensioni che gli avvenimenti dimostrarono ingiustificate ».

Dopo avere accennati i vari interessi che possono essere rappresentati dalla stampa, l'Ambasciatore continua: « Qualunque critica vi sia stata, posso assicurare i miei amici italiani che tale critica al cospetto di quelle che vengono fatte fra noi, dove considerarsi come un lusinghiero interessamento. Io vorrei insistere sul fatto che tali giudizi sui quali si forma sovente l'opinione pubblica, non meritano alcuna considerazione e non rappresentano affatto l'opinione pubblica di un Paese, mentre invece i giudizi più giusti, più sereni e più generali passano inosservati. A questo riguardo posso parlare autorevolmente avendo occupato una posizione ufficiale in questo Paese per circa dieci anni. Durante questo tempo e specialmente di recente, l'Italia ha avuto molti difficili problemi da affrontare e non è amia cognizione che l'Italia abbia mai avuto motivo di lagnarsi dell'atteggiamento sempre benevolo del Governo che ho l'onore di rappresentare. E conoscendo bene i miei connazionali, posso dire che la Nazione inglese ha sempre la maggior simpatia per l'Italia e per gli italiani. Questa, o signori, è la vera prova delle relazioni che sono rimaste salde per cinquant'anni, e come sono fervente ammiratore di di questo Paese, sono rimasto soddisfatto per il risultato che hanno dato. Non ci vuole che un po' di franchezza da ambo le parti, una chiara dichiarazione delle reciproche aspirazioni ed un pronto riconoscimento dei punti in cui gli interessi possono essere in conflitto e l'intento di metterci in grado di tracciare il cammino e di mantenere queste tradizionali associazioni ».

Inutile dire che le belle parole dell'Ambasciatore inglese hanno prodotto, non soltanto nell'uditorio che le ha calorosamente applaudite, ma anche nella cittadinanza a cui tradotte, sono state rese note soltanto ora, una impressione favorevolissima.

La crisi francese

Stamane Ribot darà una risposta a Poincaré

Delcassé ministro della guerra?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Il *Journal* pubblica le seguenti informazioni sulla crisi ministeriale:

« Il Presidente della Repubblica ha terminato le sue consultazioni politiche ed ha chiesto a Ribot se accettava di costituire il Gabinetto. Il senatore del Passo di Calais immediatamente ha manifestato il dubbio che il suo stato di salute gli permetta di assumere un compito così grave. Tuttavia, cedendo all'insistenza di Poincaré, si è riservato fino a domattina una risposta definitiva.

« Nei circoli parlamentari si è molto scettici a proposito dell'accettazione di Ribot. Oltre alle obbiezioni che l'antico Presidente del Consiglio ha esposto al Capo dello Stato, si crede che l'attitudine presa da lui durante la discussione della Camera sulla riforma fiscale solleverà degli ostacoli alla realizzazione dell'opera di concordia repubblicana, indispensabile per risolvere la crisi. Si sarebbe quindi sorpresi se Ribot, dopo aver consultato i suoi amici politici, accettasse il grave compito del potere, che egli tenne già circa 20 anni or sono, e precisamente dal 26 gennaio 1895 al 28 novembre dello stesso anno.

Si persiste a credere in ogni caso che Jean Dupuy e Doumergue saranno chiamati a collaborare alla soluzione della crisi. Tale combinazione non esclude del resto la collaborazione di Ribot. Il senatore del Passo di Calais ha avuto una parte importante nella politica estera della Francia e non vi sarebbe da meravigliarsi di vederlo riprendere il portafoglio degli esteri. Senonchè la crisi, che ha avuto luogo a Palazzo Borbone, è nata dall'antagonismo fra due gruppi politici importanti, fra l'intesa democratica e l'unità radicale; per venire ad una soluzione bisognerà che si concilino quei due gruppi.

Oggi due fatti nuovi hanno avuto luogo: anzitutto il rifiuto di Caillaux di comporre il nuovo Ministero, rifiuto imposto dalle divergenze di vedute, che sono apparse sul problema finanziario tra lui ed il Presidente della Repubblica. Si è avuta poi la risoluzione dell'on. Bland, di rinunciare a qualunque collaborazione nell'intento di facilitare l'intesa fra l'unità radicale e l'*entente* democratica. Doumergue, Nolens, Renato Renoult entrerebbero nel Ministero, rappresentando l'intesa radicale, e Renato Viviani rappresenterebbe il partito repubblicano-socialista. Da un altro lato si farebbe appello a Pichon ed a Lebrun, a Ferdinando David ed a Chaumet. Infine si chiederebbe la collaborazione, per il Ministero della guerra, di Delcassé, ambasciatore di Francia a Pietroburgo.

« Sono questi — termina il *Journal* — dati ancora incerti sulla costituzione del Gabinetto di domani, ma nondimeno li indichiamo per precisare le basi sulle quali si potrebbe tentare una intesa fra le differenti frazioni dei partiti repubblicani ».

Le trattative italo-francesi sui tripolini in Tunisia

Vienna, 4, notte.

La ufficiosa *Wiener Allgemeine Zeitung* pubblica stasera una interessante nota sul le trattative che pendono fra la Francia e l'Italia a proposito della posizione dei tripolini mussulmani sudditi italiani viventi in Tunisia. La nota dice che le trattative che durano fra i due Governi già da qualche mese sinora non hanno condotto ad alcun risultato favorevole. Il Governo francese considera questo problema molto serio, perchè esso potrebbe sollevare l'altro problema arabo nelle colonie francesi dell'Africa settentrionale. Si sa che sul problema della imposta già è stato raggiunto l'accordo, poichè il Governo francese ha esteso a tutta la popolazione il sistema della imposta individuale che sinora valeva solo per gli arabi. Invece sinora non si è riusciti a raggiungere l'accordo sul problema della equiparazione dei diritti. Gli arabi tunisini, come gli arabi di tutte le colonie francesi, sono sottoposti a leggi diverse di quelle che valgono per gli altri abitanti di questi paesi. Essi non hanno nessun diritto politico. Se ora il Governo francese cedesse alla domanda italiana e accordasse agli arabi sudditi italiani, gli stessi diritti concessi agli italian che vivono in Tunisia, i mussulmani sudditi francesi verrebbe a trovarsi in una posizione peggiore di quella in cui si trovano gli arabi che appartengono all'Italia e vivono in Tunisia. Tale stato di cose, secondo quanto pensa il Governo francese, sarebbe assai pericoloso. Il Governo italiano sinora si è mantenuto fermo al suo punto di vista. Se non fosse possibile giungere ad un accordo, il Governo francese sarebbe costretto a prendere misure decisive. In prima linea sembra che esso pensi a denunziare la convenzione franco-italiana del 1896. Non sarebbe poi impossibile che per creare una situazione perfettamente chiara il Governo francese procedesse alla annessione della Tunisia. Non è un segreto che anche nei circoli influenti di Parigi da molto tempo si pensa ad una tale soluzione.

Violenti dimostrazioni studentesche a Palermo per i fatti di Gratz

Palermo, 4 notte.

Per iniziativa degli studenti dell'Istituto tecnico, stamani si sono svolte dimostrazioni di protesta contro le sopraffazioni degli studenti austriaci avvenute a Gratz. Gli studenti, fra grida assordanti sono andati presso tutte le scuole secondarie, ottenendo colle buone e con la forza lo scioglimento delle classi. Al Liceo-Ginnasio « Vittorio Emanuele », il portone si trovava sbarrato dalla forza, ed essi tentarono di assalire la forza per penetrare nelle scuole onde fare sciogliere le classi. I dimostranti vennero respinti. Ne nacque una lotta violenta corpo a corpo, scambiandosi tra guardie e studenti, pugni e legnate.

Essendo il portone chiuso, i dimostranti tentarono di sfondarlo. Arrivarono allora guardie e carabinieri con funzionari, che caricarono gli studenti. Nel parapiglia i vetri della Scuola andarono in frantumi. La calma venne ristabilita quando vennero sciolte le classi. I dimostranti, sempre gridando viva ed abbasso, si diressero poi al Consolato d'Austria.

L'arresto in mare della Pankhurst e una battaglia mancata

2000 suffragette burlate dalla Polizia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

La signora Pankhurst, reduce dal suo giro di conferenze in America, non ha potuto rimettere piede in patria che per tornare immediatamente alle patrie prigioni. Le soldatesse della generalessa, come è noto, prevedevano che le Autorità di polizia avrebbero cercato di acciuffare la Pankhurst allo sbarco a Plymouth, per tradurla di nuovo in carcere a scontare la condanna a parecchi mesi di reclusione, condanna della quale a varie riprese la Pankhurst ha scontato solo 16 giorni.

"Sfollagente" sotto le gonne e nei manicotti

Una parte delle militanti era disposta ad impedire l'arresto. Essa era agli ordini della generalessa Drummond e costituiva una specie di guardia del corpo, che, munita di sfollagente celati fra le gonnelle e dentro i manicotti, è affluita a Plimouth. Inoltre erano stati mandati dei distaccamenti nei dintorni della prigione di quella città ed anche della prigione di Bristol. Era tutto un piano in virtù del quale, se anche la prima battaglia colla polizia allo sbarcatoio fosse andata perduta, sarebbe sempre rimasta la speranza che una seconda battaglia, quella decisiva vicino alle prigioni di Plymouth o di Bristol, avrebbe mutato le sorti della campagna.

Disgraziatamente, però, la polizia ha rinunziato ad accettare la battaglia ed è ricorsa ad uno stratagemma assicurando così la Pankhurst alla giustizia senza colpo ferire. Infatti, mentre circa due mila suffragette, con parecchie migliaia di curiosi, brulicavano intorno al porto di Plymouth, in attesa del piroscafo, a poppa aveva fatto allestire un vaporino speciale tenendolo celato dietro due cacciatorpediniere.

In trappola

Quando il *Majestic* apparve all'imboccatura del porto, il vaporino misterioso avanzò a tutto vapore verso il transatlantico. A bordo del vaporino si trovava l'ispettore di Scotland Yard con quattro *policemen* e con un'infermiera. Il vaporino intimò al piroscafo, in nome della legge, di arrestarsi. L'ispettore di Polizia e gli agenti salirono a bordo, dove chiamarono la signora Pankurst. Essa si trovava sul ponte e, saputo che la volevano giù nel salone, si rifiutò di scendere: aveva capito di essere caduta in una trappola e volle fare i capricci. L'ispettore dichiarò la Pankhurst in arresto. Ella voleva che le si mostrasse l'apposito mandato di cattura, ma l'ispettore replicò che di questo mandato non vi era bisogno, giacchè ella si trovava in libertà provvisoria sotto licenza, ed aveva mancato alla sua parola.

Finalmente, senza ulteriore resistenza, la Pankhurst fu imbarcata sul vaporino. Ella ottenne che una suffragista americana, che l'accompagnava, la signora Dorr, la seguisse sul vaporino.

Ci sono i gatti nel porto!

La guardia del Corpo suffragista, che nel frattempo si teneva schierata sullo sbarcatoio di Plimouth, cantava la *Marsigliese* suonata a tutto vapore da una banda presa a nolo. Esse videro il vaporino misterioso staccarsi dal transatlantico e partire per destinazione ignota, ma non ebbero sospetti. La generalessa Drummond, che dirigeva le operazioni, credette trattarsi di un vaporino della dogana, perciò la guardia del Corpo rimase preparata... ad un imminente spargimento di sangue. Intanto, un motoscafo si staccava dal molo e correva verso il *Magestic* con a bordo 5 suffragette che, giunte presso il transatlantico, si posero a chiamare la signora Pankhurst, gridando:

— Ci sono i gatti nel porto! I gatti per arrestarvi! Non sbarcate, restate sulla nave!

Ma la Pankhurst sulla nave non c'era più. Il vaporino sul quale essa era imbarcata s'era posto in rotta verso Devonport.

Smobilizzazione

Qualche voce di passeggero chiarì tutto alle cinque suffragette, che ordinarono subito al loro pilota di inseguire il vaporino. Ma l'inseguimento fu vano ed il motoscafo rimase grandemente distanziato e dovette ritornare a Plimouth dove il *Magestic* stava per ormeggiare. La triste novella cadde allora come un fulmine a ciel sereno fra le suffragette. Ma non vi fu alcuna dimostrazione. La Drummond ordinò subito la smobilizzazione generale e la banda cessò di suonare.

Intanto il vaporino della polizia sbarcava dieci miglia più in là presso un pontone governativo. La Pankhurst, per mezzo d'un'automobile fu portata a grande velocità a Exeter. Soltanto questa notte si è saputo che essa sarà condotta a Scotland Yard, nelle carceri londinesi, dove le suffragette l'aspettano preparate di tutto punto.

La fine dello sciopero generale a Como

Como, 4, notte.

Questa mattina sono stati riaperti gli stabilimenti, ma numerose squadre vigilavano perchè nessun operaio si presentasse al lavoro. Avvennero incidenti ovunque. Dinanzi allo stabilimento Cattaneo venne arrestato certo Barazzoli, il quale cercava di impedire agli operai di rientrare nello stabilimento stesso. Il Barazzoli è stato tradotto dinanzi al magistrato e, malgrado la difesa dell'avvocato Nosada, venne condannato a 40 giorni di detenzione. Il Tribunale tuttavia si è mostrato mite con l'arrestato e gli ha accordato la legge del perdono e la non iscrizione nel casellario.

Alle ore 13 un forte gruppo di scioperanti ha percorso in corteo le vie della città. Alle ore 15, nel gabinetto del prefetto, ebbe luogo un convegno dei rappresentanti degli operai (on. Dugoni, Giani e Galli, segretari della Federazione Tessile; Tettamanti, della Camera del Lavoro di Como) con l'avv. Andina per gli industriali. Questi diede comunicazione d'una lettera del signor Marinoe, nella quale dichiarava di essere disposto a discutere la proposta d'accordo a sciopero finito. Ieri il signor Bernasconi, di Cernobbio, aveva scritto all'avvocato Andina per dichiarare che era disposto a discutere, a sciopero finito, la proposta presentata. In seguito a ciò fu facile raggiungere l'accordo e mentre gli operai si impegnavano di fare cessare in giornata lo sciopero generale, gli industriali, a mezzo dell'avv. Andina, si dichiararono pronti a discutere il memoriale degli apparecchiatori su quelle basi del concordato prestabilito. Così è cessato lo sciopero generale che da sei giorni travagliava la città di Como.

Una spaventosa tragedia a Gratz

Impiegato che spara contro i suoi superiori

Vienna, 4, notte.

Oggi, verso mezzogiorno, si è svolta una tragica scena di sangue nell'edificio della Cassa di risparmio di Gratz. L'impiegato della Cassa, certo Crabs, da qualche tempo dava segno di nevrastenia. Egli era stato licenziato stamane. Al momento di entrare in ufficio dal direttore Kielz per rispondere su alcune irregolarità commesse nel servizio, il Crabs si recò alla sua abitazione, prese due rivoltelle ed un coltellaccio da cucina, e poi ritornò subito all'ufficio. Per via fece arrotare il coltellaccio. Frattanto si era recata anche alla Cassa di risparmio la moglie del Crabs, Emma, per pregare il direttore a voler usare meno severità verso il marito. Mentre appunto la signora si trovava nel gabinetto col direttore, il Crabs irruppe dalla camera e puntò la rivoltella contro il direttore gridando: « Oggi ucciderò tutti! » e sparò. Il direttore fu gravemente ferito. Subito dopo l'assassino si presentò nella sala della presidenza, dove sparò parecchi colpi contro il presidente Nime, ferendolo alla regione addominale, quindi puntò la rivoltella contro un altro membro della Direzione, ferendolo con due colpi al braccio. Egli penetrò quindi nell'ufficio del controllo e puntò l'arma contro l'avvocato Saneruk, che cercò di fuggire, ma venne raggiunto dal forsennato e ferito gravemente ad un piede. In questo momento risuonarono fuori dell'edificio della Cassa di risparmio altri due colpi di rivoltella. Il Crabs si era sparato un colpo alla testa ed un altro al cuore, rimanendo morto in mezzo alla strada.

Il tragico fatto destò tale impressione, da paralizzare persino il movimento tranviario innanzi agli uffici della Cassa di risparmio. Il direttore si trova in condizioni disperate.

Il Congresso sindacalista favorevole ad uno sciopero generale agrario ed al "sabotage"

Milano, 4, notte.

Oggi s'è inaugurato il secondo Congresso delle organizzazioni aderenti all'Unione sindacale italiana. La cerimonia si è svolta nella sala dell'Arte Moderna, in via Campo Lodigiano. Quando si apre la seduta, nella sala si trovano oltre 150 delegati. Alla tribuna della presidenza sale Filippo Corridoni, che porge il benvenuto ai congressisti e quindi aggiunge:

« Abbiamo avuto la forza di staccarci dalla Camera del lavoro perchè consci della nostra fede e convinti che soltanto dalla scissione potevamo trovare la forza. Il proletariato milanese dopo tanti anni di servaggio ha potuto alzare la testa e scendere in lizza contro i padroni e lottare tenacemente. Fummo sconfitti, ma a noi resta la gloria di aver combattuto con fede incrollabile, con accanimento, e con entusiasmo meraviglioso. Noi ci proponiamo di continuare la nostra opera e di conquistare non soltanto Milano ma la Lombardia tutta.

L'oratore dopo aver assicurato che la battaglia antimilitarista sarà senza quartiere, invia un saluto a Decio Bacchi, al soldato Mapelli, all'operaio Pieramonti, che si rifiutò di giurare fedeltà al Re, ed ai soldati Maroni e Masetti, colpiti da condanne.

Si passa poi alla nomina dell'ufficio di presidenza, che viene così costituito: Bitelli, Meschi, Mala, Meledandria, presidenti; Rossi, Rachelli, Gregori, Tecos, ed altri, vice-presidenti. Assume la presidenza Bitelli, il quale pronunzia brevi parole di ringraziamento. Egli vorrebbe che prendesse la parola Meschi, di Carrara, per la relazione dello sciopero in quella regione e Tullio Masotti, per la relazione morale, ma nessuno dei due è presente. Si inverte l'ordine del giorno e si passa al movimento agricolo. L'oratore, che è il Bitelli, trova che da qualche tempo a questa parte il classe padronale va invocando una tregua alla lotta economica ed è disposta a favorire le classi lavoratrici per ciò che riguarda il benessere dei diseredati.

« Ascoltando tali esortazioni — dice — noi daremo valore al principio della cooperazione di classe, che nel pensiero padronale dovrebbe distruggere la nostra organizzazione. Si tratta di retorica e di affermazioni menzognere. Nessun miglioramento è stato ottenuto alle classi operaie, se non sotto l'impulso dello sciopero. L'organizzazione agraria crea e fa progredire le mutue di sciopero, organizza le squadre di liberi lavoratori e preconizza in caso di sciopero la serrata ». Il relatore afferma che l'arma più adatta per impedire le prepotenze e le provocazioni padronali è il sabotaggio e per vincere la classe padronale agricola si deve arrivare allo sciopero agrario, che comprenda il Mantovano, tutta l'Emilia, il basso Polesine, la Romagna ed eventualmente anche le Puglie. Il relatore chiude presentando un ordine del giorno che riassume le idee suesposte.

L'on. Alceste De Ambris, premesso di essere tornato in Italia per una porta che non avrebbe mai voluto varcare, nega gli effetti pratici della mutua-sciopero istituita dall'Agraria. « Più di ogni altra cosa — dice — bisogna combattere contro il crumiraggio. Si deve secondariamente fare i conti collo spirito evangelico dei nostri contadini, che hanno saputo elevare le loro proteste contro le classi abbienti senza ricorrere alle forme violente che avrebbero indubbiamente provocato delle calamità e dei lutti. Gli scioperi localizzati e di categorie, quando sono perduti si risolvono in un disastro; quando si vincono danno un risibile vantaggio a quelle stesse masse operaie che li hanno provocati ».

L'oratore insiste sui vantaggi dei grandi scioperi. Ma come l'oratore subisce ora l'onta della medaglietta, così il sindacalismo italiano deve subire anche i piccoli scioperi economici. Preferisce che i lavoratori guadagnino mezza lira meno al giorno, ma abbiano un maggiore spirito rivoluzionario. Ad ogni modo la relazione Bitelli deve essere accolta integralmente. Dell'Ambris conclude proponendo che sia demandato all'Unione sindacale italiana il compito di preparare lo sciopero agrario nella valle padana e nelle Puglie. « Trecento mila contadini in agitazione — dice — segneranno una nuova èra nell'organizzazione rivoluzionaria ».

Dopo vari altri oratori viene approvato il seguente ordine del giorno:

« Il secondo congresso dell'Unione sindacale italiana, occupandosi del problema agrario, mentre afferma che le forme di organizzazione e di lotta del proletariato della terra finora adoperate dai riformisti sono inadatte ad una efficace difesa degli interessi proletari sul terreno della lotta di classe, ma facilitano così lo sfruttamento capitalistico e mantengono il proletariato nella più odiosa soggezione, riconosciuto necessario che il proletariato sia abituato all'esercizio spontaneo ed entusiastico della solidarietà, consiglia che alle provocazioni agrarie il proletariato organizzato debba d'ora innanzi rispondere preferibilmente con il « sabotage » e che la stessa arma venga applicata anche per combattere tutte le forme di compartecipazione alla proprietà ed affida agli organi dirigenti dell'Unione la preparazione di uno sciopero agrario a larga base, come il solo efficace per distruggere tutti i mezzi difensivi della classe padronale terriera ed a conquistare al proletariato agricolo un contratto di lavoro vantaggioso e non inceppante le ultime conquiste sempre indirizzate alla definitiva espropriazione della terra ».

La seduta è tolta dopo le 19.

Gli attori che non stan fermi

Febo Mari fa da sè

Maria Melato coi Ruggeri?

Milano, 4, notte.

Febo Mari, il noto primo attore dell'attuale Compagnia Stabile milanese, diretta da Marco Praga, ha chiesto ed ottenuto da Armando Falconi e da Tina di Lorenzo l'amichevole scioglimento dal suo impegno, e nel prossimo triennio formerà Compagnia propria. La nuova Compagnia di attori sarà destinata ad abbracciare un repertorio assai vasto, dalla commedia lieta a quella seria, dal dramma storico a quello di pensiero. Verrà riesumato anche l'Aiglon del Rostand.

Oggi il futuro capocomico è stato a Genova, dove ha avuto un abboccamento con Flavio Andò. Corre insistente la voce che l'attuale direttore della Compagnia Gandusio-Borelli-Piperno assumerà col Mari le redini della futura Compagnia. In quanto ai ruoli, il Mari è in trattative con la Mercedes Brignone, prima attrice, col Ferrero, brillante, con la Piana, prima attrice giovane.

— Ermete Zacconi sbarcherà a Genova il 22 dicembre, reduce dalla Spagna, e, dopo alcune recite al Paganini di Genova, verrà, il 24, al Lirico, dove metterà in scena il *Medico delle anime* di Varaldo, il *Tramonto di un Re* di Nino Berrini, e la nuovissima commedia di Giannino Antona-Traversi, per la quale l'autore non ha scelto ancora il titolo definitivo.

— Negli ambienti teatrali circola insistentemente la voce di una nuova Compagnia Ruggeri-Melato. La notizia, benchè finora non appaia molto attendibile, non è priva di fondamento. Difatti, il socio di Ruggero Ruggeri, l'impresario Paradossi, sta facendo attive pratiche presso l'attuale prima attrice del Talli; la signorina Melato sarebbe dispostissima ad entrare nella nuova combinazione, ma il nuovo contratto implica lo scioglimento di alcuni impegni già precedentemente presi col Talli.

"La falce" di A. Catalani e la serata d'onore di F. Del Cupolo

La serata d'onore del maestro Federico Del Cupolo, che con tanto successo dirresse l'attuale *stagione* d'opera al Politeama Chiarella, riuscì una piccola festa dell'arte, poichè intelletto d'arte e culto per la memoria di Alfredo Catalani consigliarono la rievocazione di *La falce*. Ciò delle prime pagine in cui si affermò con caratteri, che si rinnoverano attraverso le vittorie di *Dejanice*, di *Edmea*, di *Elda*, di *Loreley*, di *La Wally*, il valore del compositore lucchese.

« E per questo sarebbe sovratutto degna di studio questa *La falce*.

Essa è nulla più di un saggio finale di un allievo, che sta per lasciare le aule di un Conservatorio per muovere alcuni i primi passi nel cammino della grande arte.

Ma in questo giovane, che appena ventenne, tempra le ali al volo, che dovranno poi portarlo così lontano, sono già i segni indubbi di una forza, di una *personalità*, che non più si smarrirà attraverso la maggiore esperienza e gli artifici scenici, e le lotte per ideali, che non mai la volgarità o la libidine del plauso riusciranno ad offuscare.

La falce non ha le proporzioni di un dramma lirico, anche breve; non ne sviluppa le drammatiche vicende, non ne ha la varietà delle situazioni, i calcolati contrasti di effetti di colore, gli speciali atteggiamenti. Ma, sotto la semplice veste di un'azione, che si svolge rapida fra due soli personaggi, ed è preceduta da un prologo sinfonico, e si chiude con un coro interno, rivela già una pienezza di forme, una profondità di sentimento, una vivacità di fantasia, un senso del pittoresco tali, da farci presentire, in guisa assai caratteristica, l'autore di quell'*Elda*, che comparirà fra il plauso unanime cinque anni dopo al nostro teatro Regio.

E il pubblico, non straordinariamente affollato di ieri sera, bene parve comprendere ciò. Ascoltò con vivo interesse l'egloga, che ebbe a collaboratore Arrigo Boito; non cercò quello che ancora il Catalani non avrebbe potuto dare; ne rievocò la mesta figura con quel rispetto e con quel senso d'arte, che non si smentiscono mai nell'autore di *La Wally*; parve gustare profondamente alcune pagine bellissime; scoppiò in un nutrito applauso dopo il prologo sinfonico, colorito, pittoresco, e condotto con notevole sicurezza; e — distolto dall'approvazione durante il breve atto, per il concatenarsi dei pezzi — riservò, al calare del velario, tutta la sua approvazione, con una triplice salve d'applausi, tale da dimostrare quanto bene si fosse apposto il Del Cupolo con l'Impresa Chiarella accettando il consiglio (che noi fummo lieti di dare) di togliere ad un immeritato oblio la partitura del Catalani.

L'esecuzione contribuì al successo, ma non in tutta la misura, che avremmo voluto. La Della Rizza e l'Andreini cantarono con grande impegno; ma certo non valse l'arte loro a nascondere la deficienza di prove; come non valse a ciò la buona volontà del Del Cupolo e dell'orchestra.

Comunque, Torino può vantarsi di avere rievocato un notevole momento nella vita di Alfredo Catalani. E se l'egloga — come speriamo — si ripeterà, l'esecuzione più sicura varrà certamente a mettere in evidenza più grande le doti dell'appassionata e colorita musica del compositore lucchese.

Al Del Cupolo furono tributati vivi applausi e fatti alcuni bellissimi doni.

Intanto questa fortunata stagione lirica volge alla fine.

Venerdì si rappresenterà per la penultima volta « Norma » con Giannina Russ e col nuovo tenore Catullo Maestri, che cantò ultimamente l'opera del Bellini al Dal Verme di Milano ed al Rossetti, di Trieste.

Sabato poi si avrà l'ultima rappresentazione di « Rigoletto » col comm. De Luca.

Infine, non preannunziate, ecco due rappresentazioni straordinarie di « Il Barbiere di Siviglia », il 9 e il 10 dicembre. *Figaro* sarà il De Luca, che l'11 dicembre dovrà partire per Bucarest.

E chi vorrà astenersi dal giudicare l'egregio artista in questa sua interpretazione?

Il calendario delle prove ciclistiche

Milano, 4, notte.

In seguito all'esame ed alla discussione del memoriale presentato dagli industriali e fabbricanti biciclette e pneumatici, la *Gazzetta dello Sport* ha fissato così il calendario delle prove ciclistiche che sono indette per l'anno 1914: Genova-Nizza, 8 marzo; Milano-San Remo, 5 aprile; Giro d'Italia, 21 maggio-7 giugno; Corsa di gran fondo, 8-9 agosto; Giro di Lombardia, 25 ottobre.

Per tutte le altre questioni, che il memoriale degli industriali prospettava, è intervenuto il più perfetto accordo. Circa la neutralizzazione di tre minuti che gli industriali desideravano fosse stabilita ad ogni rifornimento, si stabilì di ridurre ad una neutralizzazione di tre minuti per ogni tappa, seguendo in ciò il sistema adottato nello scorso giro d'Italia, che diede ottima prova, e ciò allo scopo di permettere ai corridori di usufruire convenientemente del rifornimento predisposto. Quanto agli arrivi in pista, essi saranno mantenuti e si è convenuto che una Commissione nominata dagli industriali sarà di volta in volta consultata circa la modalità dell'arrivo stesso. L'itinerario della corsa di gran fondo, km 600 chilometri, della *Gazzetta dello Sport*, si svolgerà prevalentemente nell'alto Veneto e sarà portata a 700 chilometri, salvo a sottostare la modificazione all'Unione Sportiva Milanese, alla quale la *Gazzetta dello Sport* affida solitamente l'organizzazione della classica corsa. La Commissione nominata dagli industriali è risultata formata dai signori Albanesi, Banfi, Picena, Tommaselli e Vigorelli.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Sindacato

4 dicembre — Chiusura ore 15.

Rendita 3,50 (1906) fine: massimo 99,43 3/4, minimo 99,36 1/4.
Rendita 3,50 (1906) contanti: massimo 99,10, minimo 99,07 1/2.
Obbligazioni San Paolo 3 3/4: massimo 493 1/2.
Azioni Banca d'Italia: massimo 1435 1/4, minimo 1433 1/2.
» Banca Commerciale: massimo 838 1/4, minimo 832 1/4.
» Ferr. Meridionali: massimo 587 3/4, minimo 537 1/2.
» Fiat: massimo 109 1/4, minimo 109.
» Eridania: massimo 564, minimo 560.
» Diatto: massimo 190, minimo 190.
» Savona: massimo 138 3/4.

Cambi a vista

Francia: massimo 100,86 1/4.
Svizzera: massimo 100,58 1/2.
Londra: massimo 25,40 1/2.
Germania: massimo 124,25.

Cronaca di Borsa

Il mercato ebbe oggi buona tendenza. Gli affari furono però assai limitati.

Sempre molto domandata la Rendita tanto a contanti che a fine mese.

Qualche compra di azioni Diatto ne rilevò sensibilmente i corsi.

Tutti i cambi quotati.

Prezzi nominali 4 Dicembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula [illegible]
» » » Romane [illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 [illegible]
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 [illegible]
» Ferroviarie Sarda 5 0/0 [illegible]
» » Cuneo 3 0/0 [illegible]
» » » 5 0/0 [illegible]
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible]
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 [illegible]
» Canali Cavour 5 0/0 [illegible]
» Risanamento Napoli 5 0/0 [illegible]
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 [illegible]
» » Bra-Cantal.-Mag.-Mortara [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Marche (detta nuova emiss. 1879) 3 0/0 [illegible]
» » » Serie C I. a » 1881 » [illegible]
» » » » C I. a » 1882 » [illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 [illegible]
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 [illegible]
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma [illegible]

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz.		F.ll. Tramvie Torin.	400 —
Agro Veronese	[illegible]	Nav. Lloyd Sabaudo	100 —
Ferrovie Meridion.	[illegible]	**Bancarie**	
» Secondarie Sarde	[illegible]	Banca d'Italia	— —
» Sarde, serie A	[illegible]	» Comm. Italiana	— —
» » » B	[illegible]	Credito Italiano	[illegible]
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Società Tor. Tramvie		Banco Roma	104 —
Ferrovie Econ.	460 —	Banco della Liguria	— —
Officine Savigliano	510 —	Banca di Torino et.	— —
Soc. Sider. Savona	490 —	Società Anon. e Industrie torinese	128 —
Napoli imprese elet.	495 —	**Elettricità**	
Carb. di calcio Roma	490 —	**Industrie meccaniche**	
Elett. Prov. di Lucca	490 —	Società Ital. Gas	308 —
Cartelle		» Consum. Gas-luce	250 —
Fond. S. Paolo 3 3/4 0/0	[illegible]	» Elett. Alta Italia	250 —
» S. Paolo 3 1/2 0/0	490 50	» Forze idr. Moncen.	101 —
Banca d'Italia 3 3/4	493 50	» Officine Savigliano	1075 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	505 —	Ferriere (già Vandel)	200 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	492 —	Fonderia Naldoni e C.	229 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	440 —	Siderurg. di Savona	— —
AZIONI		Acciaierie Terni	— —
Trasporti		Calzaturificio, etc.	[illegible]
Società Ferr. Merid.		Ing. V. Tedeschi e C.	— —
» » Secondarie Sarde	[illegible]	Prem. autom. S. P. A.	— —
» » Biella	310 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Novara-Modena	780 —	Acqua potab. Torino	610 —
» » Biella	600 —	Gener. imm. Agric.	— —
» » Pinerolo (1. em.)	418 —	Alimentazione Genova	— —
» » » (2. em.)	310 —	Molini e Pastif. Ferraresi	340 —
Soc. Gen. Italiana Illuminaz. e Navigaz.	— —	Tenchi e C. macc.	— —
Torinese Tramvie e Ferr. economiche	690 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Ital.	1130 —
		» Cartiere Meridion.	200 —
		» Manif. lane Borgo.	321 —
		» Unioni Cemin	600 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 16:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 99 10 — Idi fine mese 99 40 — Id. 1906 contanti 99 10 — Id. fine mese 99 45. — Ferrovie Mediterranee 304 — Credito Italiano 549 50 — Banca Commerciale 839 50 — Banco di Roma 102 — Società Bancaria Italiana 97 50 — Banca d'Italia 1434 50 — Lanificio Rossi 1488 — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 445 — Raffinerie Zuccheri 311 50 — Beni Stabili 286 — Azioni Costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1530 — Compagnia Ellison 255 50 — Savona 138 — Elba 275 — Ansaldo 275 — Industrie Zuccheri 206 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 536 50.

Cambi: Su Berlino 124 25 — Francia 100 85 3/4 — Londra 25 40 — Svizzera 100 57 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 16:

Migliori. Il sostegno si va lentamente e non senza contrasti affermando sulla Rendita. Bancari e Saccariferi, restando invece piuttosto pesante il gruppo Siderurgico. Ferroviari sostenuti, Molitori e Marconi inattivi. Cambi invariati.

Rendita 99 37 — 99 40.

Banca 1434. 1435 — Comit 838, 831 — Credito 544 — Bancaria 97 50 — Banco Roma 102 50 — Meridionali 537, 537 50 — Millel 304, 305 — Rubattino 414, 416 50 — Raffineria 314, 315 — Industria 206, 209 — Eridania 564, 566 — Terni 1527, 1525 — Armstrong 276 50 — Elba 275 — Savona 139 — Molini 301 50 — Semolerie 279 — Ferriere 196 — Marconi 87 — Italia 47 — Voltri 215.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 16:

Rendita 3 50 0/0 contanti 99 42.

Banca d'Italia 1435 — Banca Commerciale 836 50 — Credito Italiano 546 — Banco Roma 102 75 — Bancaria 97 — Meridionali 536 — Mediterranea 304 — Navigazione Generale 416 — Tramways 616 — Elba 275 — Ansaldo 276 — Ferriere Italiane 196 — Metallurgica Italiana 103 — Piombino 90 — Antimonio 10 — Montecatini 122 — Cines 100 — Gas 316 — Condotte d'Acqua 250 — Immobiliari 280 — Beni Stabili 286 — Imprese Fondiarie 100 — Carburo 850 — Kerka 131 — Forni Elettrici 30 — Comini 150 — Azoto 146 — Soda 70 — Esercizi 18 — Montecrotondo 74 — Molini Pantanella 300 — Fondi Rustici 180 30 — Risanamento 85 — Eridania 565 — Terni 1527.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	3	4		3	4
Rend. franc. 3 0/0 amm.	—	—	Argento Sp.	97 64	— —
Id. 3 0/0 perp.	86 10	85 80	Credito Fond.	[illegible]	867 —
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez	[illegible]	—
Rend. Ital.	96 65	96 75	Lotti Turchi	205 —	206 50
Camb. Londra	25 20 5	25 21 5	Ferr. Merid.	553 —	562 —
Con. ingl. 2,75	72 3/8	71 3/8	Rend. Russa	75 30	75 25
Ferr. Lomb.	185 —	184 —	Rendita russa	103 30	—
Cambio Italia	99 1/16	99 7/16	R. Russa 1909	100 30	100 60
Turco unifi.	87 45	87 05	R. portoghese	—	—
Banca Parigi	1715	1715	B. di Francia	—	—
Tunisino	421 —	421 —	Camb. Madrid	100 60	100 45
Egiziano 3 1/2	101 20	101 20	B. Commerc.	—	697 —
R. Ungh. 4 0/0	88 85	88 85	R. Serba 4 0/0	82 25	82 05
R. spagn. est.	90 70	91 05	R. Bulg. 1909	440 —	440 50
Banco Ottom.	646 —	645 —	Forni Fiume	95 —	94 50
Rend. Arg. 1898	—	—	Gazzetta	1535	1540
Id. id. 1909	—	—	Metropolit.	612 —	612 —
Banca a Londra	25 20	25 1/2	Thomson	748 —	750 —
Rendita 1 1/2 0/0	—	—	Rand Mines	157 50	161 —
Id. consolidata	—	—	De Beers	447 50	451 50
Id. 4 0/0	—	—	Chartered	24 25	24 25
Credit Lyonnais	1663	1666	Ferreyra	57 75	57 75
Andalouse	201 —	201 —	Randfontein	20 75	21 25
Nord Espagne	450 —	450 —	Goodeport	61 25	61 —
Saragossa	438 —	437 —	Golds Field	—	—
Rio Tinto	1808	1871	Geduld	28 75	—

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	3	4		3	4
Camb. Londra	20 24 5	20 19 5	Obbl. di Roma	—	—
Camb. Parigi	81 25	—	Ferr. Meridion.	—	106 87
Cambio Italia	80 40	80 40	Ferr. Mediterr.	—	33 —
Credit. Austr.	202	—	Banca Comm.	—	—
Rendita Ital.	—	—	Diglietti rusei	216 80	215 80
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Deutsche Bank	—	248 75
Cons. prus.	85	85 10	Diskonto	185 12	185 37
Rend. Turca	87 25	87 40	Bochumer	206 87	206 87
Obbl. Ferr. It.	83 90	83 90	Gelsenkirchen	177 87	170 12
Id. Meridion.	—	—			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	3	4		3	4
Cred. Austr.	611 75	607 50	Lire it. (marchi)	94 75	94 80
Lombarde	104 75	104 75	R. Austr. (arg.)	81 70	81 80
R.Ang.-Austr.	240 25	238 75	Id. (carta)	82 60	82 80
Austriache	706 —	702 75	Union Bank	597 —	591 50
R.Austr. oro	[illegible]	—	Skodawerke	1072	1067
R.Ungher. oro	99	—	Napol. d'oro	19 07	19 07
Id. 3 1/2	71	—	Argento Banc.	146	113
B. Paesi Bass.	527	504 50	Cambio Parigi	95 25	95 25
			Id. Londra	24 11	24 11

Tendenza pesante.

Borsa di Londra (chiusura).

	3	4
Consoli oro inglesi	72 3/8	71 1/2
Rendita italiana	96 —	96 —
Argento Sp.	26 11/16	26 1/2
Spagnuola	89 1/2	89 1/2
Turco nuovo	86 1/2	86 1/2
Egiziano 1909	97 1/2	97 —
Rendita Giapponese	80 —	80 —
Rendita Russa	75 1/2	75 1/2
Rendita Uruguay	87 —	87 —
Rendita Venezuela	39 1/2	39 1/2

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. 182.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra » —

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 4 dicembre 1913.

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 26,50 a 27,— al quintale — Id. mercantili id. id. da 25,50 a 26,75 — Id. fini di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 29,— a 29,50 — Id. id. id. di Rumania da —,— a —,— — Id. id. id. id. del Plata da —,— a —,—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 17,50 a 18,— al quintale — Id. id. comune da 16,— a 17,— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da —,— a —,— — Id. id. comune da 16,— a 16,60.

Segale nazionale da L. 20,50 a 21,50 al quintale — Id. estera da —,— a —,—.

Mercato calmo.

Farine di grano tenero marca OO da L. 41,— a 40,50 al quintale — Id. id. id. marca O da 38,— a 41,— — Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 35,— a 36,— — Id. id. id. marca C da 33,75 a 34,75 — Farinetta id. id. marca D da 21,— a 27,— — Semolata id. id. marca O (granita) da 39,50 a 40,50 — Semola di grano duro marca SS da 47,50 a 48,25 — Farina id. id. I da 78,— a 80,— — Id. id. id. II da 38,— a 39,— — Farina di granone da 20,— a 22,— — Semolato di granone da 22,— a 24,— — Farinaccio di grano tenero da 16,50 a 17,50 — Crusca id. da 14,— a 15,50 — Cruschello id. id. da 13,— a 14,50.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,50 in più della farina B.

La quotazione della marca SS deve sempre intendersi con tela per merce. Farine più sostenute.

Riso Fiacco, al quintale, da L. 50,— a 51,— — Id. Ostiglia da 44,— a 45,— — Id. Ranghino da 41,— a 42,— — Id. Lencino da —,— a —,— — Id. Originario fino da 35,— a 36,— — Id. mercantile da 33,50 a 35,— — Risetta da 22,50 a 23,50 — Mezza grana da 20,50 a 21,50 — Punta da 17,— a 17,50.

Avena nostrale nera da L. 19,50 a 21,— al quintale — Id. id. comune da 19,75 a 20,75 — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da —,— a —,— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 22,75 a 23,25 — Id. estere (Chine) da —,— a —,—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 27,— a 28,50 — Id. colorati esteri (Stiria) da 40,— a 46,— — Id. nazionali bianchi da 39,— a 38,—.

Mercato di affari limitati. Risi con tendenza ferma. Altri generi stazionari.

Seme trifoglio estero superiore da L. 140 a 180 — Seme trifoglio estero mercantile da L. 120 a 130.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 21 al 27 novembre (date comprese) in L. 6,101: Maggengo di Torino e dintorni, al miria, L. 1,30 — Maggengo di altre provenienze L. 1,20 — Ricetta 1,25 — Terzuolo 1,10.

Paglia (date comprese) in L. 0,05; al miriagramma L. 0,55.

Mercato calmo in Torino. Condotta sostenuta.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Tepatide

Operazioni del 4 dicembre 1913

Organzino	Colli 3	Cgr.	265 35
Trama	»	»	57 50
Greggia	» 5	»	740 60
Lana	» 6	»	2014 40
Articoli diversi	»	»	—
Totale	Colli 14	Cgr.	2700 41
Seta pesata	» 1	»	11 44
Lana pesata	»	»	—
Totale	Colli 19	Cgr.	2711,85

Colli entrati dal mese a tutto oggi

Stagionati	N. 75	Cgr.	11574 80
Pesati	» 6	»	458,99

Bestiame.

ACQUI, 2 dicembre

Sanati vivi, al miria, da L. 12,— a 13,— — Vitelli da 8,50 a 9,50 — Manzi e buoi da 8,— a 8,50 — Maiali da 12,— a 13,— — Carne di maiale, al chilo, da 1,60 a 2,— — Vitello da 1,60 a 2,30 — Sanato da 2,— a 2,— — Agnello da 2,— a 2,—.

CHIVASSO, 3 dicembre.

Sanati al miria, da L. 11, a 13,50 — Vitelli 1.a qualità da 8,— a 8,50 — Id. 2.a qualità da 7,— a 7,75 — Buoi 1.a qualità da 7,— a 7,50 — Id. 2.a qualità da 6,— a 6,— — Tori da 7,— a 8,50 — Vacche da 5,50 a 7,75 — Buoi da lavoro, caduno, da 420,— a 560,— — Vacche da riproduzione da 250,— a 480,— — Vitellini da 30,— a 100,— — Maiali da 30, a 90,—.

MONDOVÌ, 29 novembre.

Buoi grassi da macello, al miria, da L. 8,— a 8,50 — Id. da lavoro da 7,50 a 8,— — Manzi da lavoro da 7,75 a 8,25 — Vitelli da macello da 10,50 a 11,50 — Vitelli da allevamento da 8,— a 8,50 — Sanati da 11,— a 13,— — Pecore e montoni da 12,— a 13,— — Agnelli e capretti da 12,— a 13,— — Maiali magroni da 10,50 a 11,— — Id. grassi da 12,— a 12, — Id. lattonzoli, per coppia, da 25, a 35,— — Vacche di reddito, per capo, da 250,— a 500,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 1,97.

Cereali.

ACQUI, 2 dicembre

Frumento, all'ettolitro, da L. 19,— a 19,— — Meliga da 11,— a 13,— — Fagiuoli da 21,— a 21,50 — Ceci da —,— a —,— — Fave da —,— a —,— — Segala da 17,— a 17,60 — Avena da 12,— a 11,—.

CHIVASSO, 3 dicembre.

Frumento, al quintale, da L. 25,— a 26,— — Meliga da 17,— a 17,50 — Pignoletto da 17,50 a 18,50 — Segala da 21,00 a 21,50 — Avena da 19,50 a 21,—.

MONDOVÌ, 29 novembre.

Frumento, al quintale, da L. 25,50 a 26,— — Segala da 21,50 a 22,— — Meliga da 17,50 a 18,— — Avena da 20, a a 21,—. Fagiuoli superiori da —,— a —,— — Id. comuni da —,— a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 3 dicembre.

Farina di frumento marca B, al quintale, L. 36,50 — Id. marca C 34,50 — Pasta semola 50,— — Id. di farina 47,50 — Riso bianco da 30,— a 40,— — Pane fino non eccedente 60 grammi, al chilo, 0,48 — Id. eccedente 60 grammi 0,45 — Id. casalingo 0,40 — Il pane di lusso, semola e grissini superiori, non è sottoposto a limiti.

MONDOVÌ, 29 novembre.

Farina marca B comune, al quintale, da L. 37,50 a 38,50 — Semola dura da paste da 42,— a 43,— — Grissini, al chilo 0,55 — Pane bianco 0,41 — Id. casalingo 0,36 — Id. bruno 0,35 — Paste di semola 0,54 — Id. di farina da 0,44 a 0,47.

Foraggio.

ACQUI, 2 dicembre

Paglia 1.a qualità, al chilo, da L. 0,05 a —,— — Id. 2.a qualità da 0,40 a —,— — Grissini da 1,— a —,— — Paste alimentari da 0,50 a 0,70 — Riso, all'ettolitro, da 25,— a 27,—.

CHIVASSO, 3 dicembre.

Fieno maggengo, al miria, da L. 1,— a 1,10 — Ricetta da 0,95 a 0,90 — Terzuolo 0,75 — Paglia da 0,30 a 0,40.

MONDOVÌ, 29 novembre.

Maggengo, al quintale, da L. 10,50 a 11,— — Agostano nel prato da 10,— a 10,50 — Trifoglio da 6,50 a 7,— — Paglia da 5,— a 5,50.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 3 dicembre.

Patate, al miria, da L. 1,— a 1,10 — Cipolle da 0,50 a 0,60 — Carote da 0,90 a 1,— — Piselli da —,— a —,— — Spinaci da 2,— a 2,10 — Pomidoro da 0,— a 0,— — Fagiuoli verdi da 0,— a 0,— — Rape da 1,— a 1,50 — Cavoli, alla dozzina, 1,— a 1,20 — Asparagi da 0,— a 0,— — Mele, al miria, da 1,20 a 1,40 — Fichi freschi da 0,— a 0,— — Pere da 3,— a 3,20 — Albicocche da 0,— a 0,— — Susine da 0,— a 0,— — Pesche da —,— a —,— — Uva da tavola da 2,25 a 2,50.

MONDOVÌ, 29 novembre.

Aglio, al chilo, da L. 0,75 a 0,85 — Cipolle da 0,10 a 0,12 — Carote da 0,14 a 0,16 — Fave fresche da —,— a —,— — Pomidoro da 0,20 a 0,25 — Piselli da 0,— a 0,— — Peperoni gialli da 0,— a 0,— — Id. rossi da 0,— a 0,— — Patate da 0,08 a 0,09 — Fagiolini da 0,— a 0,— — Fagioli verdi da 0,— a 0,— — Id. rossi da 0,30 a 0,32 — Porri da 0,07 a 0,10 — Spinaci da 0,20 a 0,25 — Insalata, alla dozzina, da 0,— a 0,— — Sedani da 0,60 a 0,70 — Prezzemolo da 0,10 a 0,15 — Coste da —,— a —,— — Melanzane da 0,— a 0,— — Finocchi da 1,— a 1,20 — Zucchini da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 2,50 a 2,75 — Nocciole, al chilo, da 0,— a 0,— — Amarene da 0,— a 0,— — Ciliegie da 0,— a 0,— — Pesche da 0,— a 0,— — Mele da 0,20 a 0,30 — Pere da 0,20 a 0,25 — Fragole da —,— a —,— — Ribes da —,— a —,— — Nespole da 0,— a 0,— — Albicocche da —,— a —,— — Fichi da 0,60 a 0,80 — Uva nera da 0,70 a 0,80.

Legna e Carbone.

ACQUI, 2 dicembre

Legna di rovere, al quintale, da L. 3,— a 3,50 — Carbone da 12,— a 13,—.

CHIVASSO, 3 dicembre.

Legna forte, al quintale, da L. 3,— a 3,60 — Id. dolce da 3,00 a 3,75.

MONDOVÌ, 29 novembre.

Legna forte, al miria, da L. 0,25 a 0,28 — Id. dolce da 0,20 a 0,23 — Carbone vegetale da 1,00 a 1,20 — Fascine, al cento, da 5,— a 6,—.

Pellame, uova e burro.

ACQUI, 2 dicembre

Polli vivi, al chilo, da L. 1,60 a 1,60 — Uova, alla dozzina, da 1,70 a 1,80 — Burro, al chilo, da 3,— a 3,50 — Olio d'olivo da 3,— a 3,10.

CHIVASSO, 3 dicembre.

Polli e galline, per coppia, da L. 3,— a 7,— — Capponi, caduno, da 3,10 a 3,50 — Tacchini da 4,— a 6,— — Anitre da 3,— a 3,50 — Uova, alla dozzina, da 1,70 a 1,75 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,80 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,20 a 2,60.

MONDOVÌ, 29 novembre.

Polli, per coppia, da L. 3,50 a 4,40 — Colombi da 1,20 a 1,40 — Galline da 4,00 a 5,— — Capponi da —,— a —,— — Conigli vivi, al chilo, da 0,60 a 0,90 — Uova, alla dozzina, da 1,45 a 1,50 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 3,— a 3,10 — Id. 2.a qualità da 2,90 a 3,00.

Vino.

ACQUI, 2 dicembre

Vino comune, all'ettolitro, da L. 25,— a 30,—.

MONDOVÌ, 29 novembre.

Vino 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 40,— a 45,— — Id. 2.a qualità da 34,— a 38,—.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 5 dicembre — Per gli adempimenti per cui vi sia luogo, la tassa con certificati — Lire 100,60 giornaliere.

Roma — Cambio settimanale Lire 100,62.

Genova, 4 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,63 3/4 — Londra Lire 25,40 1/2 — Germania Lire 124,30 — Svizzera Lire 100,47 1/2 — Belgio Lire 100,55 — Austria Lire 105,50.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 29 — Aggio dell'oro 20 —.
Buenos Aires, 2 (sera) — Pezzi carta 29,29 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Londra, 3 — Argento pens. 26 1/2 all'oncia standard di grammi 31,10 fini.
New-York, 2 — L'argento si quota a 57 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.
Parigi, 3 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 97,51.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 0

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

DIRAMAZIONE circolari, cataloghi, indirizzi multi qualsiasi categoria eseguisce Ufficio Aurifons, via Gioberti, 28, Torino. c 36638

RATE mobili credenze, gioiellerie. — T. V., posta. c 36799

TIPOGRAFI. Prosecuzione lavori stabilimento Mome ottimo dicembre, seguenti. — Rivolgersi Ragioniere Astuti. Torino. c 36444

Offerte d'impiego 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALTA Italia, importante negozio seterie cerca abile, provetto venditore, possibilmente tessitore, conoscenza perfetta lingue francese, tedesca, inglese, praticissimo ramo, bella presenza. — Inviare offerte dettagliatissime, fotografia, età a 2694 T., Haasenstein e Vogler, Como. 45458

AUTOMOBILI. Cercasi abile stagnaio per automobili conoscente saldatura autogena. Entrata immediata. — Scrivere con referenze alla casella postale 1087, Locarno (Svizzera). 36661

CAPOFONDERIA, abilissimo formatore, capacissimo fusioni meccaniche e in conchiglia, cercato per Sardegna. — Scrivere cassetta 1580 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36631

CERCANSI abilissima cuoca, e ragazza robusta capace disimpegnare servizio domestico; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1814 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36665

CERCASI pesatrice alimentari. — Indirizzare precise età, referenze casella postale 108. c 36706

CERCASI signorina [illegible] Argentino. — Via Montebello, 9. c 36708

CERCASI portiere di mestiere cocchiere o stalliere capace per Stabilimento vetture. — Rivolgersi da Moda, via Madama Cristina, 108. c 36601

CERCASI abile modellista capace di tagliare tomaie per Calzaturificio; precise referenze. — Scrivere Calzaturificio Italiano, Savona. 36670

CHIEDESI signorina pratica contabilità, tenuta libri. — Rivolgersi Ingegnere Dalledda, Ricasoli, 2. c 36677

CERCO pianista cantore, stipendio fisso, buona prov. Vigione. — Migliore, via Po, 39. c 36801

COMMESSA piemontese cercasi subito, bella presenza; anni 17-22, per Confetteria torinese. — Scrivere, indicare referenze, fotografia, Viola, cioccolato, Firenze.

DATTILOGRAFA svoltissima cercasi subito. — A. A., 29, posta. c 36663

DITTA industriale lavori cemento, costruzioni, cerca ingegnere capo ufficio con solida pratica tecnica commerciale. Non si risponde anonimi. — Offerte alla cassetta 38 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 36664 M

GIOVANOTTO serio, professionista, referenze, anni 18-24, troverebbe alloggio gratis compagnia signore solo. — Rivolgersi Negozio paste, 95, Maria Vittoria, 15,30-17 ore. c 36766

IMPORTANTE Casa esportazione cerca per 1.o gennaio corrispondente italiano, inglese, francese. Esigesi persona seria, attiva, volenterosa, abile stenodattilografa, con referenze ineccepibili. — Scrivere offerte dettagliate con pretese cassetta 1060 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 36666

IMPORTANTE Stabilimento Tintoria Alta Italia cerca giovane chimico attivissimo, volonteroso, disposto volontariato gratuito tre mesi, in seguito stipendio a convenirsi. — Offerte cassetta 26467 presso Haasenstein e Vogler, Milano. 36680

QUINDICENNE, licenza tecnica, bella calligrafia, cerca importante Fabbrica automobili per fattorino uffici. — Scrivere cassetta 1058 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36708

SAN Lorenzo, Andrea Doria, 16. Cercasi urgentemente abilissima lavorante japonista e confezionista. c 36663

SERIA Ditta cerca signorina o giovinotta, licenza tecnica, abile disegno costruzioni. — Indicare referenze, pretese scrivendo alla cassetta 1080 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 36636

SARTA capace dirigere avviato Laboratorio signora, conoscente anche lavoro tailleur, ricercasi per importante Ditta di Venezia. — Rivolgersi offerte, informazioni V. Ponti, piazza Castello, 16, Torino. 36640

UOMO e ragazzo cerco per vendita fiera piazza San Carlo. — Via Petrarca, 36. c 36669

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

DIRETTORE Lanificio, 20 anni pratica Fabbriche austriache, stoffe fine, militari, panni per Turchia, Persia, Egitto, Marocco, New-York, offresi Lanificio Italia. Disposto viaggiare, concedendo queste clientele. Seria referenza. — Offerte cassetta 1967 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36659

CONTABILE, corrispondente tedesco, francese, italiano, stenografo; ottime referenze. — Klegier, Principe, 18. c 36677

CONTABILE provetto corrispondente italiano, francese, disponibile subito, offresi anche tenuta piccole contabilità; minime pretese. — Schroder, posta, Torino. c 36730

DICIASSETTENNE occuperebbesi meccanismo, Cinematografo, elettricista. — Scrivere subito Paschetta, fermo posta. c 36645

DISTINTO signore, referenze inoppugnabili, cauzione 10 mila, cerca posto fiducia o altra occupazione decorosa. — Scrivere cassetta 1081 T., Haasenstein e Vogler, Torino. Ritirasi corrispondenza 1 corrente. c 36618

FARMACISTA diplomato, pratico, occuperebbesi Torino anche orario ridotto. — Scrivere cassetta 1082 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36724

GEOMETRA, licenziato da un anno, cerca impiego presso Studio ingegnere, geometra od Impresa costruzioni. — Scrivere cassetta 1070 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36659

GIOVANE volonteroso, distinta famiglia, conoscenza francese, tedesco e contabilità, occuperebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1037 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36660

GIOVANE nubile, primo latte, cerca casa signorile, disposta anche recarsi fuori Torino. — Rivolgersi presso signora Viola 16, via San Martino, N. 40, Moncalieri. c 36767

OTTIMO operatore fotografico cerca posto fisso. — Scrivere cassetta 1038 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36680

MECCANICO aggiustatore, pratico serio, macchine in genere, ottimo disegnatore, disponibile, assumendo anche direzione officina, reparto. — Scrivere Herbert, posta. c 36754

PENSIONATO giovane, istruito, presenza, cerca posto scrivano, copista, simili presse, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1090 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36720

PORTIERIA cercasi per occupazione della moglie; marito murisiere. — Baldi, via San Domenico, 16. c 36746

PRONTA compressa qualsiasi genere, anche conse. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 36767

PROVETTO contabile dispone ore giornaliere libere per piccola amministrazione. — Cermenati, posta. c 36774

RAGIONIERE trentenne, ammogliato, lungamente viaggiato Africa, lingue, cauzione 20-30 mila, referenze, attualmente vice-capo contabile importantissima Azienda, disposto stabilirsi piccolo paese, preferibilmente Piemonte, desidera miglior collocamento (cassiere, amministratore, capo-contabile). — Scrivere cassetta 1898 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36680

SERIA, distinta signora impiegherebbesi cassiera, commessa, impiegata, scritturale. — Scrivere: Ventura, posta. c 36803

SIGNORINA tedesca cerca posto per bambini o cameriera presso famiglia distinta. — Hedy, fermo posta, Torino. c 36697

SIGNORINA quarantenne occuperebbesi cameriera buona famiglia o signora anziana. — Scrivere posta N. T. 9.80. c 36768

SIGNORINA ventenne cerca posto commessa Drogheria, Confetteria. — Scrivere cassetta 1036 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36735

STOFFE. Commesso abile e attivo disponibile dicembre. — Offerte cassetta 1808 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36604

VENTITREENNE volonteroso, presenza, offresi fattorino commesso servizio, anche Alberghi. — Scrivere 4076, fermo-posta, Torino. c 36650

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACCETTO mutuo 2000 contro affitto mensile 60, interesse 10 0/0. — Scrivere cassetta 1037 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36780

ANCHE signore. Industria vantaggiosa, grande prospettiva: unico Stabilimento Italia, cercasi socio accomandatario, correntezza caratura impiantare Depositi grandi città. Capitale garantito stabili. — Labor Diletta, posta, Genova. c 36659

AVVIATA Bottiglieria cedesi prezzo ottimo. — Ragioniere Uberti, Alberto Nota, 3. c 36636

FARMACISTA cercasi consocio deposito dirigere Farmacia piazzale, grosso paese, poco capitale; garantisce combinazione ottima. — Scrivere cassetta 1083 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36768

FOTOGRAFIA, bella posizione angolo, rimettesi, mite pagamento. — Carmosini, posta, Torino. c 36610

INGEGNERE specialista costruzioni idrauliche, già direttore e costruttore di importante acquedotto, accetterebbe direzione generale costruzione simile interessandosi eventualmente nella impresa. — Scrivere Genova, casella postale 169. 36765

MUTUO milione interesse 4,25 casa Torino, beni Piemonte. Tratto direttamente. — Scrivere Simonis, posta, Torino. c 36760

100,000 occorrerebbero per bonissima speculazione, buonissimo interesse. Capitale garantito. — A. P. L., posta, Torino. c 36789

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALLOGGI eleganti, moderni, in palazzine, rendonsi anche con mobili. — Strada Cobetti, Cibrario, 51, Torino. c 36666

ELEGANTISSIMA palazzina nuova vendesi. — Strada Cobetti, Cibrario, 51, Torino. c 36666

TERRENO della superficie di circa mq. 7000 divisibili in lotti, e relativo fabbricato, località presso corso Massimo d'Azeglio ed Istituti universitari, vendesi; non trattasi con mediatori. — Scrivere cassetta 1037 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36667

VENDESI campagna fra Arona Borgomanero. — Rivolgersi Ghiglione, corso Torino, 30, Genova. c 36693

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI casa signorile alloggio 4 o 5 ambienti. — Corso Siccardi, 10. c 36765

AFFITTASI subito magazzino grande, uso ufficio, laboratorio. — XX Settembre, 70. c 36660

ALLOGGIO di sei ambienti e magazzino negli ammezzati, esposto levante e ponente, lire 900. Altro al terzo piano più grande lire 960. — Piazza Gran Madre di Dio, 16, Torino. 36684

ALLOGGIO al piano terreno con giardino e sottosuolo da affittare al presente; gas, acqua, luce, calorifero particolare. — Via Assietta, 20. 36760

CAUSA partenza cedo alloggio elegantemente ammobigliato, via Po, due camere letto, pranzo, cucina, soggiorno tutto nuovo, fitto 540, terzo piano, permesso subaffittare: L. 1050. — Scrivere Filippo, posta. c 36637

CERCASI alloggio liberissimo, piano terreno, disimpegnato, per 15 dicembre. — Scrivere cassetta 1089 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36745

CERCASI per palestra divertimento salone ampio, anche sotterraneo, posto centrale. — Scrivere, indicando dimensioni, prezzo, Vallino Vincenzo, via Varallo, 4. c 36666

CERCASI prossimamente alloggio signorile centralissimo, secondo, terzo piano, da sei a dieci camere, comodità moderne, qualunque prezzo; eventualmente rilevasi mobilio. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1910 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36669

CERCO subito o pei 1.o gennaio alloggio civile di 5-6 ambienti. — Scrivere, indicando località e condizioni, cassetta 1036 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36743

DISPONIBILI via Galvani, 5, presso via Cibrario, alloggi di 1, 2, 3 camere, casa nuova, comodità moderne. 36666

GRANDIOSISSIMI locali industriali, magazzini, scuderia, garages, terrazzo, sotterranei, cortile affittansi. — Corso Margherita, 3. c 36625

NEGOZIO con retro circa 90 mq. — Via Bogino, 17. c 36666

SANTA Giulia, 30, angolo via Napione, piccoli alloggi 1.o, 2.o piano, terreno adatto studio. c 36666

STABILIMENTO ampi locali da affittarsi per qualsiasi industria, con impianto di forza e luce, trasmissioni, ecc. — Via Salvecrinaz, 12, Torino. 36760

TENENTE cerca alloggetto vuoto o mobiliato fino 1000 annue, comodità moderne, limiti via Sacchi, corso Umberto, Genova, Oporto. — Scrivere cassetta 1085 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36780

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A lire 60 camera, pensione, calore, luce. — San Massimo, 33. c 36704

AFFITTASI camera elegantissima a signore serio. — Via Bogino, 4, Rota. c 36613

AFFITTASI via San Secondo, 95, bellissima camera ammobigliata, vista, luce, termosifone. c 36666

AFFITTASI via Garibaldi, 5, bellissima camera ammobigliata, ogni comodità. c 36666

BELLISSIMA camera, pensione presso famiglia civile. — Via Carlo Alberto, 36. c 36666

CAPITANO aviatore cerca alloggio, pensione presso distinta famiglia per sè e moglie. — Scrivere cassetta 1033 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36666

CERCO camera matrimoniale, luce, riscaldamento, presso famiglia distinta, adiacenze Ferrovia, terreno, primo, secondo piano. — Scrivere cassetta 1034 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36666

DUE signorine cercano pensione per 6 mesi, cercano pensione e camere possibilmente unite presso famiglia non affittacamere, via Carlo Alberto, corso Vinzaglio. — Bruna, Sabione, 79. c 36666

ELEGANTE, elettrica, disimpegnata camera affittasi subito. Riscaldamento. Casa signorile. — Barotti, 30, primo. c 36666

SIGNORA affitta bellissima camera centrale, tutto piano primo. — Rissone, posta. c 36666

SIGNORINE darebbero pensione famigliare ad anziani. — Posta, Stella, Torino. c 36666

Annunzi vari 7

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

ABITI, parafili, piume struzzo, pellicce occasione. — Scrivere cassetta 1063 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36666

BABY — Grazie desideratissime, raccomando massima prudenza. Sinceramente addolorata. Penseremo ritrovarci costantemente. Per motivi diversi sono quasi sempre avvolata, non pertanto. Epoca indicata ci vedremo e spero anche dopo. Abbi pazienza, non ti [illegible]. Auguri. c 36666

CANNOCCHIALE astronomico acromatico occasione, bell. Diametro obiettivo mm. [illegible]. — Scrivere dettagli, prezzo cassetta 1049 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36666

CASSAFORTE incombustibile occasione, tenuta eccezionale. — Sereno, via Lessie, Giordano Campagna. c 36666

CAUSA riparazione alla pianta, arredamento, stufe, mobili diversi. — Via Po, 36. c 36666

CAVALLO con piccoli lavori, campagna e carretto cercasi. — Vanosti, via Madama Cristina, 8. c 36666

CAVALLO baio da sella e da vettura vendesi. — Via della Rocca, 30. c 36666

DISTINTO ventiquattrenne relazionerebbe distinta signorina seria professionista scopo matrimonio. — Leandro, posta, Torino. c 36777

ELEGANTE appartamentino, mobiliato, completo, cedesi locazione vendesi occasione. — Portinaio, San Secondo, 7 bis. c 36666

“**L**A petite enfante de la maisonne” gratiora per sua sincerità. Si prega biglietto dieci dicembre. c 36666

LE Signore possono ricevere lavoro a lavoro, tingere in nero bellissime aigrettes, custodie paradisi, piume, ecc., alla premiata Ditta specialista nel genere Locatelli, Garibaldi, 3. c 36666

LEVRIERE russo purissima razza cercasi per incrocio o compera. Vannosti, via Madama Cristina, 8. c 36666

LIQUIDAZIONE tappezzeria e mobili oggi e domani. — Via San Domenico, 17 bis. c 36666

MACCHINA scrivere Remington 10, nuova, vendo necessità 350. — Theocaris, posta. c 36666

MACCHINA cucire nuova, pedale, garanzia, lire 55. — Francesco da Paola, 46. c 36666

MEINA — Desidero indirizzo ove mi scriva. E. F. c 36666

MOBILI. La rinomata Ditta Luigi Galli tratta esclusivamente vendita via Carlo Alberto, 38. 45158

OLIVER ultimo modello vendo urgenza. — Scrivere Carignano, Ospedale, 4 bis. c 36666

PIANOFORTE elegante, completo, ottimo, lire 420, vende Bonelli, via Carrozzai. c 36666

SCRIVANIA grande, altra piccola, prezzo eccezionale. — Via Torino, 9, cortile. c 36666

SCHEDE elettorali scambiansi collezionista. — Carlo Gastaldi, Millesimo (Savona). c 36666

SGOMBRO alloggio mobilio 5 camere qualunque prezzo. — Principe Amedeo, 27, portinaio. c 36666

TRENTADUENNE discreto impiego sposerebbe signorina o vedova pari età. — Pisanello, posta. c 36776

UNGHIE meravigliose, brillanti, nuova Pâte Email, durata mesi, 2 50. — Profumeria Calvi, corso Vinzaglio, 37. c 36666

URGENTE vendita camera letto, pranzo, materassi, mobili diversi. — Po, 54. c 36666

VENDO mobili tre camere letto, salotto, salotto, studio. — Pio V, 94 bis, portinaio, dalle 10 alle 12. c 36666

VENDO tutti mobili camera letto, pranzo, salotto, moderni. — Magenta, 7. c 36666

VENTISEIENNE, brillante posizione, rendita 15.000, conoscerebbe signorina scopo matrimonio. Indispensabile fotografia. Ritiro giorno 20. — Libretto 46445, posta. c 36666

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A L. 50 garantisco patente chauffeur meccanico governativa. — Corso Umberto, 31. c 36666

ALLA primaria Scuola Chauffeurs premiata con medaglia d'oro si garantisce patente in brevissimo tempo. — Corso Regina Margherita, 201. c 36666

CONTABILITA' ogni sistema. Acceleratissimo insegnamento pratico, individuale, adatto aspiranti impiego. — Programma, Studio Contabilità, Alfieri, 17. c 36666

GIOVANE ingegnere preferirebbe, scambierebbe conversazione tedesca. — Scrivere cassetta 1087 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36666

IMPARATE le lingue estere alla Berlitz School. Lezioni individuali, collettive, diurne, serali. Prova gratuita. — Via Roma, 45. 36666

MACCHINE termiche, meccanica applicata insegna ingegnere allievi Politecnico. — Via Cibrario, 11. c 36666

RIPETIZIONI matematica, fisica, chimica, scienze naturali, geografia studenti scuole medie da valente insegnante Istituti superiori. — 13031, posta. c 36666

SIGNORINA spagnuola dà lezioni metodo rapido pratico; traduzioni. — Malaga, posta. c 36666

TEDESCA dà lezioni. Prezzi miti. Referenze. — Via Maria Vittoria, 13, terzo. c 36666

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva. — Commerci, produttori, Finalmarina (Liguria). 36666

ASSICURAZIONI stabilirebbersi Agenzie facilitazioni massimali. Onorario. Occorrono garanzie. — Casella 461, Genova. 36666

CERCANSI abili signori, signorine pianista tessere, ricco campionario. — Bassani, posta, Torino. c 36666

IMPORTANTE Fabbrica d'automobili e camions di Torino cerca in ogni città rappresentanza che possano dare garanzie. — Scrivere cassetta 1087 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 36666

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BOGLIASCO. Pensione Bristol, primo mezzogiorno, termosifone, elettricità, bagni, giardino. Modicità. 36666

Automobilismo, Sport, Ciclismo 12

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

AVVISO prezzo di liquidazione si vendono biciclette usate. — Via Sacchi, 64. c 36666

AEROPLANI vendonsi, rara occasione per scuola di aviazione od internazionali a prendere il brevetto di aviatore tratta seriamente «Indispensabile». — Scrivere Duchessa Jolanda, 12. c 36666

AUTOMOBILISTI. Grande stock gomme. — Negozio riparazione pneumatici, via San Secondo, 32. c 36666

OCCASIONE. Ottima vetturetta automobile 1000, due doppio phaeton 2000, qualunque prova. Cumulativamente 3000. — Scrivere cassetta 1038 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36666

TORPEDO modello 1913, 4-12 HP. monocilindrico 4 1/2 HP, due cilindri, motori speciali per fare gare. — Via Sacchi, 16. c 36666

Appendice della *Stampa* (31

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

E il padrone della triste casa non era altri che il duca di Pereno, il quale l'aveva acquistata, al suo arrivo a Parigi dalle Fiandre, dagli eredi del suo predecessore, uccisosi per perdite al giuoco. Ora, Gonsalvo faceva tenere il banco ad un uomo di paglia, e così sperava di moltiplicare l'oro guadagnato col far lo spione.

Da più Gonsalvo si era deciso ad acquistare quella casa, pensando che lì vi avrebbe potuto incontrare con sicurezza l'ufficiale Henriol.

Sempre silenzioso, il duca spagnuolo salì [illegible] senza che nessuno lo disturbasse, poichè egli aveva bisogno assoluto di riposarsi.

Oh, gli pareva di soffocare!... Come era bella la contessa!... superba nella sua collera... magnifica nel suo sdegno!... E che imbecille era stato lui ad esitare, quando ella era caduta svenuta! Che imbecille! Ma come aveva fatto quel mostro a entrare nella sala? E chi poteva essere il grottesco personaggio, che lo aveva cacciato a quel modo? Il duca, non trovando risposta a tante ansiose domande, fece chiamare il suo fido Pietro per confidarsi con lui.

— Sai, dunque, che cosa mi è capitato nel palazzo di Lessare, o, meglio, nel salotto della contessa, dal momento in cui tu ti sei ritirato per discrezione? — gli disse subito.

— Io, no, signore!

— Sono stato semplicemente cacciato via! E quel che è peggio, sono stato cacciato da un nano, da uno storpio, da tutto, fuorchè da un uomo... fuor un demonio!...

Immaginarsi lo stupore di Pietro, che prima di allora non sapeva niente della strana scena, in seguito alla quale il suo padrone era uscito dal palazzo.

Gonsalvo non potè trattenersi dal fare al suo fedele compagno la confessione del suo amore per la contessa Costanza, che gli era apparsa tanto bella; ma Pertullos si fece un dovere di chiamare il padrone alla realtà, ricordandogli che mirasse con [illegible] per ragioni assai più serie, e bisognava assolutamente smetterla coi sentimentalismi, raffreddare i bollori del cuore, guardarsi dal cadere ancora una volta in una passione ridicola.

Il duca di Pereno mise tutta la accondiscendenza di cui era capace nell'ascoltare le buone ragioni del suo servitore; ma poi, andandogli sotto il naso e fissandolo con uno sguardo severo, gli domandò:

— Come hai detto? passione ridicola? Ma tu sei matto, mio Pietro! Devi sapere, dunque, che io amo questa donna più che la mia vita, l'amo, la voglio, l'avrò, te lo dico io... dovessi perderci la fortuna e gli onori che in questo momento ci attendono... dovessi anche rinunciare alla nostra vendetta!...

Pertullos accolse queste ultime parole con un riso ironico; poi osò dire al suo padrone:

— Ingenuo che sono! Nel figlio di vostro padre, signor duca, io avevo creduto di scoprire un uomo... e per questo mi ero deciso a unire la mia fortuna alla vostra... Ad ogni passo del nostro vagabondaggio, per altro, vi siete sforzato, con una ostinazione sconfortante, nei vostri vaporosi amori, a strapparmi una ad una le mie illusioni... Eppure avevo ancora un po' di fiducia... Ecco che ora me la togliete tutta facendomi comprendere che mentite a voi stesso, poichè sempre e dovunque il sorriso di una donna potrà fare di voi uno schiavo... un cicisbeo sempre pronto a piegare la schiena davanti ad una [illegible].

— Pietro!

— Ah! lasciate che io finisca! — continuò imperturbabile Pertullos in piena rivolta contro il suo padrone e compagno. — Nonostante il vostro ingombrante bisogno di amare, malgrado i danni considerevoli che abbiamo sofferto per causa di questo vostro bisogno, io volevo continuare a servirvi senza occuparmi dei vostri progetti personali. Se non che, signor mio, confessandomi come ora mi avete confessato, che voi siete anche capace, per la soddisfazione del vostro amore, di abbandonare la nostra vendetta, io sono costretto a farvi un avvertimento: non dimenticate che le nostre esistenze sono una per l'altra... se no...

— Se no... che cosa?

I due spagnuoli stavano uno dinanzi all'altro, faccia a faccia, come due lottatori pronti a venire alle mani. Pietro Pertullos sdegnò di rispondere, ma il suo sguardo feroce non si abbassò e si incrociò con quello del suo padrone, mentre la mano stringeva nella cintura dove teneva lo stiletto. Il duca comprese abbastanza chiaramente la minaccia di Pietro.

— Oh! — pensò Gonsalvo sorpreso — lo schiavo osserebbe dunque mostrarmi i denti? Stiamo attento....

Per darsi un contegno, il duca tornò a sedere nella sua poltrona [illegible]. Poi disse, gravemente:

— Signor Pertullos! Mi pare che voi perdiate il rispetto per il vostro padrone.... Si direbbe che abbiate dimenticato che parlate al duca di Pereno.... il vostro benefattore.... l'uomo che vi ha fatto suo consigliere, da servo che eravate....

L'effetto di questa intemerata fu tutto il contrario, perchè l'altro rispose:

— In Ispagna io non ero affatto quello che voi dite, e poi se io non sono salito in gerarchia è pur vero che voi ne siete molto disceso, signor duca. Mettiamo in chiaro la situazione, signore! Qui io sono il vostro complice e cassiere, per esempio fatto, noi siamo allo stesso livello, salvo le apparenze....

La conversazione, evidentemente, prendeva un tono pericoloso e Gonsalvo comprese la necessità di troncarla.

Infatti, egli riprese il suo tono abituale e disse:

— Lasciamo andare, Pietro! E' meschino discutere tra noi... Pensiamo piuttosto che cosa dobbiamo fare nell'interesse comune... Se ricordo bene, tu devi possedere tra le tue carte un quaderno in cui tuo padre segnava le spese ed anche scriveva le sue impressioni... Non se ne sarebbe nessuna, tra queste, che potesse illuminarci ora?... Ce ne saranno tante delle note sulle persone incontrate da tuo padre...

Bruscamente distratto, Pietro rispose:

— Può darsi, signore... Il quaderno di cui voi parlate è nella mia valigia. Vado a prenderlo...

Rimasto solo, Gonsalvo si mise a riflettere. Egli si era preso, in verità, un compagno piuttosto strano: servile e superbo insieme.

Il padre suo, del duca, e quello di Pietro avevano dovuto condurre una esistenza assai agitata per poco che essa fosse stata simile a quella dei loro discendenti. L'amore filiale lasciava ben tranquillo il duca Gonsalvo, come l'amore paterno, del resto, non aveva soffocato il duca di Torrenzano, che mai si era accorto di avere un erede. Quella natura cupida non aveva avuto che un ideale: il denaro; e suo figlio aveva trascinato un'esistenza d'avventure finchè, per vivere, si era dato allo spionaggio per conto dell'Inghilterra.

Ma qui bisogna dire come Gonsalvo, che portava il nome di Pereno, era figlio del duca di Torrenzano.

Circa diciannove anni prima, due viaggiatori, un signore e suo fattore, si presentavano in una sera d'inverno al castello di Pereno per chiedere ospitalità. L'uno era il duca di Torrenzano, gentiluomo decaduto, sfollone, duca senza ducato e senza fortuna. L'altro era l'anima dannata di questi, il signor Gennaro Pertullos.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (120

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Corpetto! esclamò Alessandro tutto allegro, se avete la compiacenza d'indicarmela, vi garantisco io che ho il pugno solido e che non me la lascierò sfuggire.

— Ah! sarà un affare un po' serio! disse gravemente Treborson. C'è da arrischiare la pelle.. come è accaduto a me poco fa.

Tanto meglio!... Ho esaurite le mie confidenze. Permettetemi di rammentarvi ora che tocca a voi!

— Non v'aspettate nulla di straordinario. Non sono nè il figlio d'un lord, nè d'un gran signore, e non ho mai occupate alte posizioni.

— Non mi negherete però che siete stato allevato in una società distinta!

— Ho passata la mia gioventù in Francia e in Inghilterra, in Inghilterra sovratutto, dove ho completato i miei studi a Cambridge e dove ho preso passione per gli studi classici e anche per ogni genere di esercizi del corpo; vi confesso anzi che passavo più tempo in canotto, al foot-ball e nelle palestre, che nelle aule di studio; ciò, del resto, mi è stato utile quando mi son trovato anch'io, dall'oggi al domani, completamente rovinato. Mio padre era banchiere a... a Chicago. Fu trascinato dalla clientela in una serie di speculazioni, sugli zuccheri, sui caffè, sulle... miniere d'oro. Su quelle miniere a cui domani chiederò una rivincita per lui e per me! Ma le sue miniere erano nel Colorado, nell'Australia, nella Nuova Zelanda... Il Transvaal non era ancora stato scoperto... Povero babbo!

— Perdonatemi di aver evocata questa memoria! — esclamò calorosamente Alessandro stendendogli la mano.

— Oh! credete pure — replicò Treborson, dandogli una vigorosa stretta di mano; l'ho sempre dinanzi agli occhi... soprattutto oggi!

Seguì un breve silenzio, dopo del quale Treborson riprese a parlare più calmo, ma più cupo:

— Ero... in Francia, quando un telegramma mi annunciò la morte... improvvisa di mio padre. Il fallimento lo aveva ucciso... Ho sempre considerati come assassini quelli che contribuirono a quel fallimento...

Alessandro ebbe subito la sensazione che quella morte improvvisa doveva essere stato un suicidio; ma non fece domande indiscrete, e con molto interesse continuò ad ascoltare quella storia tanto diversa dalla sua.

— Vi potete immaginare, signor di Blancourt, in quale stato d'animo attraversai l'Atlantico... Mio padre era tutta la mia famiglia; lo amavo profondamente... Giungendo a Chicago, non trovai un amico che mi stendesse la mano: la casa di mio padre era stata sequestrata, e con essa le mie memorie più care... Non mi rimaneva che una tomba al cimitero... Una tomba! e una lettera colla quale il babbo perdonava a quelli che lo avevano attaccato... Mi proibiva di vendicarlo e senza darmi alcun consiglio per la vita, mi lasciava intendere ch'era stata la speculazione che l'aveva ucciso. Oh! povero babbo!

La voce di Treborson ebbe un singulto di pianto; ma riprendendosi subito:

— Perdonate questo momento di debolezza! Con nessuno mai avevo fatto un tale sfogo... Vedete bene che potevate fidarvi di me.

— Ah! non me ne pento di certo; giacchè vedo che l'amicizia, nelle presenti circostanze, non può fare a meno di solidamente vincolarci.

— Grazie!... Grazie!

Treborson fece un gesto come per allontanare la dolorosa visione del padre.

— Avevo appena i mezzi di tornare a Nuova York...

— Ma non c'era nessuno a Chicago che poteva aiutarvi?

— Il mio nome era maledetto a Chicago. Per quanto gli americani accettano con indifferenza i fallimenti, quello di mio padre era troppo recente: alla sua memoria ed a me, si facevano scontare gli errori commessi dagli altri... E' la legge del mondo; guai ai vinti! In quanto a me, bisognava che mi affrettassi a guadagnarmi da vivere... Disgraziatamente, ero avvezzo al lusso, e non avevo un'istruzione abbastanza pratica per ottenere un buon stipendio in una casa di commercio...

— Come, press'a poco, mi son trovato io, giungendo a New York!

— Sì; ma voi non avevate le mie tentazioni. Avevo trovato, per cominciare, un impiego a quaranta dollari al mese. Dopo una settimana il bisogno mi spinse in una agenzia di artisti per circhi equestri. La ginnastica l'avevo sempre coltivata con passione... Ero audace... e dinanzi all'esistenza meschina che mi si presentava, mancavo di coraggio... Ero giovane; soffrivo all'idea di andar mal vestito... Feci la pazzia... Chiesi di debuttare senza condizioni. Otto giorni dopo guadagnavo venticinque dollari per rappresentazione. Un anno dopo ero abbastanza noto per chiedere mille franchi al mese... Venne poi la celebrità, l'ingranaggio dal quale non si può più uscire, non potendo più fare a meno della celebrità e del denaro ch'essa frutta... Ginnasta! In eterno era ginnasta per non avere avuto il coraggio di mangiar male per tre o quattro anni... Ah! fatalità! — egli esclamò con un sorriso d'amarezza e di sarcasmo; fatalità!

— Ma — disse con molta sincerità Alessandro — è un mestiere difficile, arrischioso... Perchè dovreste arrossirne?

— Oh! non me ne ho mai arrossito! — rispose Treborson — come non ho arrossito dei miei compagni, tutte persone probe e di cuore. Ma, egli aggiunse con tristezza, si possono anche avere altre ambizioni, fuori di quella di riscuotere gli applausi del pubblico, girando intorno a un trapezio o ad una sbarra fissa... Molte volte...

Egli s'interruppe:

— Non so perchè vi racconto queste cose... affatto oziose... Basterà che vi dica che ho deciso di uscire da questo mestiere, e che, per questo...

— Scusate, scusate, caro signor Treborson, scusate! — disse affettuosamente Alessandro — ho diritto alle vostre confidenze completamente... Io vi ho aperto l'animo mio...

— Ebbene!... sia! — esclamò Treborson — vi dirò tutte le mie sofferenze... Sarà per me un sollievo... Sono ormai vent'anni che non mi sono aperto con nessuno!

— Non vi siete mai dunque imbattuto con un cuore di donna capace di consolarvi?

— La donna!... Ah! sì, la donna! Poteva ella forse esistere per me?... Di femmine, ne ho avute finchè ne ho volute!... Nelle capitali ero assalito da dichiarazioni... alle quali non rispondevo quasi mai. N'ero nauseato... Potevo io tali esseri, che cinicamente ingannavano il marito o l'amante, per darsi a me, confessare l'incessante dolore del mio amor proprio, mascherato sotto queste foggie eleganti, che contribuivano al mio successo quasi nella misura della mia abilità? No, no, in questa carriera non ho mai trovato il vero amore.

(Continua).